



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
domenica, 31 dicembre 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

domenica, 31 dicembre 2023

Prime Pagine

31/12/2023	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 31/12/2023		
31/12/2023	Il Sole 24 Ore	6
Prima pagina del 31/12/2023		
31/12/2023	La Repubblica	7
Prima pagina del 31/12/2023		
31/12/2023	La Stampa	8
Prima pagina del 31/12/2023		
31/12/2023	Il Manifesto	9
Prima pagina del 31/12/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

31/12/2023	Avvenire Pagina 15	<i>ANDREA ZAGHI</i>	10
Tra eventi estremi e problemi logistici è stato un anno duro per l'agricoltura			
31/12/2023	Il Giorno Pagina 23		12
De Bellis presidente di Coop Lombardia			
31/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 23		13
Bcc tra le aziende al top per la qualità del lavoro			
31/12/2023	Corriere Adriatico (ed. Pesaro) Pagina 22		14
Iat e telefonate Call&Go i turisti affidati a Opera			
31/12/2023	Corriere di Romagna Pagina 11		15
In aiuto dello Ior ecco la lotteria della solidarietà			
31/12/2023	Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena) Pagina 36		16
Aste e spiagge, l'amministrazione partirà con le procedure a fine 2024			
31/12/2023	Gazzetta di Parma Pagina 35		17
Piazza Garibaldi La bancarella solidale della coop «Arcobaleno»			
31/12/2023	Giornale di Brescia Pagina 23		18
Innovazione sostenibile Fon.Coop Avviso 56 strategico			
31/12/2023	Giornale di Sicilia Pagina 39		19
Scuola Thomas More, festa per i dieci anni			
31/12/2023	Il Messaggero (ed. Ostia) Pagina 48		21
L'olio e il vino puntano sul turismo: una legge valorizza le eccellenze			
31/12/2023	Il Piccolo (ed. Gorizia) Pagina 32	<i>LUIGI MURCIANO</i>	23
Nella casa di riposo di Gradisca la retta sale di 3 euro al giorno			
31/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ravenna) Pagina 37		24
«Allagate i miei campi» E la città si è salvata			
31/12/2023	Il Tirreno Pagina 30	<i>GABRIELE BUFFONI</i>	25
Ornellaia trainata dagli utili e Conad va ai piedi del podio			
31/12/2023	La Gazzetta del Mezzogiorno Pagina 14		27
Cenone, il caro-vita è servito			
31/12/2023	La Nazione (ed. Empoli) Pagina 56		29
Soci Unicoop Firenze Il circolo di lettura arriva anche in città			

31/12/2023	La Repubblica (ed. Napoli) Pagina 11		30
Funicolare di Montesanto e tram il Comune accelera sui trasporti			
31/12/2023	L'Arena Pagina 11		32
Una piattaforma per misurare gli Esg delle aziende			
31/12/2023	Messaggero Veneto (ed. Pordenone) Pagina 37	<i>F.Fl.</i>	33
Ex coop di San Floriano Via al piano di recupero			
31/12/2023	Quotidiano di Puglia (ed. Brindisi) Pagina 15		34
Centro antiviolenza: budget dimezzato «Così non si tutelano le vittime di abusi»			
31/12/2023	Quotidiano di Puglia (ed. Taranto) Pagina 20		36
Il vino traino dell'economia Fatturato: primi i fertilizzanti			
30/12/2023	corrieremagna.it	<i>Gianfranco Brunelli, Maurizio Gardini</i>	38
Forlì, Fondazione Cassa dei Risparmi a tutto campo			
31/12/2023	Il Tirreno (ed. Lucca-Viareggio-Massa-Carrara) Pagina 34		41
Levigliani non è più isolata			
30/12/2023	ilrestodelcarlino.it		42
Legacoop, segnali di ottimismo: "Il 2023 chiuderà in utile per il 64% delle cooperative"			
30/12/2023	ilrestodelcarlino.it		43
Nuovi investimenti per il 59% delle cooperative			
30/12/2023	ilrestodelcarlino.it		44
Sarà un 2024 di alti e bassi. Ma le cooperative mettono in cantiere nuovi investimenti			
30/12/2023	ilrestodelcarlino.it		45
Finanziamenti record: "Quest'anno 13 milioni. E nei prossimi tre ci attesteremo sui 12"			
31/12/2023	La Nazione (ed. Viareggio-Versilia) Pagina 47		47
A Levigliani linea ripristinata grazie alle coop			
30/12/2023	lanazione.it		48
Cooperative edili. Nuovo contratto			

Primo Piano e Situazione Politica

31/12/2023	Corriere della Sera Pagina 5		49
L'ira del leader leghista per gli attacchi di Pd e M5S E lui «protegge» Francesca			
31/12/2023	Corriere della Sera Pagina 8	<i>Nando Pagnoncelli</i>	51
Il governo perde consensi ma FdI oggi è più forte «Volatili» 2 elettori su 3: pronti a cambiare partito			
31/12/2023	Corriere della Sera Pagina 10	<i>ROBERTO GRESSI</i>	54
La partita di Bruxelles per «rivedere» gli equilibri di governo e opposizione			
31/12/2023	La Repubblica Pagina 2	<i>DI LORENZO DE CICCO</i>	57
Salvini, gelo con la premier FdI: ora una legge sulle lobby			
31/12/2023	La Repubblica Pagina 6	<i>DAVIDE CARLUCCI</i>	59
Decaro "Il Pd parli a tutti anche ai ceti produttivi Sì al terzo mandato"			
31/12/2023	La Repubblica Pagina 6		61
Mulè "È una violenza anche se mi chiamano 'signora presidente' Ma mia madre rideva"			
31/12/2023	La Repubblica Pagina 28	<i>DI CHIARA VALERIO</i>	63
Il presepe laico e la culla della lingua			
31/12/2023	La Stampa Pagina 1	<i>ANDREA MALAGUTI</i>	65
Meloni-Schlein Il nuovo anno e la corsa alle europee			
31/12/2023	La Stampa Pagina 4	<i>EDOARDO IZZO</i>	68
Inchiesta sul sistema Verdini "I funzionari a disposizione" Pressing Pd e 5S su Salvini			
31/12/2023	La Stampa Pagina 9	<i>ANNALISA CUZZOCREA</i>	70
Primo test per Schlein, il Pd da rianimare All'incognita alleati si aggiunge Landini			
31/12/2023	La Stampa Pagina 11	<i>FRANCESCO OLIVO</i>	73
Balneari, Fitto ferma il blitz di Salvini Meloni: un mese per la legge sulle spiagge			

31/12/2023	La Stampa Pagina 38	PAOLO VARETTO	75
I conti del Pd "Nuovi ospedali ogni anno 160 milioni"			
31/12/2023	Libero Pagina 9	ALESSANDRO GONZATO	76
La destra vola e vuole prendersi l'Ue			
31/12/2023	Il Giornale Pagina 2-3	STEFANO ZURLO, VITTORIO MACIOCE	78
Scommesse vinte e altre da giocare Le sfide di governo di fronte a Meloni			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

31/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Gianni Trovati	81
«Nel nuovo Patto Ue molte richieste italiane Il Superbonus finisce qui: al 2024 chiedo un cambio di rotta Bce»			
31/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 15	Paolo Bricco	88
Pmi italiane leader d'Europa Ma la capacità produttiva crolla			
31/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 15	Paolo Bricco	90
Politica industriale relegata ai margini			
31/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 15	Barbara Ganz	92
Urso: «In arrivo 20 miliardi per le imprese»			
31/12/2023	Corriere della Sera Pagina 6	ENRICO MARRO	94
Prorogata Quota 103 per uscire prima Ma l'assegno slitta ed è in base ai contributi			
31/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 2	ANTONIO TROISE	96
Se la ditta torna a casa Costi alti, qualità scarsa Le imprese 'emigrate' dicono addio alla Cina			
31/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 3	CLAUDIA MARIN	98
Il ministro Urso «Il nostro piano per riportare l'Italia al centro dell'industria»			
31/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 10	GIULIA PROSPERETTI	101
Liceo del Made in Italy Iscrizioni dal 23 gennaio Duecento scuole pronte Le materie? Un rebus			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63879710
mail: servizioclienti@corriere.it



Il Milan vince: è terzo
La Juve batte la Roma
e si avvicina all'Inter
di Bocci, Calcagno, M. Colombo, Nerozzi
e Passerini alle pagine 40, 41 e 42



L'anniversario
I 70 anni della Rai
e il ruolo nel Paese
di Renato Franco e Aldo Grasso
alle pagine 38 e 39



Nel 2023 aumento del 50%. Arrivati in 155.754. Il Viminale: numeri migliorati nell'ultimo trimestre, ora Cpr e rimpatri

Sbarchi, l'Italia sotto pressione

L'inchiesta: il potere dei Verdini dentro Anas. L'ira di Salvini per gli attacchi di Pd e M5S

C'È BISOGNO D'EUROPA

di Angelo Panebianco

Ma davvero l'Europa, in questa fase storica, non è in grado di fare nulla di più e di meglio del patto di Stabilità? È questo l'unico atto solenne a cui affidiamo la guida dell'Europa negli anni a venire? Proviamo a considerare in primo luogo che cosa sia l'Unione Europea. È tante cose naturalmente: il mercato unico, la moneta comune, una complessa architettura istituzionale, una gran mole di norme. Oltre a ciò, è un club di Stati tenuti insieme dai vantaggi che ricavano dall'appartenenza al club e dalla comune consapevolezza di quanto sarebbe costoso (Brexit insegna) andarsene. Nel club ogni governo contratta cercando di ottenere per sé i maggiori benefici possibili. I vantaggi, però, si distribuiscono in modo asimmetrico, dipendono dalla posizione che si occupa nella gerarchia del club. Le cose sono più complesse di così ma, per semplificare, possiamo immaginare l'esistenza di due cerchi concentrici. Il cerchio più interno è il «salotto buono», l'élite (qui dimorano gli Stati più forti nonché quelli piccoli ma con i conti in ordine). Nel cerchio più esterno stanno i Paesi più deboli che hanno bassa influenza sul processo decisionale. Nello stesso cerchio esterno ci sono anche quelli che qui da noi vengono chiamati (ma il termine è fuorviante) «sovranisti».

continua a pagina 30

Emergenza migranti: negli ultimi dodici mesi gli sbarchi sono aumentati del 50 per cento. Nel nostro Paese sono arrivati oltre 155 mila profughi. Tra di loro anche circa 17 mila minorenni non accompagnati. La maggior parte arriva da Guinea, Tunisia, Costa d'Avorio, Bangladesh ed Egitto. Non si placa la polemica per l'inchiesta sui Verdini che scuote la maggioranza. L'ira del ministro Salvini per gli attacchi di Pd e M5S

da pagina 2 a pagina 6

2024

URNE E PREZZI DOPPIA SFIDA

di Roberto Gressi
e Daniele Manca

Le elezioni Europee spiccano tra gli appuntamenti del 2024. E poi l'economia al bivio nella sfida per la crescita.

alle pagine 10 e 11

IL SONDAGGIO, ANALISI DI FINE ANNO

Governo, il calo dei consensi La crescita di Fratelli d'Italia

di Nando Pagnoncelli

Il governo perde consensi ma Fratelli d'Italia è più forte: cresce con i flussi da Lega e FI. Il gradimento per la premier in un anno è sceso da 58 a 44 punti (è in calo soprattutto tra i lavoratori autonomi). Il Pd vince tra studenti e laureati, il M5S tra i disoccupati e al Sud. Elettori, 2 su 3 pronti a cambiare partito.

alle pagine 8 e 9

Il personaggio Zucchero racconta: così convinsi Pavarotti a fare Miserere



Zucchero «Sugar» Fornaciari, 68 anni, in una immagine scattata nel 2006 in occasione del lancio del suo decimo album, «Fly»

«**P**er la depressione volevo farla finita, salivo sul palco grazie alla grappa, le ragazze mi cercavano ma facevo brutta figura...». Zucchero racconta i trionfi e i dolori di una vita: Mogol e Bocelli, Vasco e Pavarotti, Mick Jagger e Fred Bongusto. «Rapito? Era davvero un amico che voleva sedurre mia moglie, e temo ci sia riuscito. Mai stato comunista».

alle pagine 28 e 29

PADIGLIONE ITALIA

di Aldo Grasso

IL RISCHIO DELLA STUPIDITÀ ARTIFICIALE

Si parla molto di intelligenza artificiale, ma ci si dimentica spesso del retro della medaglia: che non è l'intelligenza umana, ma la stupidità artificiale, come se non fosse già bastante la nostra, espressa, per esempio, da un pensiero di Lavinia Menunni (FdI), secondo cui la massima aspirazione delle nostre figlie dev'essere quella di fare figli.

L'episodio di Imperia, la pensionata colpita da malware (e poi morta) per una bolletta

Non solo AI
Nessuna paura del progresso, ma la vera ragione va oltre l'efficienza

da 15.339 euro, dimostra che le aziende dovrebbero investire anche contro la stupidità artificiale. Possibile che una bolletta dell'acqua così anomala superi la barriera del gestore dell'acquedotto e il controllo di una banca? Con un vecchio impiegato, la bolletta sarebbe stata verificata.

Fa bene il New York Times a tentare una causa contro OpenAI (e Microsoft) per la difesa del diritto d'autore ma anche contro i rischi della supremazia tecnologica, anche

strata da pochi ma potenti colossi digitali. Non si tratta di fermare il progresso, l'AI è parte integrante della nostra realtà ma ad essa non va sacrificata la complessità di quella umana poiché quest'ultima sfugge al semplice calcolo razionale e non risponde ai soli parametri della pura efficienza. Tuttavia, considerati tutti i rischi dell'intelligenza artificiale, c'è una cosa che spaventa di più: il predominio mondiale della stupidità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO DI ELON Musk, un 2023 da 92 miliardi

di Giuliana Ferraino

Gli utili di Tesla sono in calo, X è in crisi, ma Elon Musk è sempre più ricco. Il suo patrimonio è aumentato di ben 92 miliardi.

a pagina 32

Auguri
Domani 1 gennaio i quotidiani non usciranno il **CORRIERE DELLA SERA** tornerà in edicola martedì. Il nostro sito **Corriere.it** sarà sempre aggiornato

GIANNELLI



La guerra Kiev, raid in Russia Mosca minaccia: colpa dell'Occidente

di Andrea Marinelli e Guido Olimpio

Gli ucraini colpiscono Belgorod, in Russia, 21 i morti, anche bambini. La minaccia di Mosca: «Ue e Gran Bretagna responsabili, il raid non resterà impunito».

a pagina 15

Israele Ancora battaglia a Gaza Piani, comunicazioni Gli errori del 7 ottobre

di Francesco Battistini

Gli errori del 7 ottobre: già ai primi del mese di agosto i servizi israeliani erano stati informati che Hamas stava preparando un'operazione nella settimana di Yom Kippur.

alle pagine 12 e 13

Il caso Febbre e tosse, come curarsi Feste con l'influenza: un milione di malati

di Margherita De Bac

Capodanno a letto con l'influenza per un milione di italiani, contagi record nell'ultima settimana. Febbre spacca-ossa, tosse, raffreddore, profonda spossatezza. Ecco come difendersi.

a pagina 25

PAURA DI SOFFRIRE IL NASO? LETI balm REPAIR

FORMULA SPECIFICA PER NASO E LABBRA

LETI SELL www.letisell.it

Edizione chiusa in redazione alle 21.45

€ 2,50 in Italia — Domenica 31 Dicembre 2023 — Anno 159 — Numero 359 — ilssole24ore.com

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Cittadino di confine.
Andrea Illy,
presidente di Illycaffè



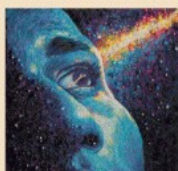
A tavola con
Andrea Illy
Le lacrime
di mio padre,
la corsa sulla Vespa
e i numeri
che fanno l'impresa

di Paolo Bricco — a pagina 12



Domenica

TEMPO AL TEMPO
NEL COSMO C'È
LA MACCHINA
DEL TEMPO

di Patrizia Caravero
— a pagina 7

VIVERE LA RELIGIONE
IL TEMPO DELLE CATTEDRALI

di Carlo Ossola — a pagina VIII

ITALIANI D'ALTRI TEMPI
RITRATTO D'UN PAESE CHE FU

di Paola Italia — a pagina IX

CINEMA
IN SALA
CHI È BRAVO
NON PRENDA
E NON PERDA
TEMPO

di Cristina Bantocelli
— a pagina XV

GIARDINI
SEMINARE
TEMPO,
PROGETTARE
PAESAGGI
E BALCONI

di Antonio Perazzi
— a pagina XVI

Tassi, i mercati anticipano Bce e Fed

Gli scenari 2024

Dai mutui primi segnali
di discesa in attesa
delle Banche centrali

BTp, un punto in meno
nei rendimenti vale
fino a 5 miliardi all'anno

I mercati stanno già scontando un futuro auspicato da molti: con l'inflazione ormai domata, il calo dei tassi nel 2024. I primi segnali non mancano. A fronte dei risultati più che positivi delle Borse internazionali, stanno scendendo i rendimenti dei titoli di debito pubblico, sia in Europa che negli Stati Uniti. Intanto cominciano a raffreddarsi i tassi d'interesse applicati ai mutui, con l'Euribor trimestrale già in flessione. Frutto anche della sospensione ai rialzi messa in atto dalla Fed. Ora la parola ai due guardiani monetari: Powell e Lagarde.
Graziani, Longo, Lops e Trovati — a pag. 4 e 5

L'ANALISI

**BANCHE
CENTRALI
E NORMALITÀ**
di Donato Masciandaro
— a pag. 5

L'INCHIESTA

Sempre più fondi
fuori dall'Italia,
ora valgono
il 10,6% del Pil

Angelo Mincuzzi — a pag. 17

200

MILIARDI DI EURO «OFFSHORE»
Gli italiani più ricchi hanno messo
al sicuro nel paradisi fiscali quasi
200 miliardi di euro. Si tratta, per
la precisione, di 196,5 miliardi, in
gran parte leciti ma per una buona
fetta non dichiarati al Fisco

MANIFATTURA

Pmi italiane
leader d'Europa
Ma la capacità
produttiva crolla

Paolo Bricco — a pag. 15

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ECONOMIA

**Giorgetti: «Ora la Bce
deve cambiare rotta
Patto, richieste accolte
Il 110% finisce qui»**

Gianni Trovati — alle pagine 2 e 3

Ministro dell'Economia,
Giuliano Giorgetti

Bollette gas, da domani stop alle tutele

Energia

Una guida per gli utenti
che non hanno ancora fatto
una scelta sul mercato libero

Mentre nel mercato elettrico i tempi della fine della maggior tutela si allungano dopo il varo dell'ultimo decreto energia, per il gas le tutele di prezzo si avviano, invece, al capolinea. Da domani, infatti, arriva l'annunciata cessazione dei prezzi regolati per la fornitura gas. Pubblichiamo il vademecum per chi nel frattempo non ha scelto un'offerta sul mercato libero.
Celestina Dominelli — a pag. 8

LEGGE DI BILANCIO

Cura dei figli:
per due mesi
di congedo
indennizzo all'80%

Maria Rosa Gheido — a pag. 10

Mutui prima casa:
prorogato l'aiuto
con garanzia
dello Stato

Maria Carla De Cesari — a pag. 10

VERSO IL 2024

LA UE TRA SFIDE
IRRISOLTE
E DIFFICOLTÀ
DECISIONALI

di Marco Buti
e Marcello Messori

In due interventi pubblicati su questo giornale alla fine del 2023, cerchiamo di definire le sfide che l'Unione europea (Ue) avrebbe dovuto affrontare nel corso del 2023 e le conseguenti iniziative di politica economica da realizzare. Le sfide erano almeno quattro. Si trattava innanzitutto di porre sotto controllo eccessi inflazionistici, innescati da strozzature dal lato dell'offerta, evitando una compressione della domanda aggregata tale da generare stagnazione o recessione. La seconda e la terza sfida richiedevano di rispondere agli shock esogeni di natura sia geopolitica che economica, verificatisi dopo la pandemia, attuando le ambiziose transizioni "verde" e tecnologica allo scopo — rispettivamente — di rafforzare i vantaggi europei in termini di impatto ambientale e di colmare i ritardi in termini di digitalizzazione e intelligenza artificiale.
— Continua a pagina 16

L'ANALISI DEL CENSIS

UNA ITALIA
SONNAMBULA
E PIÙ DEBOLE

di Carlo Carboni

Nel 57° Rapporto, il Censis parla di una società pressoché inafferrabile, ambivalente e contraddittoria nei suoi caratteri e umori. Parafrasando Mao Tse-Tung, le «contraddizioni in seno al popolo», almeno per ora, non hanno trovato una «giusta soluzione». Quali contraddizioni? Di essere una società preoccupata per l'immigrazione e quasi niente affatto dell'emigrazione dei suoi giovani. Di invecchiarsi e di marginalizzare le nuove generazioni, a dispetto della loro maggiore istruzione e della minore numerosità che in passato.
— Continua a pagina 11

BUON ANNO NUOVO AI LETTORI
Domani il Sole 24 Ore non sarà in edicola. Tornerà il 2 gennaio. Aggiornamenti sul sito e su Radio24

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
25% di sconto «regalo». Per info
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600



Netanyahu attacca Iran ed Hezbollah
**VIAGGIO NELL'OSPEDALE
DI GAZA: DOVE UN PEZZO
DI LEGNO SALVA UNA VITA**



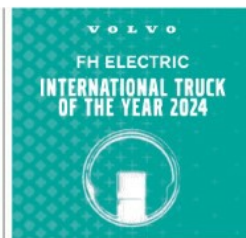
A GAZA. L'ospedale dei Martiri di al-Aqsa si trova nel cuore di Deir al-Balah, nel centro della Striscia: è l'ultimo rifugio per migliaia di famiglie in fuga

di Roberto Bongiorno

Enrico Vallaperta è il coordinatore delle équipe di Medici senza frontiere che lavorano negli ospedali della striscia di Gaza. Racconta le immani difficoltà della popolazione e dei medici costretti a operare in situazioni disperate. — Servizio a pagina 13



la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati e da foreste gestite in modo sostenibile.

Domenica 31 dicembre 2023

Oggi con *Robinson* e *L'anno che verrà*

Anno 69 N° 308 - In Italia € 2,50

Lo speciale sull'Anno che verrà

L'occasione delle democrazie

di *Maurizio Molinari*

Il 2024 vedrà le autocrazie moltiplicare iniziative e sforzi per far implodere le democrazie del Pianeta, al fine di ridisegnare l'architettura di sicurezza globale, ma la maggiore novità è attesa proprio dalle democrazie perché avranno l'opportunità di rispondere alla sfida con la

loro arma più strategica: il potere di voto dei cittadini. La sfida di Mosca e Pechino è in pieno svolgimento ed appare destinata ad accelerare. Non è una sfida omogenea, seppur l'intento è simile.

● nello speciale

con gli articoli di *Ezio Mauro, Gianni Riotta, Claudio Tito, Enrico Franceschini, Rosalba Castelletti, Michele Serra, Massimo Giannini, Walter Galbiati, Francesco Piccolo, Natalia Aspesi, Concita De Gregorio, Raffaella De Santis, Riccardo Luna*



Diritti

Il cambiamento che vogliamo dipende da noi

di *Concita De Gregorio*

Bene, un anno è trascorso, anche qualcosa di più, dall'insediamento di Giorgia Meloni alla guida del governo e dunque voltando le spalle al palco mi rivolgo a voi che l'avete votata, o non siete andati per sfiducia a votare e dunque avete fatto in modo che questo sia, adesso.

● a pagina 29

IL CASO VERDINI

Meloni, l'Opa sulla Lega

Salvini in difficoltà per l'inchiesta sull'Anas. E la premier ha un piano per prosciugare l'alleato alle elezioni europee. Opposizioni all'attacco. Schlein: "Il ministro faccia piena luce". Cafiero De Raho: "La corruzione è tornata in grande stile"

La stangata di Capodanno: rincari su autostrade e bolletta del gas

di *Carta, De Ciccio, Foschini, Milella, Ossino, Pagni e Pons* ● alle pagine 2, 4 e 25

Retrosce

Al Sud l'agonia del Carroccio

di *Carmelo Lopapa*

Le vicende giudiziarie che lambiscono il quartier generale leghista e la famiglia "acquisita" del segretario Salvini hanno fiaccato i vertici del partito.

● a pagina 3

Longform

Gli italiani stanchi e insoddisfatti delle Istituzioni

di *Ivo Diamanti*
a cura di *Bonini e Pertici*
● alle pagine 45, 46 e 47

Conflitti



▲ Striscia di Gaza La scritta 2024 sui volti dei bambini sfollati a Deir el Balah

Israele-Hamas una via d'uscita dalla guerra

di *Thomas L. Friedman*
● alle pagine 12 e 13

Il dilemma del G7 il tesoro dei russi per aiutare Kiev

di *Marta Dassù*
● a pagina 28

Tornatore nel labirinto del gender gap

di *Andrea Pascoli*
● a pagina 19

Calcio

Roma sconfitta Rabiot fa volare la Juve a un passo dall'Inter

di *Condò, Gamba e Marchese*
● alle pagine 36 e 37

Auguri ai lettori

Domani, lunedì 1° gennaio, "Repubblica" non sarà in edicola. Tornerà martedì 2 gennaio. Il sito sarà sempre aggiornato.



Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: public@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia KM 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

L'AMBIENTE

**Caldo record, frane e incendi
dodici mesi da dimenticare**

LOZITO E TOZZI - PAGINE 24 E 25

AI LETTORI

In concomitanza con le festività di fine anno i quotidiani non usciranno il primo gennaio. La Stampa tornerà in edicola martedì. Il sito web sarà regolarmente aggiornato. Alle lettrici e ai lettori, buon anno

LA TELEVISIONE

**Da Mike Bongiorno a Fiorello
Storia d'Italia in 70 anni Rai**

COMAZZI, D'ANGELO, GAMBAROTTA - PAGINE 30 E 31

IL CASO

**Vermeer e il Nobel a Fosse
il 2023 sublime della cultura**

SIMONETTA SCIANDIVASCI - PAGINE 28 E 29



LA STAMPA

DOMENICA 31 DICEMBRE 2023



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



La stampa qui è green
La carta è riciclata
La stampa è pulita

2,00 € (CON SPECCHIO IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) • ANNO 157 • N. 358 • IN ITALIA • SPEDIZIONE ABB. POSTALE • D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 COMMA 1, DGB-TO • www.lastampa.it

GNN

L'EDITORIALE

MELONI-SCHLEIN IL NUOVO ANNO E LA CORSA ALLE EUROPEE

ANDREA MALAGUTI

«I poteri costituiti non deplorano i comportamenti mediocri, li rendono inevitabili», Alain Deneault (La mediocrasità)

Meloni-Schlein, un anno dopo. Il potere allo specchio, a casa nostra, ha grossomodo il loro volto e le loro idee. Ne parlo con una premessa apparentemente lontana. L'irruzione sulla scena internazionale di Javier Milei, il neo presidente argentino, caricaturale leader anarco-capitalista impensabile (legittimamente, e questo raddoppia lo sgomento) del corpo di un Paese piegato e piagato, capace, in meno di tre settimane alla Casa Rosada, di invocare obliquamente i pieni poteri. «In nome del popolo e contro la casta». Io sono voi. L'anticamera della dittatura. Brutto rischio scommettere tutte le fiches su un Angelo Sterminatore. La voglia di Caudilli è sempre più forte, le democrazie sempre più in bilico. La nostra è fragile, eppure resistente. Difficile dire fino a quando, considerato il quotidiano scivolamento verso il cupio dissolvi. A sinistra di Meloni c'è un caos rumoroso, incomprensibile e poco creativo, leadership prossima allo zero, organizzazione alternativa al governo sotto il limite morale inferiore. Ognuno per sé, nessuno per tutti.

CONTINUA A PAGINA 27

IL GIORNALONE



ACURA DI LUCA BOTTURA - PAGINE 12 E 13

INTERVISTA AL MINISTRO PIANTEDOSI: «AVEVAMO ALTRI OBIETTIVI, RINGRAZIO LIBIA E TUNISIA»

“Migranti, troppi sbarchi ma evitata un’invasione”

Il caso Verdini agita Salvini che prova a blindare i rinnovi di Fs e Anas

FRANCESCO GRIGNETTI

Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, fa un bilancio di fine anno sull'immigrazione: ringrazia la Guardia costiera libica e tunisina perché hanno bloccato «molte decine di migliaia di altri arrivi». - PAGINA 2 • CAMILLI - PAGINA 3

Bersani: c'è l'habitat per la corruzione

Francesca Schianchi



GLI ORIZZONTI DELLA DESTRA E DELLA SINISTRA

Perché è un errore demonizzare i populist

GIOVANNI TORSINA

Il 2024 politico sembra promettere un'Italia isolata relativamente tranquilla dentro un'Europa meno agitata di quanto si pensi, ma assai poco dinamica, dentro un mare globale sempre più mosso. - PAGINA 8

Nella sfida Elly-Conte adesso spunta Landini

ANALISA CUZZOCREA

Dove si vede Elly Schlein nel 2024? In corsa alle Europee per raccogliere preferenze rafforzando il suo progetto per il Partito democratico. E dove Giuseppe Conte? - PAGINA 9

I BIANCONERI BATTONO LA ROMA CON UN GOL DI RABIOT E SI AVVICINANO ALLA VETTA: L'INTER È A PIÙ DUE



Juve, è qui la festa

NICOLA BALICE E GIULIA ZONCA

La nuova generazione di Allegri

ANTONIO BARILLA

A due punti dalla vetta. Unica squadra sulla scia dell'Inter. Nonostante il mercato low cost, con Weah unico acquisto. - PAGINE 34 E 35

FABIO FERRARI/L'ESPRESSO

LA GUERRA

Rappresaglia Kiev bombe su Belgorod Il circo dei finti candidati anti Putin

ANNA ZAFESOVA



Sono 32 gli uomini e le donne che vorrebbero sfidare Putin nelle urne, in quella sorta di spettacolo che il governo russo insiste a chiamare «elezioni»: si svolgerà dal 15 al 17 marzo dell'anno prossimo. Una messinscena. - AGLIASTRO - PAGINE 16 E 17

IL DIBATTITO

Io, israeliana, vi dico esistiamo, esisteremo

ASSIA NEUMANN DAYAN

In questi mesi ho provato vergogna, per il mio cognome, per il posto da dove viene la mia famiglia che è Israele, per aver pensato che far licenziare le persone che strappavano i manifesti con gli ostaggi fosse giusto. - PAGINA 15

GLI STATI UNITI

Denuncia lo stalker lo sceriffo la uccide

SIMONA SIRI

Niani Finlayson, afroamericana di 27 anni, è stata uccisa con quattro colpi di pistola in casa sua, da un poliziotto che lei stessa aveva chiamato affinché la difendesse dall'ex fidanzato violento. - PAGINA 18

LE IDEE

Basta messaggi inoltrati voglio solo gli auguri veri

MAURIZIO MAGGIANI

Quello che segue è un testo su ordinazione, me lo ha chiesto Agostino, e siccome Agostino è il mio formaio, sottrarmene è fuori discussione. Spero con tutto il cuore che ognuno dei lettori si baciato dalla fortuna di un formaio di fiducia: il formaio di fiducia è una evenienza davvero speciale. - PAGINA 23

LA CITTÀ CHE CAMBIA

Cara Torino, il futuro è tuo non serve inseguire Milano

ELSA FORNERO

Torino non è la mia città natale: sono nata a San Carlo Canavese, paese geograficamente vicino ma culturalmente assai lontano, almeno allora, dal capoluogo. E la città è stata, per me, all'inizio, essenzialmente il luogo dello studio e del lavoro: grigia, nebbiosa, assai inquinata. - PAGINA 22

SPECCHIO

Stregati dall'oroscopo PANARELLO, SCHIMPERNA



NELL'INCHIESTA



PUROSANGUE

fine Italian jewelry

Felice Anno Nuovo

Un simbolo di emozione e passione,
che possa portarvi fortuna e prosperità



Piazza San Giorgio, 1
10090 San Giorgio Canavese (TO)
Tel. 345 5386309



**Oggi Alias D**

ALEKSANDAR HEMON Incontro con l'autore de «Il mondo e tutto ciò che contiene», ritorno di due soldati gay a Sarajevo durante la Grande guerra

**Culture**

RACCONTI Tra ricordi d'infanzia argentini e vite travagliate. L'inedito «I figli del calzolaio e della sordomuta» Adrián N. Bravi pagina 10

**Visioni**

CESARE ACCETTA Conversazione con il fotografo tra teatro e cinema. Napoli, gli anni '70, la nuova scena Francesca Saturnino pagina 11

CON IL MONDO DIPLOMATICO
+ EURO 2,00

DOMENICA 31 DICEMBRE 2023 - ANNO LIII - N° 309

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS DOMENICA

Buon anno.
Ci rivediamo
in edicola
il 2 gennaio

Sfidare la destra Il nostro 2024, l'olio e l'ingranaggio

ANDREA FABOZZI

Forse perché distratti da una guerra da 750 mila morti a dieci ore di automobile dall'Italia o dalla carneficina di Gaza che in meno di tre mesi - tanto è passato dal brutale assalto di Hamas che ha scatenato Israele - ha fatto più vittime di ogni altra guerra in quei territori già tanto insanguinati; forse perché preoccupati dai segni del cambiamento climatico, il 2023 è stato per il pianeta l'anno più caldo di sempre e c'è già almeno uno stato al mondo che annega ufficialmente, tanto che ai suoi abitanti viene riconosciuto il raro diritto di rifugiarsi altrove (è una di quelle piccole isole che la Cop28 ha lasciato fuori dalla porta quando ha firmato il suo inutile compromesso finale); forse perché storditi dalla destra al governo qui da noi, che taglia diritti e redditi ma chiede alle donne tanti nuovi bambini, probabilmente poveri, sicuramente bianchi perché se non lo sono che affogano pure in mare, forse per queste o per altre disgrazie che hanno deviato la nostra attenzione non ci siamo accorti che il 2023 è stato un anno di record positivi. Fortunatamente ce lo ha ricordato ieri il Sole 24 Ore, prova che i giornali servono ancora a qualcosa: l'anno che si chiude è stato quello record per Borsa, bond e oro. Lo è stato un po' ovunque nel mondo, principalmente per le scommesse su inflazione e tassi (in discesa), ma per qualcuno è andata particolarmente bene. Quel qualcuno siamo noi, nel senso dell'Italia: gli indici azionari della Borsa di Milano sono saliti in un anno di oltre 28 punti, più di Wall Street e di qualsiasi altra Borsa europea (8 punti più di Francoforte, 12 più di Parigi), sfiorando di uno zero virgola Tokyo. La maggiore impennata l'hanno fatta segnare le quotazioni delle banche italiane, «performance stellare» la definisce giustamente il quotidiano di Confindustria: +48% quando la media europea è meno della metà (+20%) e quella americana la metà della metà (+10%). Se vi state chiedendo perché tanta grazia, la ragione è semplice: le banche italiane nel 2023 hanno fatto una valanga di utili e anche in questo caso c'entrano gli alti tassi di interesse che per chi ha un mutuo o ha bisogno di un prestito sono una condanna ma per chi ha il contante sono una benedizione.

— segue a pagina 5 —

Una famiglia palestinese all'interno del proprio appartamento bombardato dopo un attacco aereo israeliano a Rafah foto di Fatima Shbair/Ap

Gli ultimi del'anno

Gaza senza tregua, sale il conto delle vittime civili sotto i bombardamenti. A rifornire gli arsenali israeliani ci pensa Biden, che bypassa il Congresso inviando altre armi e munizioni. 100 i reporter uccisi dal 7 ottobre pagine 2-4

CON IL GOVERNO MELONI SBARCHI CRESCIUTI DEL 50% E ACCOGLIENZA TAGLIATA

Migranti: più arrivi meno tutele

■ Due decreti Cutro, accordi con Libia, Tunisia e adesso anche Albania, fondi dirottati dall'accoglienza alla detenzione nei Cpr, il risultato è nei dati del «cruscotto statistico» del Viminale, gli arrivi sono cresciuti del 50%: dal primo gennaio al 29 dicembre 2023 sono sbarcati in Italia 155.754 migranti, nel 2022 erano stati 103.846, nel

2021 67.040. Le politiche feroci, quindi, non sono servite a bloccare i flussi ma solo a rendere più difficile l'inserimento nel tessuto sociale. Il picco è stato ad agosto con 25.673 persone. E cresce il numero dei minori non accompagnati: 17.283, nel 2022 erano 14.044. Anche per loro il governo ha provveduto a cambiare l'accoglienza:

con un emendamento alla legge di bilancio, ha stabilito che nella fascia 16/18 anni non avranno più diritto al percorso protetto riservato ai minorenni ma saranno equiparati agli adulti. La mossa ha permesso un taglio di 45 milioni dirottati sul fondo per forze armate, polizia e vigili del fuoco. E se gli sbarchi non si sono fermati, la

stretta imposta alle Ong ha avuto il prevedibile effetto di lasciare che proseguano le tragedie in mare. Come raccontato nel video di Emergency e Ogilvy Uomo in mare, il Mediterraneo continua a essere un cimitero: provando ad attraversarlo, nel 2023 sono morte o scomparse almeno 2.678 persone.

POLLICE A PAGINA 6

TRA SIRIA E LIBANO La guerra sempre più larga d'Israele

MICHELE GIORGIO
Gerusalemme

■ Il 2023 si chiude con l'invasione israeliana di Gaza che ha fatto 21.672 morti, 165 dei quali tra venerdì e sabato, e 56.165 feriti, oltre ai circa 1.400 israeliani, tra civili e militari, rimasti uccisi il 7 ottobre nell'attacco di Hamas e nei mesi successivi.

Il 2024 che comincia domani potrebbe portare all'escalation della guerra in Medio Oriente. La Siria ieri ha accusato Israele di aver attaccato l'aeroporto militare di Nairab, vicino ad Aleppo. E la tv Al Mayadeen ha aggiunto che i raid aerei sono stati quattro.

SEQUE A PAGINA 2



CIRCOLARE DEL VIMINALE Terroristi e ambientalisti I nemici del Capodanno



■ Allarme Capodanno. La circolare firmata dal capo della polizia Vittorio Pisani, che invita a pianificare «idonei dispositivi di sicurezza», mette insieme terroristi, ambientalisti e baby gang. Paura di un'eclatante azione di eco-attivisti, nel mirino Ultima Generazione. **ROSSI A PAGINA 7**

POLONIA Tusk pronto a rivedere il Fondo ecclesiastico



■ Stop al Fondo ecclesiastico, il nuovo premier polacco Tusk ha annunciato di volere mettere mano ai finanziamenti statali per la chiesa polacca. Tutti i partiti al governo concordano sul versamento dei contributi su base volontaria, ma nella coalizione servirà un compromesso. **SEDA A PAGINA 8**

Apartheid-Genocidio Il Sudafrica indossa la keffiyah di Mandela

MARCO BOCCITTO

Quello di Israele a Gaza se non è un genocidio ci somiglia molto. Sono ormai in tanti a dirlo, ma solo il Sudafrica venerdì ha preso carta e penna per denunciare di fronte alla Corte internazionale di giustizia. E la reazione di Tel Aviv non si è fatta attendere.

— segue a pagina 2 —



Poste Italiane Sped. in a. b. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gpo/CN/23/2103

Pianeta verde

Tra eventi estremi e problemi logistici è stato un anno duro per l'agricoltura

ANDREA ZAGHI

Quello che si sta chiudendo non è stato certo un anno facile per l'agricoltura italiana; meglio, forse, è andata per l'agroalimentare tutto, soprattutto sul fronte delle esportazioni. Ed è davvero una fotografia in parte a colori e in parte in bianco e nero quella che può essere scattata del vasto, importante e variegato sistema che porta gli alimenti dai campi alle tavole italiane e di tutto il mondo. Si tratta di un'istantanea che dice tutto non solo della complessità dell'agroalimentare nazionale, ma anche della sua fragilità. Temi affrontati più volte, che però è importante riprendere in chiusura d'anno.

Solo qualche decina giorni fa, gli ultimi dati sul valore aggiunto agricolo si sono attestati sul -1,2% in termini congiunturali e sul -3,1% in termini tendenziali. Alla base di questa situazione i coltivatori diretti hanno indicato gli "eventi estremi" che avrebbero tagliato i raccolti. Ad aggiungere alle difficoltà climatiche altre difficoltà, ci si sono messi l'altalenare dei costi delle materie prime, dei trasporti, dell'energia, le incertezze dei mercati. Certo, occorre adesso attendere le statistiche del quarto trimestre del 2023 per comprendere fino in fondo quanto sia davvero profondo il deficit del settore agricolo strettamente inteso che, comunque, è alla base di una filiera ormai miliardaria che contende il primo posto ad altri settori economici.

Stando ai calcoli Coldiretti, l'agroalimentare italiano dal campo alla tavola vede impegnati «4 milioni di lavoratori, 740mila aziende agricole, 70mila industrie alimentari, oltre 330mila realtà della ristorazione e 230mila punti vendita al dettaglio».

Con orgoglio, i coltivatori dichiarano addirittura che «il cibo è diventato la prima ricchezza dell'Italia con la filiera agroalimentare estesa che sviluppa un fatturato aggregato pari a oltre 600 miliardi di euro». Numeri da capogiro ai quali si aggiungono quelli delle esportazioni. Sempre secondo i coltivatori, le vendite all'estero di prodotti alimentari nazionali avrebbero raggiunto in valore i 64 miliardi di euro: un traguardo conquistato anche grazie all'inflazione, ma che ha alla base anche una oggettiva competitività delle nostre produzioni.

Eppure, come ben sanno gli osservatori attenti della filiera agroalimentare, non tutto è oro quello che luccica.

Basta pensare ai grandi problemi della gestione idrica del territorio (non per nulla l'Anbi, l'associazione dei consorzi irrigui e di bonifica, non perde occasione per ricordare la necessità di forti investimenti), così come le difficoltà della logistica e dei trasporti e più in generale per la competitività diffusa della filiera (un tasto, questo, su cui battono pressoché sempre Coldiretti, Confagricoltura e Cia-Agricoltori italiani). Senza dire di situazioni particolari come quelle legate all'ortofrutta oppure al latte (l'**Alleanza**



Avvenire

Cooperazione, Imprese e Territori

delle **cooperative** agroalimentari aderenti a Confcooperative, qualche tempo fa ha ricordato che in un anno solo in Alto Adige sono state chiuse 150 stalle e che altre 500 sono a rischio in Lombardia).

Settore prezioso e fragile, dunque, quello agroalimentare al giro di boa dell'anno. Settore in cui convivono prodotti blasonati e altri anonimi, clamorosi successi e altrettanto clamorosi fallimenti. Una filiera per la quale, Europa e Italia stanno comunque cercando di fare molto.

È notizia di qualche settimana fa il raddoppio (da 3,53 a 6,58 miliardi) dei fondi destinati all'agricoltura dal Pnrr. Fondi importanti destinati soprattutto al rinnovamento delle fonti energetiche ma anche alla valorizzazione delle filiere agroalimentari, alla ricerca e alla capacità di aggregazione e coordinamento delle azioni di mercato. Il governo, poi, ha aggiunto altri fondi come quello per le emergenze in agricoltura (100 milioni di euro per tre anni), oltre che, per esempio, una decisa azione di difesa delle denominazioni tipiche italiane.

«Quest'anno - ha detto recentemente il ministro dell'agricoltura Francesco Lollobrigida - l'agricoltura avrà il massimo del sostegno economico mai registrato negli ultimi trent'anni. Il mondo dell'agricoltura dimostra di essere vivace e, con una struttura efficiente alle spalle». Speriamo sia davvero così nei prossimi dodici mesi.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giorno
Cooperazione, Imprese e Territori

Milano

De Bellis presidente di Coop Lombardia

Il varesino Alfredo De Bellis (nella foto) è il nuovo presidente di Coop Lombardia, la più importante azienda di consumatori della Regione. Classe 1970, è entrato nel Gruppo nel 2002, settore soci, di cui è direttore dal 2014. È stato coordinatore delle attività di Expo Milano 2015 e guida Bricolo, società che gestisce oltre 100 negozi di "fai da te nel Paese sia a gestione diretta che in franchising. Al suo fianco il vice vicario Sonia Blarasin: l'avvocato è nella governance del marchio dal 2001, primo incarico responsabile legale sviluppo e immobiliare. Dal 2007 è direttore Affari legali, generali, qualità e security, ed è consigliera di amministrazione di **Coopfond** e Cooperare. Con loro il vicepresidente Luca Ghidotti che invece ha iniziato la carriera nel 1989 nella Gdo come capo reparto, poi in Coop Liguria è diventato capo settore e infine direttore commerciale. Dal 2021 è direttore generale di Coop Lombardia.

23. **Business e regole** **Economia**

Trasparenza negli appalti
Jagger a misura di codice
La multinazionale, che paragona i clienti di quantità bene a servizi, aderisce alla piattaforma Agid

De Bellis presidente di Coop Lombardia
Dopo il varo del Gruppo, il varesino Alfredo De Bellis è il nuovo presidente di Coop Lombardia, la più importante azienda di consumatori della Regione. Classe 1970, è entrato nel Gruppo nel 2002, settore soci, di cui è direttore dal 2014. È stato coordinatore delle attività di Expo Milano 2015 e guida Bricolo, società che gestisce oltre 100 negozi di "fai da te nel Paese sia a gestione diretta che in franchising. Al suo fianco il vice vicario Sonia Blarasin: l'avvocato è nella governance del marchio dal 2001, primo incarico responsabile legale sviluppo e immobiliare. Dal 2007 è direttore Affari legali, generali, qualità e security, ed è consigliera di amministrazione di **Coopfond** e Cooperare. Con loro il vicepresidente Luca Ghidotti che invece ha iniziato la carriera nel 1989 nella Gdo come capo reparto, poi in Coop Liguria è diventato capo settore e infine direttore commerciale. Dal 2021 è direttore generale di Coop Lombardia.

Elcograf, anno nuovo lontano da Treviglio
Il presidente di Elcograf, presidente, anno nuovo lontano da Treviglio. Il presidente di Elcograf, presidente, anno nuovo lontano da Treviglio.

Il Resto del Carlino
Cooperazione, Imprese e Territori

Ravennate, Forlivese e Imolese

Bcc tra le aziende al top per la qualità del lavoro

La Bcc Ravennate, Forlivese e Imolese certificata tra le migliori aziende in cui lavorare (best workplaces). La certificazione è arrivata da un'indagine sul clima aziendale di una delle più importanti società di ricerca e consulenza organizzativa, Great place to work, che da quarant'anni analizza ambienti di lavoro. «Il risultato ci conforta - dice Maurizio Maldera, direttore risorse umane della Bcc -, in quanto pensiamo di svolgere il nostro compito di **cooperativa** al servizio del territorio, offrendo a soci e clienti un servizio di qualità, ma anche opportunità di lavoro a tante persone e tanti giovani».



lat e telefonate Call&Go i turisti affidati a Opera

Confermati alla coop i servizi di accoglienza e informazione

L'INCARICO FANO «Continuità» e anche «conoscenza del territorio» le motivazioni che hanno indotto ad affidare anche per il 2024 alla cooperativa sociale Opera la gestione dei punti lat (Informazione e accoglienza turistica).

L'impegno di spesa supera i 66mila euro, Iva compresa, e copre il periodo che va da gennaio fino alla fine di ottobre, con compiti distribuiti fra l'attività di informazione e accoglienza, da erogare al punto lat di piazza XX Settembre e solo per la stagione balneare in quelli di via Nazario Sauro e di Torrette, e l'assistenza tecnica al servizio turismo sul fronte delle iniziative promozionali.

All'interno del capitolato anche il servizio telefonico "Call&Go" per informazioni turistiche che funziona tutti i giorni dalle 9 alle 23. 3.148 le ore di lavoro previste su questo versante, mentre per i punti lat ne sono state calcolate 2.033. Il grosso attiene all'ufficio di piazza XX Settembre con 1.122 ore, spalmate dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12 e anche le domeniche, in occasione dei corsi mascherati, e per le festività di Pasqua, Pasquetta, 25 aprile, Primo maggio e 2 giugno. Dal 1° giugno al 15 settembre contemplata anche l'apertura pomeridiana tutti i giorni dalle 17 alle 19, mentre da gennaio a maggio e da metà settembre ad ottobre sarà attivata solo il venerdì e il sabato dalle 16 alle 18. lat del porto e di Torrette operativi invece da giugno a metà settembre tutti i giorni dalle 9,30 alle 11,30 e dalle 19 alle 22 (il primo) per 535 ore e dalle 19 alle 22 (l'altro) per 321 ore. Stimate anche altre 55 ore per servizi integrativi. Sempre Opera, congiuntamente agli altri soggetti del raggruppamento temporaneo di imprese che gestisce la Rocca Malatestiana (Culture e Nuovi Orizzonti), si è vista aumentare il contributo pubblico per i prossimi due anni a 55.000 euro annui, dai 40.000 fissati inizialmente, in ragione dei maggiori costi.

an. am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



In aiuto dello Ior ecco la lotteria della solidarietà

Estrazione il 6 gennaio alle Befane shopping centre. Lo scorso anno raccolti 167mila euro

RIMINI Sarà un'Epifania all'insegna della fortuna e della solidarietà quella programmata dall'Istituto Oncologico Romagnolo: il 6 gennaio infatti sarà il giorno fatidico dell'estrazione dei premi della grande Lotteria Solidale, il gioco che sostiene la ricerca scientifica e la lotta contro il cancro che si tiene ogni giorno nei laboratori dell'IRST di Meldola. Per quanto riguarda la provincia di Rimini la scelta della location ha rispettato la tradizione: l'appuntamento è allo stand di Piazza Unieuro de "Le Befane" Shopping Centre. Dalle ore 17 del giorno dell'Epifania l'ipermercato, da anni anche partner dell'iniziativa, si trasformerà nella sede in cui la Dea Bendata deciderà i 22 biglietti vincenti degli altrettanti premi in palio, tra cui il più prestigioso un'automobile Dacia Sandero Streetway messa a disposizione in collaborazione con la concessionaria Ren-Auto Piraccini. L'evento inizierà dalle ore 15 con la Befana IOR, che intratterrà i bimbi presenti raccontando loro storie e donando dolcetti, ed è aperto a chiunque voglia partecipare dal vivo e godersi tutta l'emozione di un'estrazione. In ogni caso i numeri dei biglietti fortunati saranno comunicati in giornata sul sito e sui canali social dell'Istituto Oncologico Romagnolo in modo che i loro possessori possano reclamare le loro vincite, esigibili comunque entro e non oltre 90 giorni dal 6 gennaio. Per tutti gli altri sarà possibile recuperare quanto elargito per l'iniziativa dall'8 gennaio al 25 febbraio: ogni biglietto non vincente si trasformerà infatti in buono-sconto di pari valore su ogni 20 euro di spesa in tutti i supermercati **Conad** della Romagna. Questo, ovviamente, non significa che alla causa della ricerca scientifica non verrà versato nulla: al contrario l'intero ricavato dell'iniziativa, per l'edizione passata pari a ben 167.000 euro, sarà proprio utilizzato per sostenere la battaglia che ogni giorno viene combattuta all'interno dei laboratori dell'IRST di Meldola, grazie proprio alla sensibilità e al sostegno di **Conad** e di tanti altri partner, tra cui La BCC Ravennate, Forlivese e Imolese, Orto Mio, Il Panificio di Camillo, Le Befane Shopping Center, Rossi Ortofrutta, Banca Malatestiana, SGR, Assicoop **Unipol**, **Conad**, Concessionaria Pulzoni Antonelli, Concessionaria Moreno, Concessionaria Renauto Piraccini. Occorre ricordare infine che i biglietti saranno acquistabili, ovviamente fino ad esaurimento, anche durante i prossimi giorni e fino a pochi minuti prima dell'estrazione direttamente presso i luoghi prescelti oppure in tutte le sedi IOR o nei punti vendita elencati al sito www.ior-romagna.it.



Aste e spiagge, l'amministrazione partirà con le procedure a fine 2024

CERVIA Anche l'Amministrazione comunale ha individuato come termine ultimo il 31 dicembre 2024, per l'avvio delle procedure di assegnazione delle concessioni degli spazi demaniali marittimi.

Fra le motivazioni della Giunta le circa 300 concessioni demaniali marittime, la cui riassegnazione tramite procedure a evidenza pubblica «richiede necessariamente una riorganizzazione degli uffici preposti, nonché la previsione di tempistiche adeguate». «Al momento persiste una situazione di assoluta incertezza normativa - aggiunge ancora la Giunta -, che costituisce una condizione fortemente limitante per il corretto esercizio delle funzioni amministrative da parte degli Enti locali, al fine di procedere all'emanazione dei bandi di gara previsti dalla direttiva Bolkestein. L'avvio delle procedure di gara, inoltre, sulla base delle disposizioni di legge che verranno emanate, dovrà necessariamente conciliarsi con l'esigenza di continuità dei servizi e l'eventuale avvicendamento dell'attività di impresa balneare dovrà avvenire solo dopo la conclusione di tutte le procedure amministrative, tenendo conto del preminente interesse dello svolgimento dell'attività turistica».

«Riconoscere la scadenza al 31 dicembre 2024 è quantomai necessario - afferma l'assessora Michela Brunelli -, considerata la mancanza a tutt'oggi di normative certe di riferimento. L'amministrazione si è già attivata comunque per individuare un percorso, al fine di avviare le procedure. Insieme alla Cooperativa Bagnini e a tutte le associazioni di categoria, costituiremo un tavolo permanente di confronto per stabilire i criteri alla base dei bandi. Stiamo riorganizzando e potenziando anche il servizio Demanio, definendo un programma di azioni finalizzato alla predisposizione degli atti e all'attivazione delle procedure. Continueremo un confronto costante anche con gli altri Comuni».

«Inoltre per noi è altresì fondamentale il tema del risarcimento alle aziende - precisa poi l'assessora -, sulla base del loro valore. La priorità è comunque garantire la salvaguardia delle imprese del territorio e lo svolgimento, anche per la stagione estiva 2024, delle attività rilevanti per la nostra economia».



Piazza Garibaldi La bancarella solidale della coop «Arcobaleno»

Ottimo successo della bancarella solidale organizzata nei giorni scorsi in piazza Garibaldi da un gruppo di volontari a favore della Cooperativa «Arcobaleno» impegnata nel campo della disabilità.

Sono andate letteralmente a ruba le esclusive strenne natalizie, perlopiù realizzate in legno dai volontari stessi. L'intero ricavato, di circa 3.500 euro, è stato consegnato a Vittorio Valesi, presidente dell'Arcobaleno, che ha espresso gratitudine e apprezzamento per l'iniziativa che fa parte ormai della tradizione natalizia borghigiana.

Nella foto, alcuni appartenenti all'associazione davanti al bungalow in piazza.



QUI CONFCOOPERATIVE

Innovazione sostenibile Fon.Coop Avviso 56 strategico

«Cantieri dell'innovazione sostenibile»: L'Avviso 56 stanZIA 3,5 milioni per piani formativi aziendali, pluri aziendali e pluriregionali condivisi e assegnati su lista unica nazionale. Il valore massimo per ogni progetto è di 80.000 euro.

La durata prevista è di 18 mesi. Gli obiettivi sono: supportare scelte imprenditoriali verso processi di produzione e distribuzione virtuosi, a basso impatto ambientale, equi e ad alto valore sociale e territoriale; incentivare la diffusione e promozione delle esperienze realizzate attraverso la condivisione e la divulgazione degli strumenti, delle metodologie e delle progettualità. L'avviso è strutturato in due azioni distinte ma strettamente integrate: A t t i v i t à non formative; Attività formative. Ricordiamo che il termine ultimo per la validazione dei piani è il 31 gennaio 2024. Info tel. 030/3742344 cdusi@confcooperative.brescia.it.



Un premio tra i centri linguistici di inglese

Scuola Thomas More, festa per i dieci anni

Quasi 600 iscritti, oltre novemila metri quadrati di strutture didattiche distribuite in due sedi scolastiche in città di cui un polo dedicato all'infanzia 0-10 anni in via delle Croci e un secondo alla fascia di età 11-18 anni, in via Pacinotti. Si tratta della scuola paritaria bilingue Thomas More che quest'anno festeggia i dieci anni di storia. La **cooperativa** sociale, costituita nel luglio 2013 da un gruppo di famiglie che volevano offrire ai propri figli un'educazione di qualità, dal 2017 è guidata dall'attuale management, presieduto da Stefania Guccione, affiancata dal vice presidente Filippo Salmè e dal consigliere Delia Ardizzone.

«Quando abbiamo preso in mano la gestione della scuola Thomas More sei anni fa - racconta Stefania Guccione, presidente della **cooperativa** Thomas More - non avremmo mai pensato di raggiungere questi risultati in così poco tempo. Allora la sede di via delle Croci ospitava scuola primaria, medie e liceo: 150 studenti in totale, divisi nei tre cicli, una sezione per ciclo, in un'atmosfera retrò, con un taglio e una didattica tradizionale. L'innovazione era, allora, nell'idea del bilinguismo, oggi attualizzato secondo un modello che, a quanto pare, è risultato efficace.

Oggi gli iscritti, quasi 600 (580 per l'esattezza), sono quasi quadruplicati. Netta è la predominanza di studenti della scuola primaria (circa 350 su quasi 5 sezioni complete) ma medie e liceo stanno lentamente crescendo grazie alle famiglie che, dopo averci scelto per la primaria, confermano la propria scelta per i cicli successivi». La nuova direzione, nel dare continuità a precedenti esperienze educative di successo in Sicilia, segna un cambio di passo che porta al potenziamento della scuola paritaria e all'attivazione di servizi integrativi destinati a bambini e famiglie dei quali esisteva un forte bisogno sul territorio. «La scelta di investire in una nuova struttura scolastica per medie e liceo - continua Guccione - è stata sicuramente determinante per garantire la crescita della scuola. La sede di via delle Croci è rimasta polo infanzia 0-10 mentre per i più grandi, 11-18 anni, sono stati creati spazi e ambienti in via Pacinotti (all'interno dell'ex struttura del Don Orione) che consentono loro di costruire una propria identità, confrontarsi, usare la scuola come polo educativo aperto 12 ore al giorno per fare sport, giocare, incontrarsi, studiare e confrontarsi».

La scuola conta anche su un dipartimento progetti europei che lavora nella stesura di progetti Erasmus + che permettono a studenti e insegnanti, di partecipare a scambi scolastici all'estero, un gruppo di lavoro per l'inclusione didattica, un referente per il bullismo e il servizio di psicologia scolastica. I risultati non sono mancati: nell'aprile scorso la scuola è stata premiata come terzo migliore istituto d'Italia tra le scuole medie per la preparazione degli studenti alle certificazioni di lingua inglese,



Giornale di Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

vincendo il Best Preparation Centre Lower Secondary School, istituito da Cambridge English per celebrare le eccellenze italiane nell'ambito delle certificazioni linguistiche.

L'olio e il vino puntano sul turismo: una legge valorizza le eccellenze

I NUMERI

I NUMERI Nelle campagne del Lazio due produzioni vanno per la maggiore: il vino e l'olio. Le aziende vinicole laziali sono 19mila (con una produzione media annua di 70 milioni di quintali d'uva) e ci sono 450 cantine che fanno, per il 75% vini bianchi e per il 25% rossi. Nel 2023 l'export del vino Made in Lazio ha segnato un +20,4% rispetto al 2020 legate ai 36 tra Docg, 27 Doc e 6 Igt per un valore economico di oltre 64 milioni di euro.

Secondo dati della Regione Lazio, il 14% dei vigneti regionali è bio (+45% rispetto al 2014), ma su questo fronte ancora c'è un gap da colmare (la media nazionale, infatti, è del 17,8%, con Regioni come la Calabria che hanno raggiunto la vetta con il 39%). Il fatturato della produzione di uve è di circa 230 milioni di euro, pari a una incidenza del 6,6% sul comparto agricoltura regionale e al 3% sul comparto vitivinicolo nazionale, con un ricavo medio per vigneto di 4.350 euro a ettaro.

Sul fronte dell'olio di oliva, invece, sebbene la produzione regionale sia tra le prime cinque d'Italia, nel corso degli ultimi anni c'è stata una riduzione a causa dell'abbandono totale o parziale di alcune coltivazioni.

Una situazione complessa, causata anche dai cambiamenti climatici e dai raccolti più magri.

Con le dop Sabina, Canino, Tuscia e Colline Pontine, oltre al riconoscimento comunitario della dop Oliva di Gaeta, rappresenta comunque un mercato di eccellenza. E otto oli extravergine monovarietali sono stati censiti tra le produzioni agroalimentari tradizionali della regione: Carboncella, Ciera, Itrana, Marina, Olivastrone, Rosciola, Salviana e Sirole.

IL FUTURO Ma la produzione economica può associarsi a una filiera turistica. Per questo motivo la Regione Lazio ha approvato di recente una legge sull'eno-oleoturismo. Quindi, l'obiettivo è mettere a sistema aziende, cooperative, consorzi, frantoi, cantine, non più solo attraverso il processo produttivo, ma anche valorizzandone l'interesse da un punto di vista turistico.

«Una legge dedicata permette un nuovo percorso di sviluppo economico - spiega l'assessore all'Agricoltura della Regione Lazio, Giancarlo Righini - La legge sull'enoturismo e oleoturismo nel Lazio punta sulla promozione e sulla formazione dei giovani. Elementi fondamentali per il futuro agricolo del Lazio». Per Righini ci sono «opportunità che dobbiamo saper cogliere, favorendo la ristrutturazione degli impianti senza compromettere il paesaggio, rafforzando le vocazioni delle singole aree, consapevoli, però, che le innovazioni e il miglioramento genetico sono leve indispensabili, da consolidare in nuove competenze per il capitale umano dei territori olivicoli del Lazio».

G.Val.



Il Messaggero (ed. Ostia)

Cooperazione, Imprese e Territori

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

la struttura comunale san salvatore

Nella casa di riposo di Gradisca la retta sale di 3 euro al giorno

Il ritocco deciso per fronteggiare i maggiori costi del personale e delle utenze «La priorità è garantire lo standard di qualità nel servizio alla persona»

LUIGI MURCIANO

Luigi Murciano / Gradisca Dire che fosse nell'aria sarebbe un eufemismo. Fra il previsto aumento dei costi per il personale, diventato esecutivo con la (ri)aggiudicazione dell'appalto alla **coop** patavina Codess, e i rincari senza fine per le forniture di luce, gas e acqua, l'aumento dei costi di gestione della casa di riposo comunale "San Salvatore" è divenuto ineluttabile. E con esso, inevitabilmente, anche il rincaro delle tariffe a carico delle famiglie.

Le rette aumentano di 3 euro al giorno, sia per gli ospiti autosufficienti provenienti dalla cittadina della Fortezza (da 45 a 48 euro), sia per residenti non autosufficienti (da 77,50 a 80,50 euro). Per i non residenti la retta sale rispettivamente a 56 e 89 euro, a seconda che sussista o meno la condizione di autosufficienza. Negli anni la struttura di via della Campagnola ha ottenuto la specializzazione regionale per l'accoglienza di questo secondo tipo di utenza - due nuclei di tipologia N3 - arrivando a totale copertura dei 32 posti disponibili.

Si tratta del secondo rincaro consecutivo per le rette della casa di riposo comunale, anche se da palazzo Torriani spiegano come il rincaro vada analizzato in prospettiva pluriennale: alla somma va infatti sottratto il positivo effetto delle contribuzioni regionali per le strutture che ospitano utenti non autosufficienti.

Senza contare come sia cresciuta anche la quota a carico del medesimo Comune, salita a quota 144 mila euro. Facendo i conti della serva: sui 6 euro di rincaro decisi nell'ultimo biennio, in realtà 4,50 vengono "bilanciati" dalle risorse in questione. Quel che è certo è che i costi preventivati per la gestione della San Salvatore passano dai 957 mila euro dello scorso anno a 1,13 milioni per il 2024, coperti per poco meno di 600 mila euro dalle famiglie, per 220 mila dai contributi regionali sopra menzionati e per 130 mila per un contributo a copertura del servizio infermieristico, oltre che dalle risorse comunali. «Naturale che il rincaro sia una decisione dolorosa per un'amministrazione che ha sempre fatto del Welfare la propria priorità - spiegano il sindaco Linda Tomasinsig, l'assessore alle Finanze Franco Zanolla e quello ai Servizi sociali, Sergio Bianchin -. Ai cittadini chiediamo di comprendere un aspetto: la priorità assoluta era mantenere lo standard della qualità di servizi alla persona raggiunto in questi anni, e peraltro molto apprezzato dalle famiglie.

Senza un ritocco ciò sarebbe stato impossibile alla luce della galoppante inflazione e dei costi energetici di una struttura come questa».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



ravenna Galavotti della Cab Terra

«Allagate i miei campi» E la città si è salvata

Nel Comune di Ravenna l'alluvione del 2023 ha soprattutto un volto, ed è quello dei terreni della cooperativa Cab Terra trasformati in una sorta di mare interno per evitare che le acque in arrivo dalle altre parti già allagate della Romagna sommergessero la città.

Se il Comune di Ravenna è in gran parte scampato alle inondazioni - fa eccezione soprattutto la frazione di Fornace Zarattini, lei sì devastata quasi completamente - è soprattutto per merito della scelta dei dirigenti della storica cooperativa agricola, che hanno accettato di inondare duecento ettari di campi per dare alle acque uno sfogo controllato che altrimenti queste avrebbero trovato altrove, con conseguenze in quel caso però non prevedibili. E questo, senza che ancor oggi alla Cab Terra sia arrivato un euro di risarcimento. L'operazione, di per sé non semplice, fu messa in campo dalla Prefettura e dal Consorzio di bonifica, resisi conto che le idrovore allora in campo non sarebbero bastate a convogliare lontano da Ravenna la mole d'acqua in arrivo. L'epopea della Cab Terra coincide con la storia della città di Ravenna e del movimento cooperativo: fu fondata da Nullo Baldini e da quaranta altri bracciati nel 1888. Oggi conta una settantina di soci, e forse il pensiero del suo presidente Fabrizio Galavotti, in quelle fatidiche ore, è andato proprio a Baldini e alla lunga strada che portò la creatura di quel manipolo di operai a diventare un colosso agricolo. Galavotti non ha avuto dubbi quando gli è stato chiesto di poter allagare quei campi, creando un varco alle acque in arrivo dalle cosiddette Canale, facendole accumulare nei terreni della Cab e da lì convogliandole gradualmente nello scolo Cerba, da dove hanno raggiunto il mare.

Un sacrificio non da poco; sono finiti sommersi circa duecento ettari di mais, grano e orticole. La Cab Terra ad ogni modo non ha cambiato idea: «Fu una scelta difficile, ma la rifaremmo».



Il Tirreno
Cooperazione, Imprese e Territori

Ornellaia trainata dagli utili e Conad va ai piedi del podio

Nella classifica della Bassa Val di Cecina domina ancora Solvay

GABRIELE BUFFONI

Rosignano Il predominio resta schiacciante: Solvay Chimica Italia e le aziende del parco industriale rosignanese rimangono ai vertici della classifica delle imprese più ricche (per fatturato) dell'intera Bassa Val di Cecina. Una graduatoria stilata in base ai dati forniti dalla piattaforma Bigdata attraverso Reportaziende.it (i più recenti in circolazione) e riferiti al fatturato del 2022. E che vede ai piedi del podio (ma nettamente staccata nelle cifre) la Formentera srl - ovvero la società che gestisce il punto vendita Conad di Castagneto Carducci - con 76,3 milioni di euro di fatturato: oltre due volte e mezzo quello dichiarato nell'annualità 2021.

Ma se le posizioni di testa erano difficili da insidiare, è ai piedi del podio che lo scenario si fa più diversificato.

La ricchezza dalla terra. Uno dei settori che più di altri si attesta ai piani nobili della classifica è quello agricolo - con le grandi cooperative agrarie del territorio labronico - e soprattutto vitinvinicolo: un settore, quest'ultimo, dal quale emergono le grandi eccellenze dell'area castagnetana e bolgherese.

Se già un anno fa i dati presentati da Reportaziende.it garantivano posizioni di spicco per queste realtà, la crescita (specialmente per alcune di queste) è risultata ancora più sensibile analizzando le cifre relative ai fatturati e agli utili dichiarati nel 2022.

Spicca in particolare quella relativa alla società agricola Ornellaia e Masseto, big dell'enologia, che nonostante il settimo posto in graduatoria (con un invidiabile fatturato che sfiora i 60,5 milioni di euro) raggiunge il terzo gradino del podio per quanto riguarda gli utili prodotti, superando di poco i 33 milioni di euro (in crescita di quasi 4 milioni rispetto all'anno precedente) e attestandosi alle spalle di due colossi industriali come Solvay e il settore produzione di Inovyn Italia. Non solo: Ornellaia si conferma per il secondo anno consecutivo al primo posto per incidenza dell'utile sul fatturato annuo (arrivando a un clamoroso 54,69%: oltre la metà del proprio fatturato, quindi, è stata frutto degli utili maturati dalla società nel corso del 2022).

E alle sue spalle, in questa speciale classifica, si trovano altri top player del settore: a partire dalla Citai spa (ovvero la Tenuta San Guido, che produce il mitico Sassicaia) con quasi 42 milioni di fatturato e oltre 19 milioni di utili prodotti per proseguire con la società Tenuta di Biserno di Bibbona (12,3 milioni di euro di fatturato e 5,5 milioni di euro di utili). Tornando ai fatturati, al quinto posto c'è la cooperativa Terre dell'Etruria (74,5 milioni di fatturato con 1,6 milioni di utili), il Salumificio Sandri di Montescudaio e, sopra la soglia dei 40 milioni di fatturato, anche l'Oleificio Alta Maremma di Cecina.

Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

Strapotere dell'industria Come detto però a dominare resta il parco industriale Solvay di Rosignano. Alle spalle del colosso belga - che supera la soglia del miliardo di euro di fatturato, quasi raddoppiando i 573.652.000 euro del 2021 - il podio delle aziende più ricche si compone con Ineos Sales Italia, il comparto vendite della multinazionale che registra un fatturato di 370 milioni di euro (ma in perdita per quasi 3 milioni di euro) e Inovyn Produzione Italia spa (quasi 309 milioni di fatturato e utili per poco meno di 34 milioni).

Il business rifiuti In buona posizione anche le due società che si occupano di gestione rifiuti: Scapigliato cresce fino a 49,2 milioni di euro di fatturato (erano 44,9 nel 2021) mentre Rea spa supera di poco i 30,3 milioni di fatturato aumentando sensibilmente rispetto ai 25,6 milioni del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CAPODANNO Costi in aumento per festeggiare a casa o al ristorante

Cenone, il caro-vita è servito

Si spende di più per l'inflazione. Le «tavole» di Puglia e Basilicata

Arriva il bis. Dopo il cenone della vigilia di Natale, gli italiani si apprestano a festeggiare a tavola anche il Capodanno. La previsione di spesa è di 2,2 miliardi di euro: un aumento di 250 milioni rispetto all'anno scorso e di 50 milioni rispetto al capodanno pre-pandemia. L'incremento, però, non è riconducibile a una maggiore propensione alla spesa, ma al caro-vita causato dall'inflazione. È quanto emerge da un'indagine condotta dal Centro studi di **Confcooperative**.

La tendenza generale vede il 50% degli italiani celebrare il cambio d'anno a casa, mentre il 30% opta per viaggi in località di montagna, terme o città d'arte. L'altro 20% decide di trascorrere la serata in ristoranti o sale con cenoni organizzati. E dopo le spese natalizie, in molti adotteranno una «spending review» per limitare gli sprechi.

Il cenone di Capodanno sarà anche un'occasione per esaltare le eccellenze dell'agroalimentare Made in Italy.

Le bollicine italiane primeggeranno sulle francesi, con circa 55 milioni di tappi pronti a saltare da bottiglie di spumante e prosecco Made in Italy.

Il menù vedrà protagonisti i piatti tipici, con primi a base di vongole e frutti di mare (fra i prodotti più rincarati), seguiti da pesce, carne, salumi, uova, vini, spumanti, prosecco, frutta, verdura, ortaggi, pasta, pane, formaggi freschi e stagionati. Il tagliere di formaggi sarà arricchito da prelibatezze italiane, mentre i dolci includeranno panettone, pandoro e una vasta gamma di specialità regionali. Cresce il numero di italiani che scelgono di festeggiare la notte di San Silvestro al ristorante. Il Centro studi di Fipe-Confcommercio stima che saranno 4,6 milioni le presenze nei 75.000 ristoranti, in crescita del 2,2% rispetto all'anno scorso, seguito da un incremento percentuale doppio della spesa, che quest'anno toccherà i 433 milioni di euro (+4,6%). In calo, invece, il numero dei ristoratori che ha deciso di stare aperto per l'occasione: il 56,7% dei ristoranti, contro il 59,1% del 2022. La maggioranza prevede nell'offerta esclusivamente la cena (84,1%) per una spesa media di 94 euro a persona, mentre il restante 16% ha organizzato anche il veglione con spettacoli e musica (costo di circa 121 euro a persona). PUGLIA -Secondo Coldiretti regionale, per il cenone i pugliesi spenderanno in media 120 euro a famiglia, con un aumento del 12% rispetto all'anno prima. Nove su dieci opteranno per la celebrazione casalinga, il restante 10% si dividerà tra ristoranti e agriturismi, con oltre 10mila presenze previste stando alle stime di Terranostra e Campagna Amica. Sulle tavole imbandite saranno immancabili i tradizionali «portafortuna» come lenticchie, chicchi d'uva e melograni. Ci saranno anche famiglie che conterranno le spese tra i 40 e i 60 euro, «barcamenandosi tra i rincari». BASILICATA -In Basilicata, costi analoghi



La Gazzetta del Mezzogiorno

Cooperazione, Imprese e Territori

alla Puglia per i cenoni casalinghi, mentre i prezzi dei ristoranti, secondo Fipe-Confcommercio, sono in «moderata crescita» e varieranno da 60 a 130 euro, con il 90% dei ristoranti già al completo. La scelta di festeggiare al ristorante è in crescita, con il 61% dei cittadini che opterà per il salmone estero, mentre ostriche e caviale rappresentano rispettivamente il 12% e il 5% delle preferenze.

Soci Unicoop Firenze Il circolo di lettura arriva anche in città

Cresce la comunità dei Circoli di lettura delle sezioni soci **Unicoop** Firenze. Da febbraio sarà presente anche a Fucecchio.

L'incontro di presentazione del nuovo Circolo sarà il 25 gennaio, alle 17.30, nello spazio soci di via di Fucecchiello. Non si tratta di circoli letterari, dove si criticano i libri, ma di gruppi nati nelle sezioni soci **Unicoop** Firenze, lettori appassionati o che hanno voglia di avvicinarsi alla lettura. Gli incontri si terranno ogni primo giovedì del mese, alle 17.30 a partire dal primo febbraio. Info al 338 1303056.



Funicolare di Montesanto e tram il Comune accelera sui trasporti

di Paolo Popoli Il ritorno della linea tranviaria da San Giovanni a Mergellina, l'acquisto di nuovi venti tram dall'azienda turca Bozankaya Otomotiv Makina e la stazione intermedia di Sant'Elmo della funicolare di Montesanto attesa da circa 130 anni. Il Comune accelera sui progetti per la mobilità su ferro e dà un ulteriore impulso alla rivoluzione del trasporto pubblico. Quattro le gare aggiudicate. Assegnata al **Consorzio Integra** e **Integra** Costruzioni Generali la realizzazione della nuova stazione intermedia "Sant'Elmo".

Cinque le domande presentate.

L'azienda ha vinto con un ribasso del 12 per cento su un importo di 18,5 milioni. «Finalmente San Martino sarà collegata alla rete di trasporto su ferro con la quarta fermata della funicolare di Montesanto, la stazione in via Tito Angelini, ideata sin dal 1981 e ma mai realizzata - ricordano i consiglieri della V Municipalità Vomero-Arenella, Rino Nasti e Luca Bonetti - Un intervento molto atteso, che collega il centro con l'area di San Martino e le sue bellezze artistiche del castello e del museo, nonché del futuro parco agricolo», concludono gli esponenti di Europa Verde in riferimento al nascente parco di via Caccavello annunciato dalla Regione Campania. La fermata dovrebbe sorgere nell'area sottostante il piazzale dove già c'è una sorta di predisposizione. Il progetto, oltre a servire il belvedere con il polo culturale e la zona residenziale di San Martino e della Pedamentina, dovrebbe prevedere anche un collegamento con l'altro versante del Vomero a viale Raffaello. La costruzione della stazione richiederà tempo.

E a fine 2024, salvo proroghe, la funicolare di Montesanto dovrà essere sottoposta alla manutenzione ventennale. Contro il progetto della stazione Sant'Elmo il Comitato di San Martino. " Un'opera che è uno spreco di denaro pubblico e che peggiora le condizioni idrogeologiche della collina di San Martino".

La fornitura dei venti tram bidirezionali da circa 300 passeggeri ciascuno, inclusi i lavori di posa in opera e di messa in esercizio, è stata assegnata alla Bozankaya Otomotiv Makina, azienda leader nel settore con sede ad Ankara, con un ribasso del 13,18 per cento sulla base da 63 milioni di euro. Due le proposte pervenute: quella del gruppo turco, l'altra di Hitachi Rail.

A inizio 2024 la firma del contratto che darà il via alla produzione.

Le gare per la stazione di Sant'Elmo e per il ritorno del tram a piazza Sannazaro fanno invece parte di un Accordo quadro da 56 milioni di euro, diviso in quattro lotti e che comprende anche l'abbattimento delle barriere architettoniche nella funicolare di Mergellina (2,5 milioni di euro) e l'intervento



La Repubblica (ed. Napoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

sa 15 milioni, aggiudicato dal **Consorzio** Stabile Ventimaggio, per completare il collegamento tranviario tra via della Stadera e il deposito via Delle Puglie con una nuova officina tranviaria. Il ritorno del tram a Mergellina costa 20 milioni di euro. La ricostruzione delle infrastrutture e della rete aerea elettrificata è stata vinta dal **consorzio** Conpat. L'avvio dei lavori è previsto entro la metà del 2024. La complessità maggiore risiede nel ripristino dei binari attualmente sepolti sotto l'asfalto di via Acton fino alla Torretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bcc di Verona e Vicenza

Una piattaforma per misurare gli Esg delle aziende

Un nuovo strumento di autovalutazione fornito da Iccrea e tarato sulla tipologia e sulle dimensioni delle imprese

Bcc di Verona e Vicenza sarà una delle prime banche di credito cooperative italiane a mettere a disposizione delle aziende sue clienti uno strumento di autovalutazione e misurazione Esg, grazie al quale potranno conoscere il loro livello di governance ambientale, sociale e aziendale.

Questa innovazione è stata programmata per dare risposta alle esigenze manifestate dalle piccole e medie imprese del territorio vicentino e veronese nel corso di un ciclo di sei incontri organizzati per approfondire opportunità ed impatti strategici del concetto di sostenibilità. Due dei quali si sono svolti a Legnago e Castel d'Azzano.

«Abbiamo riunito un gruppo di esperti del Gruppo **Bcc** Iccrea che hanno parlato con le aziende, riscontrando che soprattutto le Pmi non sanno ancora come misurare concretamente gli indicatori Esg e hanno bisogno di un partner che possa affiancarle con competenza in questa fase di transizione delicata», spiega Leopoldo Pilati, direttore generale della **Bcc**. «Non parliamo solo di sostenibilità ambientale, ma anche di transizione energetica, ecologica e digitale», sottolinea.

«Siamo partiti con un nuovo strumento che ci è stato fornito dalla capogruppo Iccrea e che prevede per le imprese la compilazione ragionata di un questionario online, già disponibile sul nostro sito, che è diverso a seconda del settore e delle dimensioni dell'azienda», spiega Laura Chemello, responsabile crediti speciali della banca. «Il portale consente alle imprese di valutare il loro stato di salute Esg, di verificare l'esistenza di possibili aree di intervento e di scoprire quali sono le azioni da mettere in campo», prosegue.

L'istituto aveva già strutturato in quest'ambito progetti, volti all'adesione a bandi pubblici per investimenti e di finanza agevolata per l'accesso ai fondi Pnrr e a misure dedicate al fotovoltaico.

«Le Pmi stanno capendo che è necessario attivarsi per restare sul mercato, aggiudicarsi i nuovi bandi di gara, documentare ai loro fornitori la filiera dei loro prodotti e servizi orientandosi quindi su un concetto di sostenibilità vera e applicata», conclude Pilati.

Lu.Fi.



frisanco

Ex coop di San Floriano Via al piano di recupero

F.Fi.

Frisanco È stato affidato all'ingegnere maniaghese Matteo Del Mistro, il progetto di recupero dell'ex cooperativa di San Floriano, nel cuore della Val Colvera. Nelle intenzioni del sindaco di Frisanco, Sandro Rovedo, c'è la volontà di trasformare l'immobile in una sede di spazi espositivi e di ospitalità. Tra sala convegni e foresteria, l'edificio dovrebbe accogliere anche forme di coworking di professionisti, incrementando così l'occupazione in valle. Per realizzare il piano di riqualificazione, il Comune può contare su oltre un milione e mezzo di euro di finanziamenti legati al Fondo di coesione e al Pnrr, lanciati da Roma e Bruxelles per rispondere ai contraccolpi socio-economici del Covid.

L'architetto Edo Marus è stato invece incaricato di preparare una variante progettuale ai lavori attualmente in corso lungo alcune strade secondarie della Val Colvera. Gli interventi di miglioramento della viabilità e delle infrastrutture comunali sono iniziati qualche mese fa con procedura d'urgenza, per timore che maltempo e gelo aggravassero determinate situazioni di degrado. Durante l'esecuzione delle opere sono però emerse criticità peggiori del previsto. Da qui, la necessità di rivedere alcuni aspetti dell'agenda del cantiere. I 430 mila euro che servono per chiudere l'investimento derivano da risorse del Municipio.

- F.Fi. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Centro antiviolenza: budget dimezzato «Così non si tutelano le vittime di abusi»

Fanno appello ai sindaci di Brindisi e San Vito dei Normanni Giuseppe Marchionna e Silvana Errico, oltre che ai rappresentanti istituzionali di Comune e Consorzio dell'Ambito Br1 ed ai sindacati, le operatrici del Centro anti violenza gestito dalla **coop** Solidarietà e Rinnovamento dopo che il Consorzio stesso ha di fatto dimezzato il costo dell'affidamento di questo servizio.

A parlare sono, per la precisione, l'educatrice professionale Rosanna Antonante, la psicologa e psicoterapeuta Antonella Aportone, l'educatrice Maria Rosa Bellanova, l'amministrativa Giulia Leona, la psicologa e psicoterapeuta Veronica Pesari e le assistenti sociali Anna Solidoro e Carla Torsello.

In un momento storico, stigmatizzano, «contrassegnato dai titoli di cronaca sulla dilagante violenza all'interno delle relazioni familiari e dei femminicidi» ma soprattutto «in controtendenza alle nuove disposizioni legislative in materia di codice rosso, l'ambito territoriale Br1 (composto dai comuni di Brindisi e di San Vito dei Normanni) si predispone ad abbandonare i temi del maltrattamento e l'abuso nei riguardi delle vittime».

«Sottostimando il valore del Centro Crisalide contro l'abuso e maltrattamento minori e donne - sottolineano - che costituisce l'unico servizio specializzato sul territorio che quotidianamente offre le competenze professionali di psicoterapeuta, assistenti sociali, educatrici e avvocate, a favore di minori e soggetti deboli e vulnerabili vittime di abusi e maltrattamenti e nell'attività di prevenzione sul territorio, l'amministrazione resta sorda alle voci sommesse dell'utenza. Solo nell'ultimo anno il centro Crisalide ha avuto all'attivo oltre 100 fascicoli, intercettando circa 92 adulti e 90 minori e 50 donne vittime di violenza fino ad oggi. Oltre ai numerosi accessi spontanei, le famiglie, i minori e le donne seguite». E come il Comune anche il Consorzio «se ne lava le mani».

Il servizio, infatti, è stato prorogato fino al 31 gennaio prossimo «con un budget a disposizione decurtato del 49%, in contrasto ed a modifica delle predisposizioni contrattuali preesistenti, rendendo impossibile per l'ente gestore (Cooperativa "Solidarietà e Rinnovamento") l'accettazione delle condizioni proposte».

La disposizione, infatti, «determina l'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro delle operatrici da 30 a 15 ore settimanali circa. Ne è conseguito lo sconforto nel non vedere riconosciuto il valore del nostro operato e nel prendere atto della perdita del proprio posto di lavoro, dopo aver investito oltre vent'anni di professionalità sul campo, attraverso la costruzione di un servizio riconosciuto a livello territoriale e nazionale, aderente alle organizzazioni scientifiche per la ricerca sul maltrattamento e l'abuso (enti universitari, Cismai) di cui il Centro Crisalide è il referente regionale. Altresì la



Quotidiano di Puglia (ed. Brindisi)

Cooperazione, Imprese e Territori

frustrazione di dover constatare la miope politica di questa amministrazione consortile nel riconoscere e farsi carico della piaga della violenza di genere e delle ricadute in termini di violenza assistita nei confronti dei minori, la cui tutela e presa in carico è responsabilità dell'ente territoriale locale».

Rimane, concludono, il nostro rammarico nel dover comunicare alle famiglie che con il nuovo anno non saranno più accolte, ascoltate, aiutate. Nella speranza di riavere i mezzi per continuare a dare voce alle vittime, noi scegliamo di non tacere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il vino traino dell'economia Fatturato: primi i fertilizzanti

L'analisi di bilanci delle aziende manduriane: la cifra più alta è della società "Agricola Italia"

È la commercializzazione del vino, seguito dalla produzione di fertilizzanti e dal trattamento dei rifiuti, a trainare l'economia a Manduria.

Un business che messo insieme muove qualcosa come 110 milioni di euro l'anno, considerando i bilanci 2022 delle 9 imprese di settore prime per fatturato operanti nelle città messapica.

Singolarmente, invece, il primato spetta ad un'unica società, la «Agricola Italia», una Srl che produce fertilizzanti chimici in testa alla classifica dei 20 Paperon de Paperoni con un fatturato di quasi 26 milioni di euro (25.876.284), la metà di quanto hanno movimentato tutte insieme le 7 cantine e società di compravendita vini più ricche che nello stesso periodo hanno fatto girare 61 milioni di euro.

Al quarto posto, a sorpresa, il settore auto usate con due sole realtà nella top 20, la «Davermobile» e la «Tircar» che hanno chiuso l'anno fiscale 2022 sfiorando 10 milioni di euro in totale.

Questo il quadro che emerge dall'analisi dei dati pubblicati dal portale «Company Reports» specializzato nei servizi camerali di tutte le società che operano sul territorio nazionale.

Dall'interpretazione grezza dei dati, l'economia della terra del Primitivo lascia inaspettatamente il primato ai prodotti chimici lavorati, regno incontrastato della «Agricola Italia Srl» che in pochi anni ha conquistato il primo posto tra le imprese locali di ogni settore e il ventesimo nazionale confrontandosi con competitor dai bilanci a nove cifre come la prima in Italia, «Adriatica Spa» di Rovigo che nello stesso anno preso in esame ha fatturato 167.691.215 euro. Non sfigura di certo, con i suoi quasi 26 milioni, la srl manduriana, giovane realtà con capitale sociale di 30mila euro e socio unico.

La mappa di chi muove l'economia a Manduria presenta un'altra inaspettata novità: il calo, considerevole, di fatturato, della «Manduriambiente».

La società emiliana che gestisce la mega discarica dove conferiscono rifiuti i 17 comuni del distretto orientale ionico, negli ultimi due anni ha perso 6 milioni di euro cedendo il secondo posto che deteneva nel 2021 alla storica cantina del Primitivo di Manduria, «Consorzio Produttori Vini e Mosti» che quest'anno cresce di due milioni di euro.

Il salto più lungo in classifica lo registra la «Tircar», auto usate di Cinieri e Gennari che sale di ben 6 punti rispetto a due anni prima e cresce di 1,2 milioni di fatturato.

Nella nuova lista fanno capolino cinque new entry che non comparivano nel 2021.

Si tratta della «Casa Vinicola del Primitivo», la «Caforio Industry» (infissi), la «Quemme» (Infissi), la «Calcestruzzi Pugliesi» e per finire la vera sorpresa di quest'anno: la «Dafne Trading», giovanissima impresa che opera nel commercio all'ingrosso di cosmetici e profumi.



Quotidiano di Puglia (ed. Taranto)

Cooperazione, Imprese e Territori

Ed ecco la classifica top 20 con il relativo fatturato in euro riferito alla chiusura del bilancio 2022. Agricoltura Italia (Fertilizzanti chimici) 25.876.284, Consorzio Produttori Vini 19.105.154, Manduriambiente (Rifiuti) 15.419.870, Cantolio (Vini olio) 11.371.698, Vigneti del Salento 10.291.737, Casa Vinicola del Primitivo 9.918.561, Cantina Pliniana 6.613.291, Davermobile (Auto usate) 6.308.663, Eden 94 (Fertilizzanti organici) 5.324.267, Consorzio Gruppo Tmg (Trasporti) 4.589.467, Magaservice (Trasporti) 4.321.681, Italtraff (Sistemi impiantistica stradale) 4.144.683, Caforio Industry (Infissi) 3.644.921, Tircar (Auto usate) 3.623.160, **Cooperativa** Mediacom (Telecomunicazioni) 3.605.404, Feline (Vini) 3.429.724, Quemme (Infissi) 3.227.431, Calcestruzzi Pugliesi 2.928.731, Luccarelli (Vini) 2.811.366, Dafne Trading (Profumi) 2.602.529.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Forlì, Fondazione Cassa dei Risparmi a tutto campo

Gianfranco Brunelli, Maurizio Gardini

Dall'alluvione all'Università, da Casa Romagna al sostegno ai comuni montani, dalle grandi mostre fino ai bandi per terzo settore e sport "minore". La mano della Fondazione Cassa dei Risparmi rappresenta un sostegno fondamentale per molti settori della vita cittadina. Ancora di più in un anno segnato dalle calamità naturali che hanno interessato il Forlivese. «La prima cosa che mi preme sottolineare è che questa è una Fondazione strutturata - esordisce il presidente **Maurizio Gardini** - siamo al 17° posto tra le Fondazioni in Italia e siamo tra quelle più ricche contestualmente al territorio piccolo e siamo tra le primissime per erogazione pro capite. Il nostro bilancio ci darà un altro anno che ci consente di stabilizzare i nostri fondi e dare continuità alla nostra capacità erogativa. Questo è importante per noi». Le calamità. Uno sguardo tra passato e futuro, che non può non passare dall'alluvione. «Abbiamo destinato risorse importanti sull'alluvione e sugli effetti dell'alluvione - illustra **Gardini** -. Siamo stati destinatari di risorse straordinarie. Ad esempio Intesa San Paolo ci ha affidato 4 milioni di euro che abbiamo riversato sul territorio: due milioni con interventi diretti e immediati che si stanno svolgendo, anche al di fuori del nostro territorio di competenza, altri due saranno definiti molto presto in un accordo fra Fondazione, Università di Bologna e Commissariato e riguarderanno la ricostruzione con una chiave più progettuale anche guardando quelle che sono state le cause dell'alluvione e le fragilità del territorio, pensando nella ricostruzione ai corsi d'acqua, ai boschi, alle pratiche agronomiche. Poi con le nostre risorse siamo intervenuti a supporto delle fragilità, utilizzando la Caritas come strumento per fare avere i primi interventi necessari, visto che noi per statuto non possiamo intervenire con i privati. Abbiamo sostenuto associazioni ed enti di terzo settore per fare avere aiuti. Poi come associazione regionale delle Fondazioni bancarie, della quale io sono presidente e il nostro direttore generale Andrea Severi segretario, siamo stati collettori regionale per interventi di solidarietà per le emergenze». Università. L'attività della Fondazione è legata anche a quella dell'Università a Forlì. «Il rapporto con l'Università per noi è prioritario - chiarisce **Gardini** -, i poli del Campus e l'insediamento di Ingegneria si implementeranno ulteriormente. Grazie a un rapporto virtuoso tra Regione, sistema istituzionale locale, quindi Fondazione, Camera di commercio e Comune, e coinvolgimento del settore nautico con Ferretti e Cantiere Del Pardo, è stata attivata la magistrale in Ingegneria nautica e navale, molto sentita e in continuità con il corso di Ingegneria. Passando a Medicina, siamo soddisfatti dello sforzo fatto a favore dell'Alma Mater, premiato con l'aumento del numero annuale di studenti. Il nostro impegno è teso al miglioramento della qualità complessiva della vita dello studente che viene a fare Medicina a Forlì, che vuol dire anche qualità dell'abitare. Su questo abbiamo progetti



12/30/2023 07:34 Gianfranco Brunelli, Maurizio Gardini

Dell'alluvione all'Università, da Casa Romagna al sostegno ai comuni montani, dalle grandi mostre fino ai bandi per terzo settore e sport "minore". La mano della Fondazione Cassa dei Risparmi rappresenta un sostegno fondamentale per molti settori della vita cittadina. Ancora di più in un anno segnato dalle calamità naturali che hanno interessato il Forlivese. «La prima cosa che mi preme sottolineare è che questa è una Fondazione strutturata - esordisce il presidente Maurizio Gardini - siamo al 17° posto tra le Fondazioni in Italia e siamo tra quelle più ricche contestualmente al territorio piccolo e siamo tra le primissime per erogazione pro capite. Il nostro bilancio ci darà un altro anno che ci consente di stabilizzare i nostri fondi e dare continuità alla nostra capacità erogativa. Questo è importante per noi». Le calamità. Uno sguardo tra passato e futuro, che non può non passare dall'alluvione. «Abbiamo destinato risorse importanti sull'alluvione e sugli effetti dell'alluvione - illustra Gardini -. Siamo stati destinatari di risorse straordinarie. Ad esempio Intesa San Paolo ci ha affidato 4 milioni di euro che abbiamo riversato sul territorio: due milioni con interventi diretti e immediati che si stanno svolgendo, anche al di fuori del nostro territorio di competenza, altri due saranno definiti molto presto in un accordo fra Fondazione, Università di Bologna e Commissariato e riguarderanno la ricostruzione con una chiave più progettuale anche guardando quelle che sono state le cause dell'alluvione e le fragilità del territorio, pensando nella ricostruzione ai corsi d'acqua, ai boschi, alle pratiche agronomiche. Poi con le nostre risorse siamo intervenuti a supporto delle fragilità, utilizzando la Caritas come strumento per fare avere i primi interventi necessari, visto che noi per statuto non possiamo intervenire con i privati. Abbiamo sostenuto associazioni ed enti di

in corso che spero si possano definire e poi avviare i lavori per la costruzione di studentati». Prezioso sarà l'utilizzo dell'Hotel della Città. «Il Comune ha acquisito il diritto sulla superficie - chiarisce il segretario generale della Fondazione, Andrea Severi -, ha impostato la convenzione insieme a Fondazione e Università per l'utilizzo futuro. Al Comune spetta la progettazione per poi sfruttare la struttura. Noi abbiamo stanziato 600mila euro per contribuire alla realizzazione. Riteniamo che quei posti non saranno sufficienti a risolvere il problema delle case per studenti, per questo ci stiamo muovendo per cercare soluzioni, stanziando fondi per cercare siti adatti a realizzare posti per gli studenti». Grandi mostre La Fondazione vuol dire anche grandi mostre. Quest'anno il 23 febbraio ci sarà l'inaugurazione dell'esposizione "Preraffaelliti, Rinascimento moderno" con il ministro della Cultura Sgambato. «E' la più grande mostra mai fatta sui preraffaelliti - dice Gianfranco Brunelli, vice presidente della Fondazione e coordinatore delle grandi mostre forlivesi - non solo a livello italiano ma europeo, e vede la presenza di tutti i grandi musei inglesi. Le opere che arrivano dall'Inghilterra sono 250, poi ci sono i musei francesi, tedeschi, statunitensi e italiani. Per noi poi è importante che le grandi mostre siano un'occasione di dialogo con il mondo della scuola». Il territorio Uscendo da Forlì il ruolo della Fondazione rimane importante per il comprensorio. «La Fondazione ha consolidato un bando di distretto per il nostro territorio, che ha visto in passato finanziare interventi che i vari Comuni ci andavano segnalando - riprende il presidente **Gardini** -. Due anni fa c'è stato un salto di qualità quando abbiamo accompagnato i Comuni verso una maggiore capacità progettuale per andare ad accedere ai fondi del Pnrr, che ha consentito l'inserimento all'interno delle "Aree interne". Poi è arrivata l'alluvione che ha riposizionato le priorità. Oggi le risorse ci sono, ma i Comuni devono presentare i progetti per attuare le opere e rendicontarle. Basti pensare ai 100 milioni del Comune di Modigliana, o i 12 milioni per Dovadola. Questa diventa la priorità». «Lo sforzo che i Comuni sono chiamati a fare - aggiunge Severi - è enorme. Amministrazioni come Modigliana che annualmente gestisce una manciata di milioni, si trova a gestirne 100, pensare che si possa mettere in piedi e seguire programmi così complessi è complicato con la carenza endemica di personale amministrativo e tecnico, che è un problema condiviso. Cercheremo di aiutarli individuando modalità per rinforzare le Amministrazioni». I bandi Rimangono attivi i bandi per il sostegno al terzo settore sul welfare e sullo sport giovanile. «Sono quasi 20mila i ragazzini del territorio della Fondazione - spiega Severi - che beneficiano del contributo per lo sport minore. Per il welfare, invece, c'è una grande continuità di azione da parte della Fondazione, attenta a tutti gli ambiti delle fragilità, quindi dagli anziani, alla scuola e alla collaborazione con la Caritas sul fronte della casa, della povertà e dell'accoglienza. Ci tengo a sottolineare il bando infrastrutture e strumenti chiuso poco fa con 400mila per contributi che sono serviti per acquistare 10 automezzi per l'associazionismo e finanziare interventi di ristrutturazione riqualificazione e attrezzaggio di una dozzina di sedi e immobili del mondo welfare. E poi abbiamo lanciato temi per il prossimo triennio, vale a dire l'inserimento lavorativo e della disabilità. Fenomeni che studieremo nel 2024 per capire

quale azione strutturata della Fondazione possa avere effetti, azioni che faremo nel 2025 e 2026». Nel 2023 la Fondazione avrà fatto erogazioni per 13 milioni 347mila di euro, mentre nel 2024 si attesterà sui 12 milioni. Cifre che aiutano a capire l'importanza della Fondazione per il territorio locale. Legata alle attività della Fondazione Cassa dei Risparmi, nelle ultime settimane c'è stata anche l'apertura di Casa Romagna in piazza Saffi, a palazzo Talenti Framonti. «Una partenza con il botto - sottolinea il presidente della Fondazione **Maurizio Gardini** - è anche difficile trovare un posto libero per mangiare una pizza. E' un progetto non solo alimentare, partito a piccoli passi per dargli un'identità precisa, che nasce dal suo nome stesso, Casa Romagna, che valorizza la qualità enogastronomica della Romagna, ma che vuole esaltare la qualità della vita, un'offerta per i romagnoli, ma anche per i visitatori che vengono da fuori per le nostre mostre. Già oggi ci sono una ventina di aziende coinvolte in eventi che partiranno nel 2024, dalla scuola di cucina, a quella per sommelier e degustatori, alla floricultura». «Casa Romagna vuole essere un hub - aggiunge Gianfranco Brunelli, vice presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi - che valorizza i progetti, i prodotti, i soggetti che il territorio possiede. Inoltre vuole dare una mano a rivitalizzare il centro storico e ha dentro di sé un concetto che coniuga la vita, il sapere e il benessere». Tra le ipotesi anche quella che Casa Romagna potesse ospitare un grande centro vendita alimentare. «Il progetto di un supermercato che andava bene per Eatsaly non va bene per Casa Romagna - specifica Brunelli -. Questo non significa che non ci sarà una parte di vendita di prodotti legati alla degustazione. Ci saranno, invece, incontri, una parte legata al mondo social, all'interazione sociale, manifestazioni culturali. Sarà insomma una vetrina del territorio forlivese e romagnolo». Potrebbe interessarti.

Il Tirreno (ed. Lucca-Viareggio-Massa-Carrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

Levigliani non è più isolata

Ripristinati internet e linea telefonica grazie a una coop incaricata dal Comune Il sindaco Verona: «Ora basta, serve una manutenzione straordinaria delle reti»

Maurizio Verona Stazzema La linea telefonica e internet che serve la frazione di Levigliani è stata ripristinata venerdì grazie all'intervento di una **cooperativa** incaricata dal Comune, anticipando in questo modo le maestranze dell'operatore telefonico che sarebbe intervenuto solo il 2 gennaio. È così che è stato possibile risolvere l'isolamento in cui si trovava il borgo stazzemese dalla vigilia di Natale. Il sindaco Maurizio Verona ha tuonato contro le società di telecomunicazione e quelle che gestiscono la rete elettrica poiché ora Stazzema necessita di un piano straordinario di manutenzione di molte tratte.

«È assurdo assistere a ciò che abbiamo vissuto anche in questi giorni - afferma Verona - ci sono servizi essenziali per le comunità che vengono erogati con elettrodotti o con linee che attraversano boschi abbandonati e dove ci sono enti chiamati a eseguire le manutenzioni di queste tratte, per evitare che si incorra con questa frequenza in problemi del genere anche in assenza di eventi meteorologici. C'è bisogno di una manutenzione straordinaria, perché ci sono alberi abbandonati che prima o poi crolleranno sui cavi interrompendo energia elettrica o telefonica. Posso comprendere la difficoltà nel raggiungere certe zone per effettuare le riparazioni ma va compreso il disagio e la non più sopportazione di questi disservizi da parte della comunità. Il servizio in montagna viene pagato come in altre zone del nostro Paese e quindi è chiaro che il cittadino che paga si attende lo stesso trattamento di altre aree».

Il sindaco ha poi sottolineato che stavolta il problema è stato risolto grazie agli uomini della **Cooperativa** Sviluppo e Futuro e alcuni volontari del paese di Levigliani che si sono prodigati in un intervento che non era di loro competenza.

«In questo caso - prosegue il sindaco - il Comune si è fatto carico di un lavoro straordinario, di competenza della società che gestisce il servizio, proprio per accorciare i tempi del ripristino e dell'erogazione di un servizio che ormai è vitale, la connessione internet. Vitale, ad esempio, per le attività economiche, che ormai tutte hanno bisogno del Pos, strumento che sono chiamati a utilizzare obbligatoriamente. Quindi le grosse multinazionali che gestiscono questi due servizi basilari devono dare il massimo dell'attenzione alle zone montane che già hanno maggiori difficoltà. Ma siamo anche una comunità abituata a rimboccarci le maniche, a non lamentarci, e risolvere i problemi come abbiamo cercato di fare in questa occasione, mettendo in azione subito una **cooperativa** che collabora con l'amministrazione comunale e che ha permesso ai tecnici di Tim di raggiungere l'area del guasto e ripararlo in poche ore».



Legacoop, segnali di ottimismo: "Il 2023 chiuderà in utile per il 64% delle cooperative"

Dati rassicuranti a livello locale, a dispetto dello scenario nazionale: "Fatturato in crescita per il 58% delle associate. E il 65% ha pianificato o avviato nuovi investimenti". Quali sono le previsioni per il prossimo anno per quanto riguarda gli investimenti economici? Segnali di ottimismo arrivano dalle cooperative riguardo agli investimenti al livello locale. Sarà infatti un 2024 di alti e bassi per l'economia romagnola, alle prese con segnali negativi a livello nazionale e una difficile opera di ricostruzione post alluvione. Ma qual è la risposta del movimento cooperativo? Investimenti da parte delle imprese, che decidono di rimanere sul territorio per svolgere una funzione 'anticiclica', ovvero di segno opposto al periodo economico negativo. È quanto si attende

Legacoop Romagna, che nell'area vasta associa circa 380 imprese, con 7,3 miliardi di valore della produzione, oltre 25 mila occupati e 324 mila soci. "Da Roma - si legge nel report di **Legacoop** - arrivano segnali poco rassicuranti: stagnazione, debito in crescita, risorse in calo per i servizi pubblici essenziali e la sanità, inflazione che pesa tantissimo specie sui redditi più bassi, ritardi e farraginosità nei fondi per l'alluvione. I segnali di ottimismo sono tutti a livello

locale". Secondo il Centro Studi di **Legacoop**, infatti, "il 2023 chiuderà in utile per il 64% delle cooperative, con fatturato in crescita per il 58% delle associate. A ciò si aggiunga che il 65% delle cooperative ha pianificato o avviato per il prossimo triennio nuovi investimenti in innovazione e tecnologia, con l'obiettivo di intraprendere la strada dell'autonomia energetica e di aumentare performance di produzione e prospettive sui mercati di riferimento. Un dato che sale all'81% nelle cooperative agroalimentari, più delle altre sottoposte alla crisi climatica, ma ben lontane dall'arrendersi, al 70% nei servizi, al 75% fra le cooperative sociali e che scende fra le cooperative di produzione e quelle culturali". Nuovi investimenti che, analizzati per provincia, interesseranno il 77% delle cooperative ravennati, il 59% di quelle forlivesi e cesenati e il 44% delle imprese associate che operano nella provincia di Rimini. "Lo scenario nazionale e internazionale che ci attende - dichiara il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - fa percepire alle imprese cooperative romagnole i prossimi mesi come pieni di incertezze. Eppure, in questo quadro tutto meno che rassicurante, cogliamo anche un fortissimo segno di vitalità. È il segno che deriva da una propensione all'investimento, che mette in luce una vitalità non comune a tutti i settori economici del nostro territorio".



Dati rassicuranti a livello locale, a dispetto dello scenario nazionale: "Fatturato in crescita per il 58% delle associate. E il 65% ha pianificato o avviato nuovi investimenti". Quali sono le previsioni per il prossimo anno per quanto riguarda gli investimenti economici? Segnali di ottimismo arrivano dalle cooperative riguardo agli investimenti al livello locale. Sarà infatti un 2024 di alti e bassi per l'economia romagnola, alle prese con segnali negativi a livello nazionale e una difficile opera di ricostruzione post alluvione. Ma qual è la risposta del movimento cooperativo? Investimenti da parte delle imprese, che decidono di rimanere sul territorio per svolgere una funzione 'anticiclica', ovvero di segno opposto al periodo economico negativo. È quanto si attende Legacoop Romagna, che nell'area vasta associa circa 380 imprese, con 7,3 miliardi di valore della produzione, oltre 25 mila occupati e 324 mila soci. "Da Roma - si legge nel report di Legacoop - arrivano segnali poco rassicuranti: stagnazione, debito in crescita, risorse in calo per i servizi pubblici essenziali e la sanità, inflazione che pesa tantissimo specie sui redditi più bassi, ritardi e farraginosità nei fondi per l'alluvione. I segnali di ottimismo sono tutti a livello locale". Secondo il Centro Studi di Legacoop, infatti, "il 2023 chiuderà in utile per il 64% delle cooperative, con fatturato in crescita per il 58% delle associate. A ciò si aggiunga che il 65% delle cooperative ha pianificato o avviato per il prossimo triennio nuovi investimenti in innovazione e tecnologia, con l'obiettivo di intraprendere la strada dell'autonomia energetica e di aumentare performance di produzione e prospettive sui mercati di riferimento. Un dato che sale all'81% nelle cooperative agroalimentari, più delle altre sottoposte alla crisi climatica, ma ben

Nuovi investimenti per il 59% delle cooperative

Il movimento cooperativo romagnolo prevede un 2024 di alti e bassi, ma le imprese decidono di rimanere sul territorio e investire in innovazione e tecnologia. Il presidente di **Legacoop** Romagna sottolinea la vitalità del settore e la propensione all'investimento. Quali sono le previsioni per il prossimo anno per quanto riguarda gli investimenti economici? Segnali di ottimismo arrivano dalle cooperative riguardo agli investimenti al livello locale. Sarà infatti un 2024 di alti e bassi per l'economia romagnola, alle prese con segnali negativi a livello nazionale e una difficile opera di ricostruzione post alluvione. Ma qual è la risposta del movimento cooperativo? Investimenti da parte delle imprese, che decidono di rimanere sul territorio per svolgere una funzione 'anticiclica', ovvero di segno opposto al periodo economico negativo. È quanto si attende **Legacoop** Romagna, che nell'area vasta associa circa 380 imprese, con 7,3 miliardi di valore della produzione, oltre 25 mila occupati e 324 mila soci. Da Roma arrivano segnali poco rassicuranti: stagnazione, debito in crescita, risorse in calo per i servizi pubblici essenziali e la sanità, inflazione che pesa tantissimo specie sui redditi più bassi, ritardi e farraginosità nei fondi per l'alluvione. I segnali di ottimismo sono tutti a livello locale. Secondo il Centro Studi di **Legacoop** il 2023 chiuderà in utile per il 64% delle cooperative, con fatturato in crescita per il 58% delle associate. A ciò si aggiunga che il 65% delle cooperative ha pianificato o avviato per il prossimo triennio nuovi investimenti in innovazione e tecnologia, con l'obiettivo di intraprendere la strada dell'autonomia energetica e di aumentare performance di produzione e prospettive sui mercati di riferimento. Un dato che sale all'81% nelle cooperative agroalimentari (più delle altre sottoposte alla crisi climatica, ma ben lontane dall'arrendersi), al 70% nei servizi, al 75% fra le cooperative sociali e che scende fra le cooperative di produzione e quelle culturali. Nuovi investimenti che, analizzati per provincia, interesseranno il 77% delle cooperative ravennati, il 59% di quelle forlivesi e cesenati e il 44% delle imprese associate che operano nella provincia di Rimini. "Lo scenario nazionale e internazionale che ci attende - dichiara il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - fa percepire alle imprese cooperative romagnole i prossimi mesi come pieni di incertezze. Eppure, in questo quadro tutto meno che rassicurante, cogliamo anche un fortissimo segno di vitalità. È il segno che deriva da una propensione all'investimento - in nuove tecnologie, in innovazione dei processi di produzione e di prodotto, in formazione del personale -, che mette in luce una vitalità non comune a tutti i settori economici del nostro territorio".



Sarà un 2024 di alti e bassi. Ma le cooperative mettono in cantiere nuovi investimenti

L'indagine di **Legacoop**: il 2023 si chiude in utile per oltre il 60% delle aziende associate. A Rimini il 44% delle imprese impiegherà in futuro risorse per innovazione e tecnologia. Alle porte c'è un 2024 di alti e bassi per l'economia. E allora la parola d'ordine delle imprese cooperative è una sola: investire. Questo è lo scenario atteso da **Legacoop** Romagna, che nell'area vasta associa 380 imprese con 7,3 miliardi di valore della produzione, oltre 25mila occupati e 324 mila soci. Se da Roma, sottolinea l'associazione, continuano ad arrivare "segnali poco rassicuranti tra stagnazione, debito in crescita, risorse in calo per i servizi pubblici essenziali e inflazione", i segnali di ottimismo sono "tutti a livello locale". Secondo il centro studi di **Legacoop** il 2023 si chiuderà in utile per il 64% delle cooperative, con fatturato in crescita per il 58% delle associate. Un andamento ancora positivo, dunque, in linea con i risultati del 2022. Il 65% delle cooperative ha pianificato o avviato per il prossimo triennio nuovi investimenti in innovazione e tecnologia, "con l'obiettivo - precisa **Legacoop** - di intraprendere la strada dell'autonomia energetica e di aumentare performance di produzione e prospettive sui mercati di riferimento". Un dato che sale all'81% nelle cooperative agroalimentari, al 70% nei servizi, al 75% fra le cooperative sociali e che scende fra le cooperative di produzione e quelle culturali. Nuovi investimenti che, analizzati per provincia, interesseranno il 44% delle imprese associate che operano nella provincia di Rimini (il 77% a Ravenna e il 59% a Forlì-Cesena). E ancora: il 69% delle imprese ha dichiarato che la Romagna si sta modernizzando. "Una percezione positiva sull'andamento del nostro territorio su cui la cooperazione continuerà a voler incidere, puntando, come sempre, a crescere". La tendenza all'investimento in ambito cooperativo romagnolo nel 2024 riguarda soprattutto i settori più colpiti dall'alluvione del maggio scorso (e cioè quello agricolo ed agroalimentare) e, ancor prima, dalla pandemia (quello dei servizi sociali e socio sanitario). "Lo scenario nazionale e internazionale che ci attende - dichiara il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - fa percepire alle imprese cooperative romagnole i prossimi mesi come pieni di incertezze. Eppure, in questo quadro tutto meno che rassicurante, cogliamo anche un fortissimo segno di vitalità, che indica una controtendenza più che positiva. È il segno che deriva da una propensione all'investimento, in nuove tecnologie, in innovazione dei processi di produzione e di prodotto, in formazione del personale, che mette in luce una vitalità non comune a tutti i settori economici del nostro territorio". Giuseppe Catapano.



Finanziamenti record: "Quest'anno 13 milioni. E nei prossimi tre ci attesteremo sui 12"

Tempo di bilanci e di programmi futuri per l'organismo presieduto da **Maurizio Gardini**, che conferma l'impegno su tutti i fronti, a partire dall'Università: "Crescerà con la nuova Ingegneria nautica e navale". Nella sua lista ci sono cultura, università, sport, beneficenza, gastronomia... La Fondazione Cassa dei Risparmi investe in ciascuno di questi settori e in molti altri, rivestendo il ruolo di uno dei principali attori cittadini, gomito a gomito con il Comune. E a poche ore dalla fine del 2023 è tempo di bilanci e di programmi per il futuro. - Finanziamenti. "Quest'anno - spiega il presidente **Maurizio Gardini** - abbiamo investito una cifra mai vista prima, pari a oltre 13 milioni di euro, ai quali si sono aggiunti i 4 milioni ricevuti da Intesa San Paolo per interventi legati all'alluvione. Nel 2024 e nel biennio successivo ci stabilizzeremo sui 12 milioni, in parte fondi propri e in parte dati dall'effetto aggiuntivo del credito d'imposta. Siamo una fondazione strutturata, al 17° posto tra tutte le fondazioni d'Italia e tra le più ricche in assoluto se facciamo una proporzione con le dimensioni del territorio. Ci distinguiamo per la quantità delle nostre erogazioni, che non sono una tantum, bensì continuative e regolari". **Gardini**,

poi, si lancia in un'ipotesi estrema: "Ipotizziamo uno tsunami finanziario che azzeri di colpo le nostre entrate: noi riusciremmo comunque a coprire i prossimi quattro anni con la stessa capacità erogativa che abbiamo ora". Quindi senza dover stringere la cinghia, in una condizione di grande stabilità. - Alluvione. "Abbiamo destinato risorse molto importanti alla ripartenza - precisa **Gardini** -, anche in virtù dei 4 milioni che ci ha destinato Intesa San Paolo. Di questi, 2 milioni li abbiamo utilizzati per interventi sui territori alluvionati, non solo nel Forlivese, ma anche a Cesena, Lugo e Faenza; la destinazione di altri 2 milioni verrà invece definita in una triangolazione che vedrà interloquire la Fondazione, l'Università di Bologna e il commissario Figliuolo: penseremo alla ricostruzione in chiave progettuale, partendo da boschi, corsi d'acqua e pratiche agronomiche mettendo a sistema le migliori risorse dell'università e garantirà un risultato finito entro il 2024". "Non solo - aggiunge il segretario generale della Fondazione Andrea Severi -, infatti pensiamo anche di affiancare i piccoli Comuni, visto che si troveranno a dover gestire risorse forse troppo ingenti per quelle che sono le loro forze e nel mezzo di una burocrazia a volte insormontabile". - Università. Proseguirà nel 2024 il rapporto con l'ateneo, un link che "consideriamo prioritario". Il progetto prevede "un'implementazione del Campus e della facoltà di Ingegneria - prosegue **Gardini** -, grazie a un rapporto virtuoso che vedrà finanziamenti da Fondazione, Regione, Camera di Commercio e Comune, uniti alle aziende Ferretti e Cantiere del Pardo. Sarà investito un milione all'anno per cinque anni, consentendo così di attivare la laurea magistrale in "Ingegneria nautica e navale". **Gardini** fa poi riferimento a Enav (di



cui la Fondazione è socia), la cui chiusura è stata recentemente scongiurata e sulla quale, ora, si intende puntare nell'ottica di realizzare un "polo tecnologico aeronautico spaziale". Si continuerà a investire anche su Medicina, "dove è prevista una crescita graduale del numero di iscritti, un dato che ci impone di fare uno sforzo in più anche per migliorare la qualità della vita degli studenti". Ciò significa realizzare studentati capaci di rispondere alla crescente necessità di alloggi. Il primo, e più discusso, è senz'altro quello all'ex Hotel della Città: "Sappiamo che è in fase di avvio la progettazione - precisa Severi -, la Fondazione investe per la realizzazione 600mila euro. Quello studentato, in ogni caso, non basterà, perciò stiamo pensando ad altri edifici, sempre nel centro cittadino". - Casa Romagna. La struttura nell'Ex Eataly è stata appena inaugurata: "Sta andando benissimo - dice **Gardini** -, i ristoranti stanno registrando il tutto esaurito. È un progetto al quale teniamo molto, partito a piccoli passi e volutamente senza fuochi d'artificio, perché puntiamo sul lungo periodo: non sarà solo un centro per l'enogastronomia, ma una vetrina sul modo di vivere romagnolo, offerta ulteriore per le centinaia di migliaia di persone che vengono alle grandi mostre del San Domenico". - Grandi mostre e cultura. Appunto il San Domenico. Il 23 febbraio inaugurerà la mostra dedicata ai Preraffaelliti. "E' la più grande esposizione su questo tema mai realizzata a livello europeo - le parole del vicepresidente Gianfranco Brunelli -. Arriveranno a Forlì 250 opere dai più grandi musei inglesi e da quelli francesi, tedeschi, americani e italiani. È un dato storico che desta interesse nei nostri confronti anche nel Regno Unito". Confermate anche le mostre fotografiche. Proseguiranno poi gli incontri con l'autore, da sempre marchio di fabbrica della Fondazione. "Questo perché - sottolinea **Gardini** - noi teniamo a far sì che la grande mostra sia un traino per tanti altri eventi di stampo culturale che possono fiorire sul territorio". Sempre in ambito culturale anche la digitalizzazione dei fondi cosiddetti 'del Novecento', ovvero i fondi Paulucci de Calboli Ginnasi e Paulucci de Calboli Baroni, che verranno messi online grazie a un accordo tra Fondazione Carisp, Fondazione Ruffilli, Comune e Regione. - Settore sociale. **Gardini** parte con un esempio: "Grazie a un accordo con la Questura abbiamo contribuito a realizzare la 'Stanza dell'ascolto', dove le donne vittime di violenza vengono accompagnate in un percorso verso la denuncia del loro aguzzino". Sono anche numerosi i bandi che riguardano il sostegno al terzo settore e allo sport giovanile. "La nostra attenzione - aggiunge - va alle fragilità. Ci spendiamo per anziani e bambini e affianchiamo la Caritas in molte attività. Abbiamo investito anche nell'acquisto di macchinari che abbiamo donato all'ospedale". E la lista degli interventi sarebbe ben più lunga.

Stazzema

A Levigliani linea ripristinata grazie alle coop

STAZZEMA La linea telefonica e internet che serve la frazione di Levigliani è stata ripristinata il 29 dicembre, grazie all'intervento dei caviatori della **Cooperativa** Condomini di Levigliani e della **cooperativa** Sviluppo e futuro che gestisce il Corchia Park su richiesta del Comune. Anticipando in questo modo le maestranze dell'operatore telefonico che sarebbe intervenuto soltanto il 2 gennaio dopo giorni di disagio per abitanti e attività senza pos.

Il Maurizio Verona lancia accuse alle società di telecomunicazione invocando un piano straordinario di manutenzione. «È assurdo - afferma - ci sono dei servizi essenziali per le comunità che vengono erogati con elettrodotti o con linee che attraversano dei boschi abbandonati e dove ci sono enti che sono chiamati ad eseguire le manutenzioni di queste tratte, per evitare che si incorra con questa frequenza in problemi del genere anche in assenza di eventi metereologici. C'è bisogno di una manutenzione straordinaria, perché ci sono alberi abbandonati che prima o poi crolleranno sui cavi interrompendo energia elettrica o telefonica. Il servizio in montagna viene pagato come in altre zone del nostro paese e quindi è chiaro che il cittadino che paga il servizio si attende lo stesso trattamento di altre aree. In questo caso - prosegue - il Comune si è fatto carico di un lavoro straordinario, di competenza della società che gestisce il servizio, proprio per accorciare i tempi del ripristino e dell'erogazione di un servizio che ormai è vitale, la connessione internet. Quindi le grosse multinazionali devono dare il massimo dell'attenzione a queste zone montane che già hanno maggiori difficoltà. Ma siamo anche una comunità abituata a rimboccarci le maniche e risolvere i problemi».



Cooperative edili. Nuovo contratto

È stato siglato il nuovo Contratto regionale per i dipendenti delle imprese cooperative edili e affini della Toscana. Mille addetti, di cui più della metà soci lavoratori, beneficeranno di indennità regionali attualizzate e dell'Evr. È stato siglato il nuovo Contratto regionale per i dipendenti delle imprese cooperative edili e affini della Toscana. Lo hanno sottoscritto Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil, Confcooperative, **Legacoop** e Agci. Il contratto, che decorrerà dal 1° gennaio 2024 con una vigenza di tre anni, attendeva un rinnovo dal 2013. Con il nuovo contratto vengono aggiornate la parte normativa e quella economica, in un quadro profondamente mutato del mondo delle costruzioni in generale, ma anche - più nello specifico - della cooperazione toscana del settore edile. Sono circa mille gli addetti (più della metà soci lavoratori) a cui il contratto si applicherà in Toscana. A loro saranno riconosciute indennità regionali attualizzate e, in presenza dei parametri previsti, l'Evr (l'elemento variabile della retribuzione), che premia la produttività di settore. È arrivata su WhatsApp Per ricevere le notizie selezionate dalla redazione in modo semplice e sicuro.



Il retroscena

L'ira del leader leghista per gli attacchi di Pd e M5S E lui «protegge» Francesca

I suoi spiegano: lei è molto provata, Matteo vuole starle vicino

MILANO Lo aveva già deciso a caldo e lo conferma anche dopo (non) averci dormito su.

Matteo Salvini in Parlamento non andrà a riferire come gli chiedono Pd e M5S perché non intende farsi trascinare sul banco degli imputati, fosse pure per un dibattito politico, per una vicenda che ritiene non lo sfiori né come segretario di partito e tantomeno come ministro delle Infrastrutture, visto che l'inchiesta della Procura di Roma su alcune commesse dell'Anas risale al 2022 quando al dicastero di Porta Pia sedeva Enrico Giovannini in un governo di larghe intese, cioè con nomine condivise anche da chi ora va all'attacco.

Non a caso, l'unico esponente del Carroccio che rompe il muro del silenzio imposto dall'alto, il deputato Igor Iezzi, vicinissimo a Salvini fin dai tempi in cui agitavano le sedute del Consiglio comunale di Milano, consegna all'agenzia Agi un consiglio per gli avversari: «Le opposizioni dovrebbero chiedere a Toninelli e Giovannini (i due predecessori al dicastero, con i governi Conte II e Draghi, ndr) di riferire in Aula, dato che il presidente Anas è stato nominato dai governi di cui facevano parte. Cosa c'entra Salvini?».

Fin qui, però, è battaglia politica, sia pure come conseguenza di inchieste giudiziarie. Niente di particolarmente nuovo per chi da via Bellerio ha visto sollevarsi analoghe tempeste dopo l'arresto di Luca Morisi (padre della «Bestia») e l'apertura del cosiddetto Russiagate. Ma in questo caso al leader leghista dà fastidio l'equazione che avversari politici e taluni osservatori stabiliscono tra il suo legame sentimentale con Francesca Verdini e le contestazioni che gli inquirenti muovono al fratello e al padre della sua compagna, come se il sottinteso delle richieste di parlare in Aula fosse che sapesse dei presunti comportamenti disinvolti o, addirittura, che con il suo ruolo offrisse una sorta di copertura a chi voleva oliare i meccanismi degli appalti.

«Matteo in questo momento vuole solo stare vicino a Francesca, provata dai provvedimenti che hanno raggiunto il fratello Tommaso e il padre Denis» racconta chi nelle ultime 24 ore ha avuto modo di scambiare qualche battuta con il ministro. Capodanno arriva quasi provvidenziale perché consente a Salvini, grazie anche alla sospensione dei lavori parlamentari, di potersi dedicare interamente alla compagna in giorni difficili per lei, che pure da anni deve convivere con le disavventure giudiziarie del padre. Ieri mattina a Roma il vicepremier ha lavorato per alcune ore nel suo ufficio e poi è partito con Francesca per una breve vacanza. Inutile provare a chiedere ai suoi collaboratori la destinazione. Ora più che mai Salvini non intende trovarsi a tu per tu con fotografi e giornalisti.

Sul fronte politico, dopo il silenzio del primo giorno seguito alla diffusione della notizia dell'inchiesta



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

sulle commesse Anas, ieri dal centrodestra si è levata qualche voce a sostegno del segretario leghista (alla Camera venerdì solo il deputato di Azione, Enrico Costa, aveva obiettato che «in Parlamento non si fanno requisitorie»). Secondo il capogruppo dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri la richiesta di un'informativa in Parlamento «è pretestuosa.

Tutti dicono che bisogna salvaguardare l'autonomia della magistratura, perché un'informativa in Parlamento? Salvini non è indagato, di cosa deve rispondere? Non c'è l'oggetto del contendere». Poi, su Denis Verdini: «Ricordo che con FI non ha a che fare da tempo. Uscì e fondò un movimento, Ala, a sostegno di Renzi».

Ma non è dello stesso avviso Elly Schlein. «Salvini ci risparmi le foto del cenone di Capodanno e ci confermi che verrà a riferire al Parlamento in merito alle gravi vicende di cui leggiamo sui giornali» spiega la segretaria del **Pd** a Repubblica.i t. E il leader del M5S Giuseppe Conte si rivolge a Giorgia Meloni: «Apprendiamo dalla stampa che avrebbe commentato "non è una bella storia". Se non è una bella storia allora Meloni faccia tre cose: dica a Salvini di venire a riferire in Parlamento; faccia retromarcia sulla norma bavaglio con cui la sua maggioranza non vuole permettere ai giornalisti di scrivere dettagli di brutte storie come questa; smetta di smontare i presidi anticorruzione».

Il governo perde consensi ma Fdl oggi è più forte «Volatili» 2 elettori su 3: pronti a cambiare partito

Il gradimento per la premier in un anno è sceso da 58 a 44, in calo soprattutto tra gli autonomi Fratelli d'Italia è la prima forza in quasi tutte le categorie e cresce soprattutto con i flussi da Lega e FI Il Pd vince tra studenti e laureati, il M5S tra i disoccupati e al Sud Indecisi e astensionisti al 42,2%

Nando Pagnoncelli

Il 2023 è stato senza dubbio l'anno del governo Meloni. In carica dal 22 ottobre 2022, è stato un governo che ha segnato, almeno dal punto di vista della sua composizione, grandi novità. Il primo governo presieduto da una donna nella storia del nostro Paese, il primo governo con al centro una forza dichiaratamente di destra. E, soprattutto, come dichiarato dalla presidente Meloni nel discorso con cui ha chiesto la fiducia alla Camera, un governo che interrompe l'anomalia di undici anni di governi, per quanto legittimi, «drammaticamente distanti dalle indicazioni degli elettori». Insomma, un ritorno forte alla politica, e segnatamente alla stabilità. Un esecutivo destinato a durare cinque anni. Certo questo anno di governo non è stato senza difficoltà: guerre, inflazione, contrazione della crescita, innalzamento del debito e così via. E, dal punto di vista strettamente politico, una maggioranza che frequentemente ha evidenziato se non contrasti, almeno apprezzabili differenze su molti temi, rendendo meno palpabile la coesione necessaria alla stabilità.



Il giudizio sull'esecutivo Lo scenario politico che conclude l'anno segna un'importante contrazione degli indicatori di valutazione dell'operato del governo e della presidente del Consiglio. Per il governo l'indice di apprezzamento scende dal 54 di un anno fa al 44 di oggi, per Giorgia Meloni cala dal 58 al 44, allineandosi perfettamente al dato dell'esecutivo. Questa contrazione vede le punte più elevate tra i ceti produttivi, tra chi lavora. Scendono infatti mediamente di quasi 20 punti gli indicatori della presidente del Consiglio tra ceti dirigenti, lavoratori autonomi, impiegati e insegnanti, operai.

Che erano anche i ceti che più degli altri avevano allora espresso fiducia in lei. Tra questi stessi ceti scendono in misura importante anche le valutazioni del governo, ma con una maggiore variabilità e con una punta decisamente elevata tra i lavoratori autonomi dove il calo è poco più del doppio della media. E, coerentemente con questi dati, rientrano i giudizi sia nei segmenti alti (laureati) sia nelle condizioni economiche più disagiate. C'è una evidente delusione sia da parte di chi pensava ad un governo capace di tenere la barra sui temi economici, senza grandi deviazioni dalla linea del governo Draghi (ceti medio-alti e scolarizzati) e da parte di chi invece si aspettava interventi favorevoli e di protezione (ceti medio-bassi e lavoro autonomo). Infine, dal punto di vista della collocazione politica, i principali cali di valutazione si hanno tra coloro che non si collocano sull'asse sinistra/destra (dove sono maggiormente

presenti ceti medio-bassi e astensionisti) e tra i centristi.

Le intenzioni di voto Ma, ancora una volta, le ricadute sulle intenzioni di voto sono assai meno rilevanti. Se guardiamo i risultati delle elezioni politiche del settembre 2022, solo tre partiti segnano differenze apprezzabili, in un quadro dove indecisi e astensionisti rappresentano il 42,2 per cento dell'elettorato: Fratelli d'Italia che cresce di oltre tre punti dal 26% delle Politiche all'attuale 29,3%; il Movimento 5 Stelle che cresce di 1,8 punti passando dal 15,4% di allora al 17,2% di oggi; Forza Italia che decresce di 1,3 punti, dall'8,1% al 6,8%. Da aggiungere il Terzo polo che aveva ottenuto il 7,8% alle Politiche e che oggi, sommando - ammesso che sia lecito - i voti di Azione e Italia viva arriva al 6,7%. Insomma, nessuno scossone. Ma qualche segnale sì. Il primo è relativo alla compagine di destra-centro, con un riequilibrio a favore del partito di Giorgia Meloni. Il che significa che, nonostante i cali visti, è proprio il partito della presidente quello considerato più solido nell'alleanza. E infatti, se guardiamo i flussi, la crescita di FdI è determinata in larga misura da elettori di Lega e Forza Italia che transitano verso il partito di maggioranza relativa cui è da aggiungere un apprezzabile flusso proveniente dagli elettori del Terzo polo. E oggi FdI rimane un partito trasversale dal punto di vista della composizione sociale del proprio elettorato: sia nelle condizioni alte che medie ottiene risultati comparabili, cala nelle condizioni più basse dove però cresce nettamente la propensione all'astensionismo. Anche per le professioni si manifesta una simile trasversalità con il punto di caduta rappresentato dagli studenti, ma con la capacità di recuperare il classico elettorato berlusconiano (casalinghe innanzitu

tto e pensionati). Le scelte dei diversi ceti Nell'opposizione i flussi evidenziano variazioni ancora meno consistenti: la tenuta del **Pd** è determinata da una maggiore fedeltà dei propri elettori alle Politiche e da qualche recupero dagli alleati di allora (Alleanza verdi sinistra e +Europa). Il **Pd** è un partito che mantiene le classiche caratteristiche dell'elettorato di area: ceti medi e medio-alti, pensionati, con una forte presenza di sinistra, ed è primo tra i laureati e gli studenti. Il Movimento 5 Stelle, che ha anch'esso, assieme a **Pd** e FdI, un elevato indice di fedeltà (tutti e tre i partiti si avvicinano al 90% di elettori alle Politiche che confermano oggi il proprio voto), vede derivare la propria crescita da una somma di piccoli flussi provenienti da diversi partiti. La composizione sociale del Movimento è piuttosto caratterizzata: un voto più giovanile, con una fortissima presenza tra chi non si colloca politicamente e tra le condizioni sociali basse. Qui la propensione al voto pentastellato è più che doppia rispetto alla media (oltre il 37%) sbaragliando tutti gli altri partiti. E non a caso i consensi più elevati si hanno tra operai (dove il Movimento si contende il primato con il partito della premier) e disoccupati e inattivi dove è il primo partito. Infine, dal punto di vista territoriale, nel Sud e nelle Isole (Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna) è il primo partito per consensi potenziali. Come si vede, Partito democratico e Movimento 5 Stelle hanno profili che si integrano e che potrebbero rappresentare un punto di forza nell'ipotesi, certo complessa, di

una loro alleanza. L'instabilità elettorale Rimane infine da riflettere sul tema della volatilità elettorale. Lo abbiamo sperimentato abbondantemente nell'ultimo decennio, valgano per tutti gli esempi di tre leader: Renzi, Salvini e Meloni. Oggi, guardando alle principali formazioni, il rischio di «tradimenti» rimane consistente, basti pensare che quasi due elettori di un partito su tre (62,1%) stanno valutando di votare per un'altra forza politica. Oltre il 70% degli elettori della Lega tiene in considerazione almeno un altro partito, e lo fa poco meno di due terzi degli elettori di FdI, FI e **Pd**. Solo il Movimento 5 Stelle appare più granitico: qui meno della metà considera altre formazioni. Il gioco però è quasi tutto in casa: il centrodestra, infatti, tiene in considerazione prevalentemente i partiti che compongono la coalizione; gli elettori **pd** pensano alla sinistra, al Movimento 5 Stelle e a +Europa. I pochi pentastellati che guardano anche ad altri si rivolgono prevalentemente a **Pd** e sinistra. Il bilancio Riassumendo: l'esecutivo e la presidente segnalano difficoltà evidenti, con l'allontanamento, quando non la delusione, di una parte importante dell'elettorato, anche di quello più organico. Ma questo non provoca stravolgimenti nelle intenzioni di voto, anzi paradossalmente conduce a un rafforzamento del partito della presidente, quasi fosse l'unico ancoraggio della coalizione. E questo anche perché, come abbiamo recentemente sottolineato più volte, non si vede un'alternativa praticabile. Il Partito democratico recupera negli ultimi mesi, ma risulta semplicemente tenere il voto delle Politiche. Non è riuscito per ora l'allargamento dell'elettorato né il ridimensionamento del Movimento 5 Stelle con il recupero del voto di sinistra presente in questa formazione. Anzi, il Movimento recupera voti e si evidenzia manifestamente come la formazione degli «esclusi»: ceti bassi e in difficoltà. È quindi probabile che difficilmente a breve l'esecutivo sarà insidiato. Ma la campagna elettorale (l'eterna campagna elettorale italiana) è in pieno svolgimento. Vedremo cosa succederà, benché sia difficile al momento prevedere grandi sconvolgimenti.

La politica alla prova

La partita di Bruxelles per «rivedere» gli equilibri di governo e opposizione

ROBERTO GRESSI

Anno di esami, quello che sta per arrivare. Per i leader e per i partiti di casa nostra, ma anche per le sorti del Continente e per il futuro degli Stati Uniti, che sceglieranno il nuovo presidente, con riflessi robusti sul divenire del pianeta e senz'altro dell'Italia. Anno senza vie di fuga, da una parte i promossi e dall'altra i bocciati, con un segno preciso, tracciato dall'andamento della società e dell'economia, e inciso sulle schede elettorali delle Europee, delle elezioni regionali e comunali, in attesa poi del referendum sulle riforme istituzionali.

Pochi alla fine potranno dire di aver vinto e qualche testa, metaforicamente, rotolerà.

Europee, la madre di tutte le battaglie. Si vota a giugno, con il proporzionale, ci si guarda dagli avversari e soprattutto dagli amici. Ognuno fa per sé, con una campagna elettorale ormai iniziata che occupa l'attenzione dei leader assai più del dovuto, già pronti a dedicarsi alla propaganda più che ai bisogni del Paese. Giorgia Meloni, come tutti i favoriti della vigilia, è quella che rischia di più. Occhi puntati su ogni eventuale scricchiolio. Ma ha anche l'occasione di

sbaragliare la concorrenza e di dimostrare che non è arrivata a Palazzo Chigi per caso. Dovrà guardarsi soprattutto da Matteo Salvini, che mai ha digerito di essere stato disarcionato, e punta alla rimonta spostandosi decisamente a destra, scavalcando la premier sul suo stesso terreno. È pronto, e ci conta, a giocare la carta della candidatura di Roberto Vannacci, nominato capo di Stato Maggiore con la speranza di Fratelli d'Italia che questo basti a tenerlo lontano dalla politica. La contromossa di Giorgia potrebbe essere quella di scendere in campo in prima persona, magari come capolista in tutte le circoscrizioni. Una scelta che probabilmente porterebbe Elly Schlein a fare altrettanto. Per Meloni, vorrebbe dire scegliersi un'avversaria di comodo, almeno sulla carta facilmente battibile. Per Schlein il vantaggio di tenere a bada gli appetiti elettorali personali del suo partito, e la possibilità di convogliare sul **Pd** maggiori consensi, con il ruolo di sfidante ufficiale. Ma anche con il rischio che corre chi gioca il tutto per tutto, con metà dei dem che attendono un suo inciampo.

Giuseppe Conte, nel caso, punterà sulla denuncia di candidature finte, perché Giorgia e Elly non andrebbero poi veramente a fare le parlamentari europee. Lui mira a prendere un voto in più del **Pd**, e sa che se invece non ci riuscisse la sua leadership traballerebbe. Ad Antonio Tajani il compito arduo di dimostrare che Forza Italia può esistere e resistere anche senza Silvio Berlusconi, con evidenti rischi di deflagrazione nel caso contrario. Per Matteo Renzi, e soprattutto per Carlo Calenda, meno manovriero, il voto sa di ultima spiaggia per conquistare un certificato di esistenza, politica, in vita. Ma il punto chiave sarà capire chi conquisterà il timone della guida dell'Europa, quale alleanza vecchia o



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

nuova prevarrà, se si andrà verso un Continente più unito o se invece ci sarà un ritorno prepotente degli interessi delle singole nazioni.

Premierato e referendum Mai dire mai, in politica. Ma la strada sembra segnata. E il centrodestra appare ormai convinto che quella del premierato deve percorrerla da solo. Pensa, non senza qualche ragione, che a sinistra si punti soltanto a dilazionare e a boicottare. Ma resta il vulnus di proporre una riforma che cambia il volto dello Stato a maggioranza. Una doppia lettura quindi, alla Camera e al Senato, e poi se il disegno andrà in porto senza il consenso dei due terzi, la via obbligata del referendum costituzionale, che non ha bisogno del quorum. I tentativi precedenti, senza intesa, sono stati bocciati nelle urne. Un colpo, sia per Silvio Berlusconi che per Matteo Renzi.

Il referendum arriverà probabilmente a metà del 2025, ma è nell'anno che viene che si creeranno le basi della sfida. E sia la maggioranza che l'opposizione non potranno fare a meno di metterci la faccia, con tutte le conseguenze di una conferma o di una bocciatura popolare.

Aleggia anche un robusto fronte di conflitto sull'autonomia differenziata che marcia parallela con il premierato, non senza contraddizioni.

Eppur si vota, ancora Non ci sono solo le elezioni europee e il referendum. Il 2024 è ricco di tornate di voto amministrativo. Ci sono le Regionali in Abruzzo, Basilicata, Piemonte, Sardegna, Umbria. Si rinnovano i sindaci in 3.700 comuni, tra cui Bari, Firenze, Cagliari, Campobasso, Potenza, Perugia. Sfide che fanno tremare le vene e i polsi soprattutto allo sbrindellato schieramento progressista, che fatica a trovare alleanze e candidati comuni, contro un centrodestra che litiga come da tradizione ma che alla fine riesce quasi sempre a presentarsi con un solo volto. Sul piatto, per un futuro non lontano, anche la questione del terzo mandato, con i presidenti di regione in scadenza che premono. Due su tutti: Luca Zaia, Lega, in Veneto e Vincenzo De Luca, **Pd**, in Campania.

I due fronti Ci vorrebbe la sfera di cristallo per immaginare lo stato di salute degli opposti schieramenti alla fine dell'anno che verrà. La maggioranza appare al momento litigiosa ma solida e molto dipenderà dalla geografia che verrà fuori dalle Europee. Ma non c'è dubbio che ad attendere Giorgia Meloni ci sono passaggi importanti: il Pnrr, l'occupazione, i conti pubblici, la sanità, la casa, l'immigrazione, i diritti civili. Bisognerà anche vedere se, per obbligo o per interesse, spunterà la tentazione di elezioni anticipate.

Scenario al momento improbabile, ma che coglierebbe le opposizioni a dir poco impreparate. Non è facile trovare un federatore per forze che appaiono al momento divise, non solo nelle ambizioni dei leader, ma anche nella visione del Paese e del mondo. L'unità tra **Pd** e Cinque Stelle è assai difficile, e se anche fosse avverrebbe a scapito di altre alleanze, rendendo poco credibile agli elettori la possibilità di un'alternativa. Dovranno insomma inventarsi qualcosa di nuovo, o qualcosa di nuovo dovrà nascere.

Le elezioni americane Il 5 novembre 2024 può apparire lontano, ma si avvicina come una valanga e la

Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

sfida tra Joe Biden e Donald Trump è quella che si prospetta al momento. Impensabile che la collocazione atlantista dell'Italia possa cambiare, chiunque vinca. Ma non c'è dubbio che la politica americana sia a un bivio tra la prosecuzione delle scelte di questi anni e un cambiamento radicale di fronte alla guerra in Ucraina, che attende quel voto tra morte e distruzione. E verso il Medio Oriente, devastato dai conflitti. Così come nei confronti dei rapporti con l'Europa. Tutte situazioni che porterebbero inevitabilmente i partiti italiani a ricalibrare la propria politica estera e interna.

Salvini, gelo con la premier Fdl: ora una legge sulle lobby

Capodanno blindato per il ministro e la compagna Francesca Verdini dopo l'inchiesta che ha coinvolto la famiglia Schlein: "Ci risparmi le foto del cenone e ci dica che verrà in Parlamento a chiarire". Meloniani divisi tra falchi e colombe

DI LORENZO DE CICCO

ROMA - Seicento chilometri di distanza. Lei a Roma in via di guarigione dai famosi otoliti, tanto che avrebbe perfino aperto a un invito a una festa privata per stanotte, veglione di San Silvestro (ma magari era solo cortesia). Lui in vacanza al Nord per capodanno, con la figlia e la fidanzata Francesca Verdini.

Lontani, Giorgia Meloni e Matteo Salvini. E non c'entra solo la geografia. L'inchiesta sulla cricca dei Verdini, col suocero e il cognato del vice-premier indagati in un'inchiesta di corruzione e turbativa d'asta, allarga la crepa tra Fdl e Lega. Il partito della premier vive ore di silenzi studiati, si spulciano le carte dei pm di Roma, per capire quanto a fondo questa storia di presunte mazzette minacci il Carroccio. Pochi si espongono. E nel corpaccione dei Fratelli d'Italia, solitamente una falange con una linea chiara, dettata da via della Scrofa, stavolta vengono a galla pulsioni quasi contrapposte. C'è chi come il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari vorrebbe evitare di indispettare l'alleato leghista, insomma non calcare la mano. E chi invece rivendica un anti-verdinismo d'antan, dai tempi del Pdl, quando Denis era il ras delle liste, braccio armato di Berlusconi. In questo senso forse si può leggere l'idea di alcuni parlamentari meloniani di cogliere la palla al balzo cioè la vicenda giudiziaria sul sistema politico-affaristico dei Verdini - per proporre una nuova legge sulle lobby. Si espone Andrea De Priamo, senatore di Fdl in Commissione Affari Costituzionali: «Questa vicenda - dice a Repubblica - come altre del recente passato, deve essere lo spunto per intervenire e regolamentare meglio i rapporti tra lobby e parlamentari. Serve una nuova norma che definisca i codici di trasparenza, sia per i lobbisti che per i politici». Un'idea che rimbalzava in Transatlantico già l'altro ieri, nel giorno di approvazione della manovra, ma che ancora non ha ottenuto il disco verde del partito.

Anche se la lotta a "lobby e poteri forti" è sempre stata un perno della retorica meloniana. Un cavallo di battaglia. Resta comunque un senso di freddezza tra la premier e il suo vice. I rispettivi staff non confermano una telefonata chiarificatrice, nelle ultime 48 ore, sul caso Verdini. Al più si parla di «contatti nell'ambito della consuetudine quotidiana tra membri del governo». Qualcosa, prima o poi, Meloni dovrà dire. Il 4 gennaio è in calendario la conferenza stampa «di fine anno», rimandata due volte. Il 10 dovrebbe riunirsi la segreteria di Fdl per discutere di congressi, ma qui la premier potrebbe delegare la sorella Arianna, responsabile politica e del tesseramento. Mercoledì



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

17 è in agenda il primo "premier question time" dell'anno nuovo. Proprio in Parlamento le opposizioni promettono di tenere alta l'attenzione sull'intreccio Verdini- Lega. Sempre il 10 gennaio sia **Pd** che 5 Stelle, con l'alleanza Verdi Sinistra, chiederanno formalmente al presidente della Camera, Lorenzo Fontana, durante la riunione dei capigruppo, un'informativa urgente a Salvini, sulle commesse dell'Anas e gli appetiti di suocero e cognato. Al Nazareno la questione è stata affidata alla capogruppo Chiara Braga. La leader dei democratici, Elly Schlein, già ieri prometteva battaglia: «Salvini ci risparmi le foto del cenone di Capodanno e ci confermi che verrà a riferire al Parlamento in merito alle gravi vicende di cui leggiamo sui giornali, sugli appalti Anas». Su eventuali responsabilità penali degli indagati, «alcuni dei quali legati personalmente al ministro», rimarca la segretaria del **Pd**, «sarà la giustizia a fare il suo corso, ma basta quello che emerge dalle ordinanze, sui rapporti vantati dagli indagati con membri del governo e politici, per chiedere al ministro di fare piena luce». Anche il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte batte sullo stesso chiodo: «Salvini non faccia spallucce e riferisca in Parlamento ».

Se Salvini, come preannunciava ieri il suo staff, non accetterà di presentarsi in Aula per un'informativa, il **Pd** è intenzionato a depositare un'interrogazione. O ad avanzare un atto ispettivo. Anche se dal Carroccio continuano a fare muro.

Da tre giorni lo spartito di via Bellerio suona così: gli appalti dell'indagine riguardano il vecchio governo, non quello attuale. E tra i manager sotto inchiesta ce ne sarebbero un paio «nominati dai 5 Stelle».

Una linea che alla fine, se vincessero le "colombe", potrebbe sposare anche FdI. Per evitare di aprire un altro fronte polemico nella maggioranza. Anche perché l'inizio del nuovo anno si annuncia complicato di suo: il 10 gennaio si vota la risoluzione sulle armi all'Ucraina. E va composto il tetr is impazzito delle regionali, a partire dalla Sardegna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al sindaco di Bari

Decaro "Il Pd parli a tutti anche ai ceti produttivi Sì al terzo mandato"

DAVIDE CARLUCCI

BARI - Un genitore gli si avvicina tra la folla in via Sparano, centro di Bari, e gli chiede se può accarezzare il figlio. Antonio Decaro, il sindaco dei sindaci italiani, alla fine del suo secondo mandato è all'apice della sua popolarità. Spesso si commuove, e questo tratto di umanità, cicatrice emotiva del Covid e del legame profondo stabilito con il capoluogo pugliese in quei giorni, lo rende ancora più amato. Ma il terzo mandato?

«Non passerà. Durante un dibattito un parlamentare del mio partito disse che è giusto il ricambio. Andai su wikipedia, vidi che era all'ottavo mandato in parlamento. Così gli dissi: "Allora il ricambio cominciate a farlo voi"». Sindaco, lei correrà alle prossime europee. Su Mes, Pnrr, i balneari, il salario minimo l'Italia è isolata?

«In campagna elettorale si confronteranno due visioni diverse.

Una populista, che vede l'Europa come un nemico che crea problemi, ed è quella di gran parte della maggioranza. L'altra è quella più progressista, che vede nell'Europa il luogo dove risolvere tante questioni, richiamandosi alla visione di Altiero Spinelli e David Sassoli. Se vogliamo che l'Italia conti a livello internazionale la scelta è evidente».

Dopo la presidenza dell'Anci avrà un ruolo politico nazionale?

«In questi anni ho avuto un unico obiettivo: restituire dignità ai sindaci, il terminale più esposto della Repubblica, come dice Mattarella. Se avessi interpretato questo ruolo come trampolino di lancio personale non avrei saputo conquistarmi la fiducia dei sindaci. Questo non vuol dire non aver fatto politica: in tante occasioni siamo stati in contraddittorio con i governi, per difendere i cittadini e le comunità italiane. Se sono stato eletto due volte, quel ruolo l'avrò saputo svolgere. E dire che un sindaco di una città del centro Italia, oggi uno dei miei migliori amici, durante un incontro disse: "Ma veramente dobbiamo essere rappresentati da uno della Bassa Italia?" Come se fosse un disvalore. Poi ha cambiato idea».

Le piace Elly Schlein che apre ai riformisti?

«Non c'è mai stata una chiusura ai riformisti, da parte sua, così come non c'è oggi un partito diviso in due fazioni: mentre la segretaria è stata eletta, Stefano Bonaccini diventava presidente del partito. Tra me ed Elly, poi, c'è un rapporto personale e politico antico, che ho mantenuto anche quando lei non stava nel partito democratico. Il partito tiene insieme diverse esperienze e sensibilità da sempre.



Io, ad esempio, dedicandomi alla mia città da amministratore mi sono dovuto confrontare con tanti temi, con le partite Iva, con i piccoli imprenditori, i commercianti. E la mia attività mi ha cambiato anche nell'impostazione politica, nella relazione con tanti mondi. Se non avessi fatto così non sarei stato eletto con il 67 per cento dei voti nel 2019 lo stesso giorno che il centrosinistra alle Europee si attestava sul 20».

Anche la segretaria vuole parlare ai ceti produttivi, per non consegnarli alle destre.

«Un partito di sinistra moderno come il Pd parla a tutti. I problemi sociali sono trasversali e colpiscono in modi diversi tutti i ceti: non c'è differenza tra sostenere le imprese e sostenere i lavoratori. Bisogna ascoltare il Paese e dare risposte con un linguaggio comprensibile a tutti. I sindaci sanno che non esistono territori elettorali riservati alla destra, al centro o alla sinistra».

Lei contesta la rimodulazione del Pnrr voluta dal ministro Raffaele Fitto. Quanto è reale il rischio che si definanzino cantieri già pronti?

«Non abbiamo ancora capito perché il governo abbia spostato risorse da opere pubbliche dei Comuni, le uniche ad aver rispettato i monitoraggi. Spero in una soluzione immediata. I Comuni, anche quelli del Sud, hanno dimostrato di saper spendere spesso più e meglio. Non voglio immaginare un conflitto istituzionale tra governo e municipi, che con solo il 19 per cento dei fondi hanno aggiudicato da mesi il 52 per cento delle gare. Le aziende di Stato e i ministeri hanno ricevuto molte più risorse ma non le stanno impegnando».

Questo governo è contro il Sud?

«L'autonomia differenziata rischia di dividere l'Italia, creando disuguaglianze non solo tra Nord e Sud ma anche tra territori piccoli e grandi, aree montane e centri urbani.

Prendiamo il servizio di trasporto pubblico, la mia specializzazione: sulla base della spesa storica Bari riceve la metà dei fondi di altre città del Centro-Nord per finanziare il trasporto. Servirebbe una perequazione, superando la spesa storica. Come pensiamo di andare verso l'autonomia differenziata senza finanziare i livelli essenziali delle prestazioni? Ma le responsabilità sono anche della nostra parte politica».

A cosa si riferisce?

«Alla riforma del titolo V della Costituzione approvata nel 2001. Se non ci fosse stata, oggi staremmo parlando d'altro». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Mulè "È una violenza anche se mi chiamano 'signora presidente' Ma mia madre rideva"

MILANO - Il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè (Forza Italia), reduce dallo scambio in aula di giovedì scorso con Maria Cecilia Guerra (Pd) che l'ha chiamato "signora presidente" per protestare contro Marco Perissa (Fdi) che invece aveva definito Elly Schlein "segretario", è quasi divertito: «Sono finito in mezzo a una diatriba semantica, mia madre di 84 anni mi ha mandato un messaggio: "Non sapevo di avere una figlia femmina...". Sa, in casa siamo quattro figli, tutti maschi, era quasi contenta eheh».

Senta ma lei lì per lì sembrava quasi averla presa male a sentirsi dire "signora presidente", colto nell'orgoglio, o no?

«No no, non mi sono assolutamente offeso, anzi. Ho anche condiviso lo scambio nella mia pagina Instagram. In genere mi offendono l'ignoranza e l'arroganza e non c'erano né l'una né l'altra, né da parte di Guerra né da parte mia».

Però cosa pensa del senso dell'intervento della deputata del Pd? Perissa non ha sbagliato a insistere sul maschile per la carica di Schlein?

«Guardi poi dopo la discussione è continuata, Perissa si è giustificato leggendo lo statuto del Pd stesso, dimostrando che è contemplato solo il maschile quando si parla del segretario. C'è un problema legato alla lingua, perché alcune parole non si possono declinare al femminile, e "presidente" è una di queste. Così come esiste "microfono" e non "microfona". Poi se vogliamo dirla tutta, "signora presidente" violenta il mio di genere, ma l'ho presa con una risata. Dopodiché se Schlein vuol essere chiamata segretaria, la si chiami segretaria, ci mancherebbe. Se Meloni vuol essere chiamata presidente, la si chiami presidente».

Ha un approccio ecumenico insomma.

«Fare battaglie campali su cose del genere dimostra enorme superficialità rispetto alla tragedia dei femminicidi, perdiamo tempo a linciare sulle parole quando c'è un abisso di inciviltà nelle questioni di genere che dovremmo affrontare tutti insieme».

Le leggo un tweet che ha girato molto ieri, con allegata la clip: "Mulè si arrabbia tantissimo.

Quanto è fragile l'eterosessualità maschile". Cosa risponde?

«Non mi scivola addosso ma di più, ho anche sposato coppie omosessuali e l'ho fatto con vanto, le persone valgono a prescindere dal loro orientamento.



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

L'accettazione del genere, qualsiasi esso sia, per sé e per gli altri, è preconditione di civiltà».

Da giornalista, cosa ne pensa della prima di Libero con Meloni e il titolo "Uomo dell'anno"?

«Quello è un titolo che non avrei fatto, è una forzatura di genere: non c'è bisogno di attribuirle gli attributi maschili, anche perché Meloni ha sempre rivendicato la propria femminilità. Quindi è la donna dell'anno».

Caso Mulè-Guerra

Il presepe laico e la culla della lingua

DI CHIARA VALERIO

Il presepe laico di questi ultimi giorni dell'anno ha come protagonisti Giorgio Mulè, Forza Italia, vicepresidente della Camera, e Maria Cecilia Guerra, Partito Democratico, deputata, stretti intorno alla culla della lingua italiana e della semantica. In secondo piano, ma ben visibili, stanno Marco Perissa, Forza Italia, deputato, Elly Schlein, segretaria del **Pd**, la madre di Giorgio Mulè, citata da lui medesimo - «Sono finito in mezzo a una diatriba semantica, mia madre di 84 anni mi ha mandato un messaggio: non sapevo di avere una figlia femmina» - Giorgia Meloni, presidente del Consiglio e la prima pagina di Libero, quotidiano, del giorno 29 dicembre ultimo scorso.

La storia, come ci si aspetta da tradizione, si svolge in un deserto. Il deserto è il Mes. La vicenda risale a ieri l'altro quando Maria Cecilia Guerra, con un gesto dada davanti al quale si può solo applaudire, durante una discussione in aula, si rivolge a Giorgio Mulè, chiamandolo «signora presidente». Giorgio Mulè, composto come si addice al suo ruolo istituzionale, eccepisce: «Onorevole Guerra, avrei qualcosa da ridire. La mia identità è quella e se si

rivolge a me lo faccia come presidente, non si può rivolgere a me come Signora presidente». Maria Cecilia Guerra, senza scomporsi, così come si addice al suo ruolo istituzione, spiega: «Il deputato Marco Perissa ha parlato della segretaria del mio partito, Elly Schlein, chiamandola al maschile, "segretario", ritenendo che questa sia una scelta che a lui compete. Quindi se è permesso rivolgersi a una donna con appellativo maschile, allora è consentito anche a me rivolgermi a lei al femminile a meno che non richiami tutti quelli che continuano a chiamare le donne al maschile. Lei tiene al suo genere, io tengo al mio».

Giorgio Mulè, a leggere l'intervista su Repubblica, sta dalla stessa parte di Maria Cecilia Guerra, cioè ciascuno tiene al suo genere, ciascuno è d'accordo di chiamare l'altro come l'altro vuole essere chiamato. Concordo, inoltre, con Mulè quando dice, nella stessa intervista, che «perdiamo tempo a lambiccarci con le parole quando c'è un abisso di inciviltà nelle questioni di genere che dovremmo affrontare tutti insieme». E mi aspetto infatti che la maggioranza di governo, che ne ha l'onore e l'onere, non perda tempo, sia anzi il motore, a fatti prima ancora che a parole, che giri e giri per colmare questo abisso di genere, che molto prima delle parole riguarda i salari, i congedi parentali, la proporzione tra donne e uomini in comparti e settori essenziali della nostra democrazia e che sfocia in femminicidi, aggressioni e discriminazioni di vario genere e gravità.

Mentre ascoltavo l'intervista, sempre del giorno 29 ultimo scorso, di Lanfranco Palazzolo a Giorgio Mulè per Radio Radicale, continuavo a concordare con Mulè, in parte, sul fatto che alcune cariche sfuggono alla semantica - sì, va bene, ma chi decide quali e quando? - e che bisognerebbe riuscire anche a ridere



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

- rivangava l'aneddoto di «aggiustare la microfona» e quello dell'onorevole Giacomoni che si rivolge al «Presidente Figa», perché il Presidente Figo ha sbagliato il suo cognome, chiamandolo Giacomini (adesso che lo scrivo però non mi fa ridere) - concordavo ancora sulla critica alla prima pagina del quotidiano Libero che titolava "Uomo dell'anno" sopra la foto di Giorgia Meloni. Mulè sottolineava che avrebbero dovuto titolare "Donna dell'anno" perché Meloni ci tiene - rivendica - alla sua identità di genere. Insomma, ero in pieno esercizio di quel dissenso della sinistra con la sinistra quando Mulè ha detto al microfono: «Si hanno gli attributi anche se non si è uomini, e il nostro presidente del Consiglio ha molti attributi e quindi è la donna dell'anno in virtù degli attributi che ha, non devono essere fisici ma mentali». In chiusura di frase, Mulè con l'abilità che mi aspetto da un politico di lungo corso, sottolinea che gli attributi di Meloni a cui fa riferimento sono mentali. Anche se il significato della parola "attributi", derivante dall'utilizzo statistico in riferimento a qualcuno che occupa una posizione decisionale, è solo uno.

Molti anni fa, avevo sentito Anna Nadotti, traduttrice, rispondere a una domanda riguardante la grandezza di Dante Alighieri che sì, sì, Dante Alighieri era una grandissima scrittrice italiana. Anche qui, grande gesto dada che smaschera chi crede alla gerarchia di genere.

Superior stabat lupus, inferior agnus, narra la favola. Non credo che l'appellativo scrittrice vada a detrimento di Dante (infatti Dante non ha avuto da ridire), e nemmeno credo che l'appellativo Signora - tralasciando per un momento il timoroso, ambiguo e sussurrante tono in cui viene usato ne I Promessi Sposi per la Monaca di Monza - possa offendere nessuno. Si offende solo chi pensa che il genere femminile sia una diminutio. Nel presepe riflettere su questo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Meloni-Schlein Il nuovo anno e la corsa alle europee

ANDREA MALAGUTI

Meloni-Schlein, un anno dopo. Il potere allo specchio, a casa nostra, ha grossomodo il loro volto e le loro idee. Ne parlo con una premessa apparentemente lontana. L'irruzione sulla scena internazionale di Javier Milei, il neo presidente argentino, caricaturale leader anarco-capitalista impossessatosi (legittimamente, e questo raddoppia lo sgomento) del corpo di un Paese piegato e piagato, capace, in meno di tre settimane alla Casa Rosada, di invocare obliquamente i pieni poteri. «In nome del popolo e contro la casta». Io sono voi. L'anticamera della dittatura.

Brutto rischio scommettere tutte le fiches su un Angelo Sterminatore.

La voglia di Caudilli è sempre più forte, le democrazie sempre più in bilico. La nostra è fragile, eppure resistente. Difficile dire fino a quando, considerato il quotidiano scivolamento verso il cupio dissolvi. A sinistra di Meloni c'è un caos rumoroso, incomprensibile e poco creativo, leadership prossime allo zero, organizzazione alternativa al governo sotto il limite morale inferiore.

Ognuno per sé, nessuno per tutti.

Alla

sua destra c'è Salvini. E a destra del controverso Capitano esiste solo l'aggressività autoritaria del "mileismo" di ritorno, variamente declinato attraverso le infinite democrazie che conosciamo, virus internazionale più pericoloso del Covid in questo nascentissimo 2024 che chiama al voto quattro miliardi di persone, dal Ghana alla Russia, passando, naturalmente, dagli Stati Uniti e dall'Europa. Dunque anche noi. Come ci arriviamo? Abbiamo ancora dei valori condivisi dopo i disastri e le liti su Putin, Zelensky, Hamas e Netanyahu? Siamo nella più plateale crisi di identità da ottant'anni a questa parte. Sfida numero uno per chi guida il Paese: impedire che il tessuto sociale, provato e in crisi, si laceri senza rimedio. Non c'è aria da guerra civile, ma il disorientamento collettivo è preoccupante, le co

nseguenze imprevedibili. Torno a Giorgia Meloni e al suo contraltare narrativo, Elly

Schlein. Simul stabunt. Una premier abituata agli scontri di periferia, sanguigna, irascibile, cerebrale, reazionaria, diretta, per certi versi inafferrabile, empatica eppure aggressiva e spesso incomprensibile, capace di prendersi una sonora rivincita su tutti i machi da Fight club dell'arena politica del terzo millennio, quelli che in questi anni credevano di averle dato una lezione e invece le hanno semplicemente insegnato come si fa. Brutto errore. Meloni ha imparato. Si è messa al loro posto. Comanda

lei. Sola. Troppo sola. Schlein è molto diversa. Eppure, per la legge delle conseguenze involontarie, assolutamente uguale. È nata dall'altra parte della vita. Più pacata, distante, blandamente massimalista, benpensante e benestante, incarnazione di quella élite da cui vuole prendere le distanze. Naturalizzata



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

svizzera, più americana che italiana, cresciuta dentro la campagna elettorale di Barack Obama, un favoloso descamisado da baci, abbracci, libertà, diritti, canti, amore fraterno, ma soprattutto un carisma evangelico da Numero Uno amato e a sua volta solitario. La democrazia dell'alternanza. Non del partito, del singolo. Una formula stelle e strisce che Schleim, Ufo nelle dinamiche di un Pd sorprendentemente suo, ha introiettato a fondo. L'idea è semplice e per la nostra sinistra indicibile: chi vince prende tutto. Meloni lo può gridare al mondo. Schleim, ancora incredula di trovarsi mescolata a questo circo pop, no. Eppure, con la voglia sempre più concreta di candidarsi ovunque alle Europee, è questo il messaggio che manda - "io sono l'alternativa", io, non noi - sdoganando implicitamente quella idea di premierato che fa impazzire i costituzionalisti e imbarazza l'unica vera istituzione imprescindibile di questo nostro strano Paese: il pres

idente della Repubblica. Provo a spiegarmi meglio affidandomi a un'analisi come sempre affilata e profilata di Lucia Annunziata. «Meloni e Schleim sono partite come nemiche e, mantenendo formalmente lo scontro, si sono sempre più metamorfizzate in uno stesso tipo di leader. Entrambe credono nel rapporto diretto tra chi guida e gli elettori. Hanno messo in mora il partito come forma di intermediazione». Entrambe hanno occupato Palazzi che non le conoscevano o, peggio, non le volevano. È questa la loro forza e la loro debolezza. Anche se, ovviamente, una differenza culturale esiste. Ancora Annunziata: «Meloni, venendo dall'esperienza della destra post bellica, non ha mai creduto davvero nelle istituzioni repubblicane. Da qui nascono il suo istinto di fare opposizione anche da Palazzo Chigi e la sua ricerca di premierato, unico modo, per lei, di sanare la frattura t

ra popolo e istituzioni. Una frattura che, per altri versi, anche Schleim - a sua volta estranea al corpo centrale della nostra storia politica - ha bisogno di ricomporre». Due ex emarginate di straordinario successo, verrebbe da dire, che uscendo dall'analisi sociologica, hanno consegnato al 2023 il passaggio simbolico dall'adolescenza all'età adulta del potere. Il 2024 sarà l'anno delle scelte destinate a segnare la loro storia pubblica in modo definitivo. E, in parte, anche la nostra. Meloni avrà il doppio fronte interno-esterno. La politica economica e la campagna elettorale. Ilva, Ita, Tim da scorporare, il marasma balneare e un pacchetto di privatizzazioni da venti miliardi, come impegno quotidiano casalingo. Abascal o Von der Leyen, Orban o Weber, come riflesso inter

nazionale. Come ne esce? Qui mi affido all'acume di Flavia Perina: «Meloni dovrà decidere se interpretare la sfida come evento italiano, allo scopo di ribadire l'assoluta supremazia su Matteo Salvini, oppure se coltivare ambizioni più alte: un ruolo europeo, il recupero dell'affidabilità che si era conquistata prima del no al Mes, la possibilità di incidere sui futuri assetti della Commissione. Sono due strade divergenti. Una da follower delle aree più estremiste della coalizione, l'altra da potenziale leader s

ulla scena dell'Unione». Spacciarsi ancora come sanculotta contro l'Ancien Régime o rinunciare a quello sguardo duro e piatto che può diventare insopportabile per diventare un democristiano punto di riferimento

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

per i moderati del Vecchio Continente. Chiarezza, chi era costei? E Schelin? Avrà il problema (non prioritario) del campo largo e, soprattutto, della resistenza al comando al termine della conta bruxellese. Quanto vale la guida del partito democratico? Quanti esseri umani sarà in grado di raccogliere sotto la sua tenda al grido di: l'Europa prima di tutto? Una navigazione di bolina, controvento, in cui dovrà lambiccarsi e scegliere - e torno a Flavia Perina - «tra il rubabandiera con il M5S o un gioco in proprio che trovi la chiave per riportare al voto l'elettorato progressista». Non è facile se anche il tuo par

tito si fida poco di te. Se entrambe sceglieranno di "mettere la faccia" sulle liste, sarà inevitabile un duello televisivo: potrebbe essere l'evento dell'anno. E anche la riprova che le leader donne sono più coraggiose dei leader uomini, considerando che l'ultima sfida tra capi politici è stata quella tra Berlusconi e Prodi nel 2006. Quasi diciotto anni fa. Da allora è cambiato tutto. Eppure, mentre balliamo sull'abisso, è come se non fosse cambiato niente. Difficile non essere confusi. Difficile non temere l'arrivo di un Angelo Sterminatore nostrano. Ma comincia un anno nuovo. È necessario chiedere risposte chiare e fingersi ottimisti. Quo imus, Domine? (Auguri di cuore. Ci si ritrova sul giornale martedì. Sul sito e sui social non ce ne andi

amo mai. State con noi).- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Nel mirino degli investigatori anche un appalto da 180 milioni per il risanamento delle gallerie. L'opposizione chiede al ministro delle Infrastrutture di riferire in Aula. La replica: "Non è previsto"

Inchiesta sul sistema Verdini "I funzionari a disposizione" Pressing Pd e 5S su Salvini

EDOARDO IZZO

edoardo izzo roma «Però cerchiamo di dargli una mano a 'ste c di imprese». Suona così una delle intercettazioni citate nell'ordinanza di custodia cautelare di 82 pagine con cui il gip di Roma ha disposto l'arresto di cinque persone, tra cui Tommaso Verdini, figlio dell'ex-parlamentare Denis, finito anch'egli nel registro degli indagati, nell'ambito di un'inchiesta avviata nella primavera dello scorso anno dalla procura di Roma su alcune commesse Anas.

Nel mirino dell'inchiesta - che il procuratore Francesco Lo Voi ha affidato ai pm che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione -, la rete di consulenze che ruota attorno alla torta degli appalti pubblici per la gestione della rete stradale e autostradale nazionale e in particolare una gara da 180 milioni di euro per il risanamento di gallerie. L'impianto accusatorio, al termine delle indagini affidate alla Guardia di Finanza, vede al centro dei presunti illeciti proprio la società di lobbying Inver, fondata da Verdini junior: «Dalle indagini - scrive il gip - è emersa la sussistenza di un sistema corruttivo forte e stabile che ha portato ad una turbativa delle gare per importi milionari». Protagonisti in primo piano due funzionari Anas, Paolo Veneri e Luca Cedrone, colpiti da misura interdittiva di 12 mesi.

Stando alle carte dell'inchiesta erano quelli che «pensavano a tutto»: dalla «consegna anticipata dei disciplinari, con il compimento pertanto di atti contrari ai doveri di ufficio» alla «garanzia di appoggio durante lavori delle commissioni giudicatrici», per finire con la «totale messa a disposizione per fornire suggerimenti, consigli, trovare soluzioni in spregio al dovere di imparzialità e correttezza verso tutti i concorrenti». «È mai pensabile che tutto ciò sia stato fatto per simpatia?» si interroga il gip.

Interlocutore privilegiato delle operazioni - secondo l'indagine - Fabio Pileri, ex consigliere comunale, braccio destro di Verdini junior alla Inver, finito anche lui ai domiciliari. Sarebbe stato lui a consegnare materialmente alle aziende partecipanti alle gare d'appalto i documenti riservati forniti dai dirigenti Anas: «Gli ho dato le chiavette con i disciplinari prima che venissero pubblicati in Gazzetta Ufficiale», afferma in una intercettazione. A chiudere il cerchio di un meccanismo non innovativo ma a suo modo "perfetto" sarebbe stata secondo l'accusa la copertura politica fornita da Verdini padre, socio di fatto della Inver. È lui che «in virtù del suo peso politico e dei suoi rapporti assicura sponde o appoggi tali da consentirgli, direttamente o tramite il figlio Tommaso e Pileri, di promettere e garantire» ai due funzionari Anas «avanzamenti di carriera o ricollocamento in posizioni lavorative di rilievo»,



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

annota il gip. Le persone raggiunte da misura cautelare avranno insomma parecchio da spiegare in occasione degli interrogatori di garanzia che dovrebbero iniziare mercoledì prossimo, anche se è probabile che in questa fase possano scegliere di avvalersi della facoltà di non rispondere.

A parlare intanto è il mondo della politica, con l'opposizione che chiede al ministro delle Infrastrutture e leader della Lega, Matteo Salvini - compagno della figlia di Denis Verdini, Francesca - di fare chiarezza sui rapporti con la Inver. La richiesta di informativa urgente arrivata da **Pd**, M5s e Verdi-Sinistra, però, non ha finora avuto risposta. Nell'agenda del ministro «non è inserito alcun intervento per un'informativa in Aula» è l'unica replica, mentre il capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri, parla di «richiesta pretestuosa».

«Salvini ci risparmi le foto del cenone di Capodanno e ci confermi che verrà a riferire al Parlamento per levare pubblicamente ogni ombra sull'andamento del suo ministero» incalza la segretaria **Pd**, Elly Schlein, parlando con Repubblica.it. «Meloni non sottovaluti la questione morale - avverte il presidente del M5S, Giuseppe Conte -. Vogliamo tornare ai tempi di Tangentopoli in cui si gettavano le monetine ai politici? Quando non si ha l'intransigenza di far dimettere da incarichi istituzionali i propri compagni di partito, da Santanché a Delmastro, si finisce per abbassare l'asticella di tolleranza sui comportamenti di tutti i rappresentanti delle istituzioni» attacca, sottolineando che Salvini «non può fare spallucce di fronte al

l'arresto di Tommaso Verdini». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

l'analisi/2 Annalisa Cuzzocrea

Primo test per Schlein, il Pd da rianimare All'incognita alleati si aggiunge Landini

Il partito vorrebbe che lei fosse capolista ovunque, l'obiettivo è ridurre il gap con FdI Il pericolo è autodistruggersi: Conte guarda oltre per diventare leader dell'opposizione

ANNALISA CUZZOCREA

Dove si vede Elly Schlein nel 2024? In corsa alle Europee per raccogliere preferenze rafforzando il suo progetto per il Partito democratico. E dove Giuseppe Conte? A giocare di rimessa e di rilancio fino al 9 giugno, per poi provare a mettersi alla testa dell'"alternativa" al governo Meloni. Dove starà Matteo Renzi? In un angolo, sempre al centro degli schieramenti, scommettendo sul fallimento dell'esecutivo di destra destra - che non gli ha fatto aperture di nessun tipo - e sulla rinascita di un centrosinistra di governo. Carlo Calenda continuerà a cercare di differenziarsi da tutti, alla ricerca - chissà quanto vana - di un'altra politica.

Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli spingeranno sull'ambientalismo e non molleranno l'aggancio con **Pd** e 5 stelle. Soprattutto dopo lo spartiacque del voto per il Parlamento di Strasburgo.

L'opposizione si prepara a un anno di ricostruzione, dopo le macerie lasciate dalle ultime politiche e dalla partenza del governo guidato da Giorgia Meloni.

Gli attori in campo hanno progetti diversi, ma una consapevolezza: se continueranno a pensare, come nell'Highlander di Ridley Scott, che ne resterà soltanto uno, saranno condannati alla disfatta perenne. L'immagine è suggerita dal deputato dem Gianni Cuperlo. Il significato si ritrova nelle parole di tutti i principali dirigenti di **Pd**, M5S, perfino dentro Italia Viva e in Azione: perché il Paese non resti in mano alla destra per molto molto tempo, bisognerà trovare un modo di lavorare insieme.

In tutto questo c'è un prima e un dopo il 9 giugno. Il turning point saranno le Europee e il probabile election day con le amministrative: si voterà in 3.700 comuni, di cui 27 capoluoghi di provincia. Due simbolici per il centrosinistra, come Firenze e Bari. E poi, nel mezzo, cinque elezioni regionali: prima l'Abruzzo, a fine febbraio, poi la Sardegna il 10 marzo, e ancora il Piemonte, la Basilicata, l'Umbria. Per capire la delicatezza dei passaggi, basta un po' di memoria storica: per una sconfitta alle Regionali sarde, quasi quindici anni fa, Walter Veltroni si dimise dalla segreteria del **Pd**. Per un'altra sconfitta alle Regionali del 2000, Massimo D'Alema si dimise da Palazzo Chigi. Per il ribaltamento delle preferenze alle Europee del 2019 - con il travaso di voti dai 5 stelle alla Lega - entrò di fatto in crisi il governo giallo-verde, il celebre Conte 1. Chi continua a dire che in Italia non esistono le elezioni di medio termine e che non si tratta di test per governo e opposizione, o non conosce la storia o non conosce la politica.

E allora è da qui che bisogna partire. Da quel che succederà nelle prossime tornate elettorali e da come l'opposizione entrerà in campo, per cercare di predire il 2024 del centrosinistra. Tutto, intorno



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

a Elly Schlein, lavora affinché lei si candidi alle Europee e cerchi di portare il Pd più su che può. Polarizzando la sfida con Giorgia Meloni, anche per questo si lavora a un dibattito televisivo tra le leader. Cercando di aggregare chi non si riconosce nella destra guidata da Fratelli d'Italia. La possibilità che per via di una sua candidatura entrino meno donne al Parlamento europeo, a causa dell'alternanza di genere nelle preferenze che gli elettori sono chiamati a dare (al massimo tre) è considerata nella segreteria dem un non problema. «Elly porterà più voti e quindi entreranno più donne», è il ragionamento che si fa sondaggi alla mano. Gli unici a non pensarla così sembrano essere gli oppositori interni: alcuni credono che sarebbe meglio che la segretaria corresse, «non ci sarebbe niente di male» ha detto a La Stampa Stefano Bonaccini, ma magari - questo si legge tra le righe - non in tutte le circoscrizioni come pare voglia fare Giorgia Meloni. Ma solo in una, magari al Centro o al Sud.

È ormai probabile che il presidente del Pd e dell'Emilia-Romagna Bonaccini corra nel Nord-Est e chiaramente vorrebbe farlo da capolista (con un conseguente possibile anticipo delle Regionali in Emilia-Romagna a novembre 2024).

Così come il sindaco di Bari Antonio De Caro - per il quale Matteo Renzi prevede, lo ha detto a tanti, «un vero record di preferenze» - vorrebbe essere capolista nella circoscrizione Sud e Nicola Zingaretti al Centro. Per non dire di Dario Nardella, di Matteo Ricci, sindaci di Firenze e di Pesaro pronti a traslocare tra Bruxelles e Strasburgo. Per ora nella corsa europea si registra il tutto esaurito. Ci sarebbe anche la possibilità di un seggio per Emma Bonino, che potrebbe cercare rifugio nelle liste del Pd in modo da non avere problemi di sbarramento. Del resto, Schlein scioglierà la riserva sulla sua candidatura solo dopo aver lavorato a candidature il più possibile composite, aperte a mondi con cui il Pd interloquisce da sempre: le associazioni, il volontariato, l'ambientalismo.

La scommessa non la spaventa. Meloni parte dal 30 per cento, il Pd è sotto il 20. Prendere meno preferenze della premier sarebbe scontato, incassare un milione di voti: una consacrazione. Non vede rischi particolari, ma non ha deciso. Nel partito c'è chi la aspetta al varco, intravede il fallimento ed è pronto a fare fronda. Magari chiedendo una reggenza al presidente Bonaccini o lavorando a un nome alternativo. Ma tra i dem per ora non si intravedono rivali capaci di sfidare Schlein e il consenso incassato alle primarie. Fuori ce n'è solo uno: Maurizio Landini. L'idea che il leader Cgil possa essere un Papa straniero per il Pd - in caso di fallimento di Schlein alle Europee o alle Amministrative - è una suggestione mormorata sottovoce e senza troppa convinzione. Soprattutto, dicono i dem, «lui giura di non essere interessato».

Giuseppe Conte ha deciso non solo di astenersi da candidature di testimonianza, ma di non giocare il tutto per tutto alle Europee, una tornata nella quale i 5 stelle partono sempre sfavoriti per ragioni strutturali: votano soprattutto i più anziani e loro hanno più presa sull'elettorato giovane; c'è molto astensionismo al Sud, dove il Movimento continua ad avere le sue maggiori riserve. E quindi non è sul sorpasso alle Europee che dice di puntare il presidente del M5S, ma sul dopo. Nei prossimi mesi il partito

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

sarà sempre più disegnato a sua immagine e somiglianza. Le uscite televisive sono riservate ai nuovi volti. L'immagine, completamente rinnovata. Ma ci sarà anche un ritorno alle origini: la questione morale, scommette il quartier generale M5S, tornerà centrale non appena la luna di miele del Paese con Meloni sarà finita. Per ora tutto è perdonato: i cognati che fermano i Frecciarossa, le giravolte in Europa e non solo, le promesse tradite in manovra. Ma non sarà sempre così e - dicono nel Movimento - noi potremo costruire su questo la nostra prossima campagna. Una cosa è certa, vista dal punto di vista dei 5 stelle: comunque vadano le Europee, le Regionali, le Amministrative, Conte non è disposto a fare il "secondo" di Schlein o di chicchessia. Potrebbe accettare al massimo un ticket, ma la vera aspirazione è il sorpasso. Non appena ci saranno le condizioni. È a questo che pensa tremando Cuperlo quando parla della sindrome di Highlander. È su questo che scommette la destra, divisa ma compatta quando c'è da gareggiare: la capacità del centrosinistra di autodistruggersi con ognuna delle sue componenti che cerca di annientare l'altra. I buoni propositi della vigilia di Capodanno sembrano diversi, stavolta. «Stavolta l'incapacità di unirli e di fare fonte comune non ci sarebbe perdonato», dice un dirigente dem che rinnoverà la sua fiducia a Schlein. Ma non sarà facile: fino al 9 giugno i cannoneggiamenti continueranno a essere periodici. Dal 9 giugno, chissà se ci sarà davvero la forza di ricostruire.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

il retroscena

Balneari, Fitto ferma il blitz di Salvini Meloni: un mese per la legge sulle spiagge

La Lega tenta lo strappo con Bruxelles e chiede di spostare la scadenza del tavolo dopo le Europee Fdi spera di convincere l'Ue inserendo un termine per le concessioni. Il Pd: "Prendono in giro tutti"

FRANCESCO OLIVO

francesco olivo roma Un blitz di fine anno per spostare ancora una volta il problema e allontanarlo dalla campagna elettorale.

Siamo in pieno inverno, ma gli stabilimenti balneari sono nel caos e il governo è diviso: c'è chi vuole lo strappo con l'Unione europea che ha aperto la procedura d'infrazione, chi vuole far partire un dialogo con Bruxelles e chi crede che le gare siano inevitabili.

Giovedì pomeriggio, verso la fine del Consiglio dei ministri, Matteo Salvini ha letto un'informativa con la quale, oltre a invitare i sindaci a non indire le gare, ha chiesto di prorogare di (altri) sei mesi i lavori del tavolo tecnico che ha fatto la mappatura delle coste. Raffaele Fitto, ministro degli Affari europei, ha però frenato, visto che un'ulteriore proroga verrebbe letta a Bruxelles come una provocazione, tanto più alla vigilia di un confronto che si preannuncia serrato con i funzionari comunitari. Non è un caso, infatti, che il riferimento temporale sia poi scomparso dal comunicato finale diffuso al Consiglio dei ministri.

Fra sei mesi, il dato non sfugge a nessuno, ci sono le Europee e il timore della Lega è che un cedimento alle richieste dell'Ue, possa costare caro da un punto di vista elettorale. Preoccupazione condivisa da Giorgia Meloni, la quale però ormai si è convinta dell'urgenza di scrivere una norma che chiuda la vicenda. A Palazzo Chigi, poi, non sfugge che anche il Quirinale osserva la vicenda con attenzione, come dimostra la lettera inviata da Sergio Mattarella, lo scorso 24 febbraio, nella quale si sollecitava l'urgenza di «una norma per il settore».

Le amministrazioni comunali vanno in ordine sparso.

Alcuni Comuni hanno prorogato le concessioni di un anno (ieri si è aggiunta la Regione Sicilia) e altri, come Riccione, hanno indetto le gare, ma senza che l'esecutivo abbia chiarito i criteri. Un caos normativo denunciato dalle opposizioni: «Il governo si assuma le proprie responsabilità - attacca il deputato **Pd** Piero De Luca - invece di scaricare il problema sugli enti locali. Servirebbe una norma e invece, dopo anni di demagogia e false promesse, la destra è immobile, dimostrando di aver preso in giro allo stesso tempo gli operatori e la Commissione».

Il governo non si può permettere di perdere altro tempo: entro poche settimane deve rispondere con una lettera al "parere motivato" inviato dalla Commissione europea, seconda fase della procedura d'infrazione aperta contro l'Italia per non aver aperto il mercato delle concessioni delle spiagge. I due mesi di



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

tempo scadono il 16 gennaio, entro quella data l'esecutivo vorrebbe portare a Bruxelles le proprie istanze. In particolare, l'esecutivo vuole illustrare i risultati del tavolo tecnico, che dimostrerebbero l'assenza della "scarsità della risorsa", un criterio previsto dalla Bolkestein, ovvero che le coste italiane sono solo in piccola parte occupate dagli stabilimenti balneari. Prima di ogni passo ulteriore, però, bisognerà mettersi d'accordo con i funzionari europei su qual è la soglia entro la quale scatta la "scarsità della risorsa". Carlo Fidanza, capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo chiede di procedere velocemente: «Deve essere accelerato il confronto con Bruxelles, per definire i criteri di scarsità della risorsa e presentare quanto prima una proposta condivisa che ci consenta di chiudere l'infrazione e dare certezze agli operatori».

Una volta concordato questo criterio, il governo spera di poter proporre una norma che preveda gare per gli spazi liberi, blindando gli attuali titolari di concessioni, attraverso un cronoprogramma per le scadenze: l'esecutivo è consapevole infatti che a Bruxelles non si possono più presentare i rinnovi generalizzati e automatici. L'obiettivo di Meloni, insomma, è di concordare una norma che chiuda la vicenda, mettendosi a riparo di ricorsi e nuove sentenze dei tribunali (si teme che il Consiglio di Stato possa riproporre nei prossimi mesi le pronunce contro le proroghe).

Se il tentativo dovesse fallire, allora si aprirebbe l'altra strada, sostenuta da sempre da Fitto: fare le gare per tutti, ma con dei paletti per tutelare gli attuali concessionari. Sarebbe la soluzione trovata dal governo Draghi e fortemente contestata da Meloni. Riccardo Zucconi, deputato viareggino di Fdl, storico difensore dei balneari, aggiunge: «Ci sono le condizioni per fare una norma seria, applicando la Bolkestein, che all'articolo 12 parla della scarsità della risorsa. Il tavolo tecnico è arrivato a delle conclusioni rigorose e non politiche».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il punto

I conti del Pd "Nuovi ospedali ogni anno 160 milioni"

PAOLO VARETTO

Il campanello d'allarme lo ha suonato il vicepresidente del Consiglio Daniele Valle sul conto economico dei futuri ospedali: «Proviamo a immaginare che tutte le operazioni vadano in porto. Il totale, stimato per difetto, di queste voci farebbe almeno 160 milioni di euro l'anno, o 202 nella peggiore delle ipotesi. Una cifra monstre, pari a più di 3 mila assunzioni, assolutamente fuori dalla portata del bilancio regionale. Siamo di fronte a una grave irresponsabilità o, meglio, a grande spregiudicatezza: si promette tanto a tutti e come non si è chiusa neanche una di queste operazioni per 5 anni, si conta di fare così anche in futuro. Governare significa scegliere e dare agli interventi un ordine di priorità».

C'è anche questo nelle sei proposte per trovare una sintesi con il Movimento 5 Stelle e arrivare ad avere uno sfidante unitario ad Alberto Cirio entro la fine di gennaio. È la road map tracciata dal Partito Democratico nella sua conferenza stampa di fine anno. «Vogliamo lanciare con forza sei allarmi ai cittadini piemontesi fondati sulle scelte sbagliate del centrodestra e di Cirio - spiega Raffaele Gallo, presidente del gruppo del Pd in Consiglio regionale - sei allarmi che non trovano risposta neanche nelle scelte del Governo Meloni che, anzi, aggrava con l'ultima legge di bilancio la situazione del Piemonte». «La sanità va sempre peggio - garantisce Gallo insieme con i consiglieri del suo gruppo - nessuna risorsa aggiuntiva per sostenere le famiglie, in particolare sul voucher scuola, scelte sbagliate che negano l'assistenza agli anziani nelle Rsa, mancanole risorse per il Tpl su gomma per coprire i fabbisogni dei prossimi anni, sul consumo di suolo si è fatto poco e male».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



Progressisti nel panico

La destra vola e vuole prendersi l'Ue

I sondaggi danno in forte ascesa Le Pen (alleata della Lega). Exploit dei Conservatori. Crollano i Verdi dell'ideologia Green

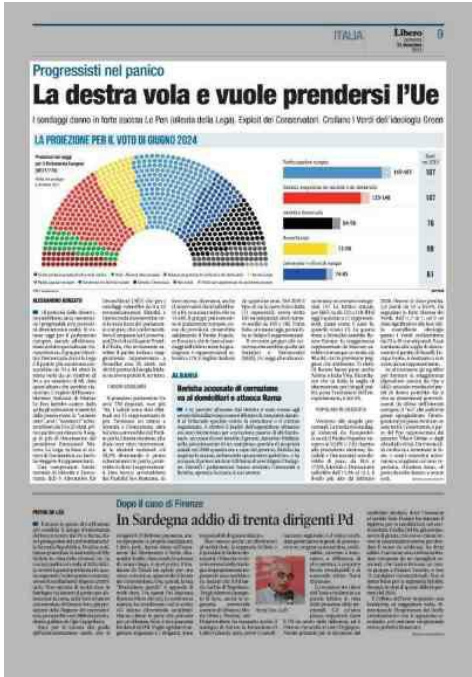
ALESSANDRO GONZATO

«Il pericolo delle destre!

», tuonerebbero, anzi, tuoneranno i progressisti, se le proiezioni diventeranno realtà. Si votasse oggi per il parlamento europeo, stando all'elaborazione del sito specializzato Europeelects.eu, il gruppo Identità e Democrazia di cui la Lega è il partito più numeroso crescerebbe da 76 a 93 eletti: la stima varia da un minimo di 84 a un massimo di 98, dato quest'ultimo che sarebbe clamoroso. L'exploit del Rassemblement National di Marine Le Pen farebbe cadere dalla sedia gli opinionisti-maestrini dalla penna rossa: le "camicie nere", anzi i "nazistacci" schizzerebbero da 19 a 27 eletti, primo partito per distacco, 9 seggi in più di Renaissance del presidente Emmanuel Macron. La Lega, in base ai numeri di Europeelects.eu, farebbe eleggere 8 rappresentanti. Una componente fondamentale di Identità e Democrazia (Id) è Alternative für Deutschland (AfD) che per i sondaggi volerebbe da 9 a 22 europarlamentari. Identità e Democrazia diventerebbe così la terza forza del parlamento europeo, che confermerebbero il sorpasso sui Conservatori (Ecr) di cui fa parte Fratelli d'Italia, che ovviamente sarebbe il partito italiano maggiormente rappresentato a Bruxelles con 26 eletti: nel 2019 il partito di Giorgia Meloni ne aveva portati 9, un terzo.

I NUOVI EQUILIBRI Il prossimo parlamento Ue avrà 720 deputati, non più 705. I calcoli sono stati effettuati sui 15 rappresentanti in più. Torniamo un attimo a Identità e Democrazia: altra benzina arriverebbe dal Partito per la Libertà olandese, che dopo aver vinto recentemente le elezioni nazionali col 23,5% diventando il primo schieramento in patria, porterebbe in dote 4 rappresentanti. Due, invece, arriverebbero dal Partidul Sos Romania. In forte ascesa, dicevamo, anche i Conservatori: da 62 salirebbero a 81, con una media che va 74 a 85. Il gruppo più numeroso al parlamento europeo, come da previsioni, rimarrebbe saldamente il Partito Popolare Europeo, che in base ai sondaggi nell'ultimo mese ha guadagnato 4 rappresentanti salendo a 179, il miglior risultato da quasi due anni. Nel 2019 il Ppe, di cui fa parte Forza Italia (11 esponenti), aveva eletto 187 eurodeputati: ora il numero oscilla tra 169 e 185. Forza Italia, si votasse oggi, porterebbe in Belgio 6 rappresentanti.

Il secondo gruppo più numeroso rimarrebbe quello dei Socialisti e Democratici (S&D), 141 seggi, che alla scorsa tornata ne avevano conquistati 147. La forbice attuale, per S&D, va da 133 a 148. Il Pd oggi è quotato a 17 rappresentanti, quasi come 5 anni fa, quando erano 15. La quarta forza a Bruxelles sarebbe Renew Europe, in maggioranza rappresentato da Macron: sarebbe comunque un tonfo, da 98 a 84, con la previsione peggiore che attribuisce 75 eletti.



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

Di Renew fanno parte anche Azione e Italia Viva. Ricordiamo che in Italia la soglia di sbarramento per i singoli partiti, pena l'esclusione dell'europarlamento, è del 4%.

POPOLARI IN CRESCITA Veniamo alle singole percentuali. La media dei sondaggi elaborati da Europeelects.eu dà il Partito Popolare europeo al 22,8% (+1,8) rispetto alla precedente elezione; Socialisti e Democratici scenderebbe di poco, da 18,5 a 17,9%. Identità e Democrazia salirebbe dall'11,4% al 12,1, il livello più alto da febbraio 2020. Renew in forte perdita, 2,6 punti: da 13 a 10,4%. Da segnalare la forte discesa dei Verdi, dall'11,7 al 7, ed è un dato significativo alla luce della martellante ideologia green: i Verdi crollerebbero da 74 a 49 eurodeputati. E qui torniamo alla soglia di sbarramento: il partito di Bonelli, Europa Verde, è destinato a non avere alcun rappresentante.

Se al momento gli equilibri per formare la maggioranza dipendono ancora da Ppe e S&D, una tale crescita dei partiti di destra potrebbe far sì che su determinati provvedimenti (la difesa dell'identità europea, il "no" alle politiche green spregiudicate, l'immigrazione) si possa formare un asse tra Id, Conservatori, e parte del Ppe rappresentato dal premier Viktor Orbán e dagli alleati più vicini. Un'eventualità contro cui, terminate le feste, i nostri maestrini inizieranno a scagliarsi col noto repertorio, «l'ondata nera», «il pericolo delle destre», e avanti così. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

l'anno che ha cambiato l'Italia IL RUOLO DEL PAESE

Scommesse vinte e altre da giocare Le sfide di governo di fronte a Meloni

Dopo le grida della sinistra sull'isolamento del Paese, il 2023 si chiude con la premier protagonista. Bene lavoro e Pnrr. I nodi? Debito, immigrazione e riforme Per gli avversari politici Giorgia è una donna «ma...» Rosicano e non accettano che la prima leader venga da destra

STEFANO ZURLO, VITTORIO MACIOCE

Forse, non sarà il caso di festeggiare. Se non altro perché il quadro economico internazionale, con due guerre alle porte di casa, è spaventoso e può avere conseguenze pesanti. Ma anche la narrazione oggi vigente, quella di una premier allergica ai giornalisti e alle domande, alla guida di una coalizione debole e frammentata, fa acqua.

La verità è che il 2023 di Giorgia Meloni si chiude tutto sommato bene, sicuramente meglio di quello che molti profeti di sventura avevano vaticinato. Eravamo partiti con la solfa sul governo dei fascisti che sarebbe stato tenuto ai margini dell'Europa e degli organismi che contano e finiamo l'anno con un asse di ferro fra la Roma conservatrice e la Washington del democratico Biden, tanto che le accuse più dure arrivano da destra per l'allontanamento dall'estremismo trumpiano; in Europa ci sono elementi contrastanti, ma certo Meloni non è scivolata in serie b.

La durissima battaglia sul Patto di stabilità - pure Mario Monti aveva suggerito alla premier di mettere il veto è terminata con l'introduzione di elementi di flessibilità e lo scorporo di alcune voci.

Non si è ottenuto tutto quello che si sperava, il giudizio finale arriverà col tempo, ma persino Pier Carlo Padoan, che fu ministro dell'economia con Renzi e Gentiloni, parla di un «patto migliorativo».

Il Pnrr va avanti: 102 miliardi sono stati già incassati e siamo arrivati proprio in questi giorni alla richiesta della quinta rata. Certo, alcuni progetti sono stati accantonati o ridimensionati, ma di fatto l'interlocuzione con Bruxelles prosegue e si lavora per centrare decine di obiettivi.

Allo stesso modo, le bollette sono finalmente in discesa, così come l'inflazione, dopo la terribile impennata dei mesi scorsi, la Borsa è cresciuta di un sorprendente 28 per cento, lo spread è calato da 219 a 168 punti, anche se lo stallo e l'imbarazzo sul Mes non hanno aiutato, l'occupazione ha raggiunto numeri da record. Con 23,6 milioni di lavoratori attivi. Certo, i soldi sono quelli che sono, pochi. E certe mirabolanti promesse sono rimaste in fondo al cassetto, il debito pubblico è una palla al piede da quasi 2900 miliardi e si materializza negli incubi del ministro Giancarlo Giorgetti, ma le poche risorse raggranellate sono state messe a disposizione dei ceti medio bassi - vedi riduzione del cuneo e accorpamento delle due aliquote Iroef - anche se il sindacato e Landini si sono messi di traverso, proclamando scioperi su scioperi.

La spending review, che potrebbe cambiare la spina dorsale del Paese, è rimasta nel libro dei sogni,



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

le grandi e attese riforme della giustizia sono al palo, qualche ministro è incappato in un infortunio, vedi la maldestra discesa dal treno di Lollobrigida. Si è mosso, anche se a fatica, il cantiere del premierato dove tutti dicono la loro, peggio che sulla nazionale di calcio, ci sarà modo per pesare la consistenza del rinnovamento nel corso del 2024.

Le elezioni europee sono alle porte, la coalizione a Bruxelles è spaccata in tre tronconi, ma a Roma, nei momenti chiave, trova sempre il modo di compattarsi.

Con tutto il rispetto, il fantomatico campo largo sta molto peggio.

La verità è che il governo Meloni promette di durare tutta la legislatura, e sarebbe una novità clamorosa, e potrebbe fare la differenza. Se Meloni dovesse rimanere a Palazzo Chigi non lo spazio di uno spot, ma 5 anni potrebbe portare a casa risultati importanti sui fronti più incandescenti: il fisco, dove il cambiamento è complesso e a tappe, e l'immigrazione.

Nuovi arrivi si sono registrati anche ieri, e l'Italia ha vissuto nel 2023 giornate davvero buie, con 155mila sbarchi da gennaio (un aumento di circa il 50%). Ma ci sono segnali incoraggianti e l'accordo con l'Albania apre scenari inediti, tutti da decifrare, che spiazzano chi immaginava la Meloni condannata ad un perenne e logorante litigio con i partner della Ue.

Giorgia Meloni è una donna. Questa affermazione sembra scontata ma qualcosa negli ultimi tempi la rende molto meno banale. Tutto è cominciato con il suo arrivo a Palazzo Chigi. Il capo del governo per la prima volta non è un uomo. Per una manciata di giorni quasi tutti riconoscono, magari a malincuore, la svolta storica, poi accade qualcosa che a un osservatore disincantato appare perlomeno surreale. Si comincia in pratica a disquisire sul sesso degli angeli. È donna ma in fondo in fondo non lo è. È donna ma pensa come un maschio. È donna ma non lo sa. È donna ma viene da un mondo maschilista. È donna ma porta la figlia alla Casa Bianca. È donna ma non è femminile. È donna ma non è femminista. È donna ma si battezza al maschile. È donna ma incarna quel ruolo quasi fosse un uomo. È donna ma si veste male. È donna ma ha un compagno che non sa stare al proprio posto. È donna ma non è autorevole come Mario Draghi. È donna ma è di destra. È donna ma ha una sorella ancora più di destra. È donna ma ha un cognato. È donna ma appartiene a una famiglia patriarcale e pazienza se il padre se ne è andato di casa quando lei era ancora una bambina. È donna ma forse non è vero che con quel padre morto ha rotto tutti i ponti. È donna ma il presidente del Senato è Ignazio La Russa. È donna ma la sua nonna paterna era un'attrice. È donna ma non si dichiara antifascista. È donna ma non sembra soffrire troppo per il demone improvviso del femminicidio. È donna ma non festeggia con rabbia la parola dell'anno. È donna ma è pure l'uomo dell'anno. È donna ma si ammala troppo spesso. È donna ma

troppo mamma. È una donna ma chi si crede di essere. È donna, ma. Queste sono le argomentazioni più o meno capziose dei suoi avversari. È umano soprattutto che la sinistra viva con parecchio fastidio che la prima donna presidente del consiglio non sia culturalmente affine. È un'anomalia. È forestiera. È vissuto quasi come uno scherzo del destino, come un'occasione perduta, come un vizio apparso all'improvviso,

Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

quando organigrammi alla mano ci si è accorti che nel partitone le donne, porca miseria, erano marginali. Il paradosso è che l'arrivo di Elly Schlein alla segreteria del Pd sia anche la conseguenza mediatica della prima volta di Giorgia Meloni. È una sconfitta culturale. Pazienza. Il sospetto, però, è che anche la destra non abbia davvero fatto i conti con l'opportunità Meloni. No, non è solo una bandiera da sventolare o un motivo di orgoglio. È che non si valuta abbastanza il peso della sua «divergenza». È la sua storia controcorrente, con una famiglia matriarcale e la tendenza a muoversi fuori dagli schemi che segna la sua avventura umana e politica. La destra invece troppo spesso si rifugia in una sorta di ortodossia dove scantonare è sconsigliato. È una percezione che sta crescendo da quando si sta al governo. C'è voglia, forse per un bisogno di identità, di rincorrere le solite parole d'ordine. Il successo di Giorgia viene invece anche da scelte coraggiose. È brava quando sorprende, quando sa stupire, quando o non te lo aspetti. È una destra che non si acquartiera. È donna.

«Nel nuovo Patto Ue molte richieste italiane Il Superbonus finisce qui: al 2024 chiedo un cambio di rotta Bce»

Il ministro dell'Economia Giorgetti. «Dal 110% altri extracosti per alcuni decimali di Pil, presto i dati definitivi. Con il nuovo decreto si fissa il principio che lo Stato può fare sacrifici ma solo per chi è in difficoltà. Dobbiamo essere selettivi negli incentivi pro crescita, anche senza le regole comunitarie non possiamo permetterci aumenti del debito»

Gianni Trovati

«È un caso che il nuovo Patto di stabilità chieda di ridurre dell'1% il rapporto fra debito e Pil solo dopo il 2027, quando l'Italia potrà farlo dopo aver smaltito il grosso dell'eredità del **Superbonus**? È un caso l'allungamento automatico da quattro a sette anni del periodo di aggiustamento in virtù degli impegni del Pnrr, esattamente come chiedeva l'Italia? Questi passaggi sono il frutto di altrettanti accordi italo-tedeschi, ma abbiamo un **ministro dell'Economia** a cui non interessa convocare giornalisti e televisioni a ogni passaggio, perché preferisce discutere in Parlamento e nelle sedi ufficiali». Ma ieri Giancarlo Giorgetti ha ceduto all'insistenza di questo giornale, e ha rinunciato alla prima mattinata di riposo dopo un dicembre vissuto senza fiato per accettare di fare con il Sole 24 Ore una lunga discussione e tracciare il consuntivo di un anno percorso da passaggi cruciali. A partire dalla chiusura, faticosa, della riforma delle regole fiscali comunitarie e del capitolo tutto domestico del **Superbonus**. Partiamo, com'è inevitabile, da quest'ultimo.

Ministro, con il decreto approvato nell'ultimo consiglio dei ministri è stata fatta un'apertura alle richieste arrivate in particolare da Forza Italia, ma è stata anche tenuta la linea dei saldi invariati. Qual è il senso di questo provvedimento?

Il senso è che con i botti di San Silvestro si chiude l'epoca del **Superbonus**, che con la sua eredità ci accompagnerà però ancora a lungo. Con il 110% finisce anche quella che ho definito un'allucinazione psichedelica, basata sulla convinzione che con la clausola di fuga dal Patto di stabilità e i tassi a zero si potesse fare debito all'infinito senza poi pagare il conto. Ma non puoi vincere le Olimpiadi dopandoti, perché ti scoprono e soprattutto perché se assumi sostanze poi ne paghi il conto in termini di salute. So perfettamente che non abbiamo soddisfatto tutte le richieste delle imprese, ma abbiamo fatto in modo che i lavori non finiti proseguano, e sono convinto che ora potranno arrivare fino al traguardo. Se nel prossimo futuro ci sarà da rimpinguare un po' il fondo per i redditi più bassi vedremo di farlo, ma abbiamo fatto chiarezza: lo Stato è disposto a fare qualche sacrificio ulteriore solo per le famiglie più in difficoltà, non è interesse di nessuno che i lavori si fermino e sono convinto che non si fermeranno. Ma quell'epoca è chiusa.

Per sempre?



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Senza dubbio, ma facciamo attenzione. Non siamo così stupidi da non sapere che l'edilizia è un settore fondamentale per l'economia italiana, e infatti dal prossimo anno ci sarà ancora uno sconto fiscale del 70% che è molto generoso e in pratica non ha eguali in Europa. Rimangono quindi incentivi molto importanti, archiviando però un fenomeno che ha certo dato un impulso all'economia ma ha scassato e sta scassando i conti pubblici. E che produce ancora delle code importanti a cui dobbiamo fare fronte.

Quanto importanti? Nei giorni scorsi sono state riportate, su questo giornale, stime che parlano di extracosti fino a un punto di Pil rispetto alle previsioni della NaDef.

Non abbiamo ancora i numeri definitivi, che potremo analizzare solo quando si chiuderà nelle prossime ore la finestra per il caricamento dei dati delle ultime settimane. In ogni caso qualche decimale di Pil in più ci sarà sicuramente. Per quel che riguarda gli effetti finali sul deficit del 2023, quando si ultimerà il preconsuntivo si terrà conto di tutte le molte voci in gioco, in entrata e in uscita; ma è indubbio che purtroppo il **Superbonus** peserà di più e modificherà le nostre previsioni di ottobre, come del resto ci ha ormai abituato con le tante revisioni dell'ultimo anno.

In questo contesto arrivano le nuove regole del Patto di stabilità. L'impressione è che alla stretta finale la riforma sia il frutto dell'accordo franco-tedesco, che ha spiazzato gli altri Paesi. È un'impressione corretta?

Io comunico poco, ma in tutte le sedi ho spinto al massimo le richieste e le posizioni italiane.

Posizioni, sia detto per inciso, che non nascono solo da interessi nazionali. Noi abbiamo chiesto un trattamento diverso per le spese nella difesa e negli investimenti per le transizioni digitale e verde per ragioni che nascono dal senso della storia. Nei prossimi anni questi saranno i filoni fondamentali dello sviluppo, e l'Europa li affronterà con le mani legate dietro la schiena mentre Stati Uniti e Cina ci arriveranno con ben altro slancio.

Purtroppo però l'Europa non è riuscita nemmeno questa volta a darsi una postura politica e a spiccare il volo.

Il risultato finale che cosa offre all'Italia?

Abbiamo ottenuto che le spese per la difesa siano considerate un fattore rilevante nella definizione dell'aggiustamento, che ci siano criteri di calcolo più morbidi per altre spese di investimento soprattutto nel periodo 2025-2027 e che il periodo di aggiustamento sia allungato da quattro a sette anni in modo automatico in cambio degli impegni sul Pnrr.

La sera famosa in cui è stata comunicata l'intesa franco-tedesca era stata preceduta dalle call a tre con l'Italia, e da una serie di incontri in cui io sono andato a Parigi e Berlino ma senza chiamare

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

le telecamere alla fine. Il negoziato non è stato facile, perché per esempio mi sono dovuto confrontare anche con le ironie del **ministro** delle Finanze tedesco Christian Lindner sul meraviglioso mondo italiano in cui uno Stato con il debito al 140% del Pil ti rifà la casa a sue spese, cosa che in Germania è ovviamente impossibile. In ogni caso anche su questo abbiamo ottenuto che il percorso di riduzione del debito si intensifichi quando ci è possibile, cioè dopo il 2027.

Il nuovo Patto però non è soddisfacente per l'Italia, è vero?

Veda, l'opposizione sicuramente ci accuserà di esserci sistemati fino al 2027, quando entreranno in vigore le regole più rigide. Ma anche quelle nuove regole sono meno pesanti di quelle che avremmo avuto se avessimo messo il veto alla Capitan Fracassa, come qualcuno ci consigliava di fare. So bene che Capitan Fracassa è parte integrante della tradizione culturale e politica italiana, ma abbiamo preferito fare diversamente.

C'era chi ci suggeriva di accettare il Mes e mettere il veto sul Patto, ma non penso che dare l'idea di non voler rispettare i limiti fiscali sarebbe stato un gran messaggio per i mercati.

Detto questo, il Patto non è certamente il meglio possibile.

Ma è un compromesso che tutti abbiamo accettato.

Qual è il suo peggior difetto?

L'aver mancato gli obiettivi iniziali di semplificazione. Ed essere rimasto troppo ancorato ai risultati dell'analisi preventiva di sostenibilità del debito pubblico, che tempo per tempo offre risultati molto diversi in funzione della situazione congiunturale.

Da un primo esame, alcuni parametri legati ai saldi strutturali sembrano non coordinarsi con quelli fondati su valori nominali, per esempio sul deficit. È così?

Assolutamente sì, perché il testo finale è frutto di un lavoro di aggiunta e superfetazione, una sorta di Zibaldone in cui sono perfettamente riconoscibili le parti chieste dalla Germania, d

alla Francia, dall'Ital

ia e così via.

Questo non faciliterà i passaggi successivi, da quello nel Parlamento europeo fino al trilogio. Serviranno correttivi? Occorrerà soprattutto molta saggezza nell'applicazione da parte della Commissione europea; perché senza questa saggezza, il risultato più probabile è che fra due o tre anni cominceremo a dire c

he il Patto riformato non funziona, e quindi a invocare quelle «clausole di fuga» che comunque sono ben presenti anche nelle nuove regole. Proprio l'analisi di sostenibilità del debito porta a incrociare la questione del Patto con quella del Mes. Abbiamo respinto la riforma del Salva-Stati anche

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

perché prevedeva questo passaggio, ma poi abbiamo detto «sì» a un Patto che lo contempla in modo molto più stringente. Non è un paradosso? Attenzione: le due situazioni sono diverse perché un conto è un'analisi condotta dalla Commissione Ue, che si presuppone abbia anche consapevolezza politica, altro conto è affidarla a un organismo per così dire extraistituzionale come il Mes, che come noto non è previsto dai Trattati. Ma in Parlamento nessuno ha pensato a questi aspetti quando si è votato il «no» alla ratifica, dovuto a ragioni politiche e non finanziarie. Semplicemente, come ho avuto modo di osservare, prima si sarebbe forse potuto condurre un dibattito fondato sulla razionalità economica, ma

quando si è cominciato a parlare di giurì d'onore e cose così, questo non è stato più possibile, e il destino della ratifica era segnato. Fra le ragioni «non economi

co-finanziarie» che hanno portato al voto non vede anche un rigurgito anti europeo che ci può far male nei prossimi negoziati a Bruxelles? No, rigurgiti non ne vedo, ma senza dubbio il fatto di essere l'unico Paese ad aver respinto una riforma che tutti gli altri hanno ratificato non ci mette in una posizione di vantaggio, e temo che ci saranno dei contraccolpi per esempio nel confronto sulla candidatura di Roma a ospitare la sede dell'Autorità antiriciclaggio. È

nelle cose. Ad aver spinto per la bocciatura è stata prima di tutto la Lega e il suo segretario Salvini. Ma lei si trova bene nella Lega? Io sono nato nella Lega, la mia casa, e ho sempre cercato di portare avanti quei concetti, anche proto-leghisti, che sono propri della cultura politica in cui sono cresciuto. Dopo di che la Lega sul Mes ha sempre avuto questa posizione, e l'ha mantenuta. Certo non sarebbe stato corretto un altro rinvio, perché in Europa non ho mai detto che avremmo ratificato il Mes ma ho assicurato per quattro volte che il voto in Parlamento ci sarebbe stato. E anche nel consiglio dei governatori del Meccanismo, di cui faccio

parte in quanto **ministro dell'Economia**, avevo spiegato che visti i numeri in Parlamento l'esito sarebbe stato quasi sicuramente negativo. Torniamo ai conti pubblici: è corretto sostenere che Mes o non Mes, con il Patto di stabilità o senza, l'Italia deve in

ogni caso avviare un percorso di riduzione del debito? E che in questo contesto non ci sono spazi per nuovi scostamenti nei prossimi anni? È corretto. Sul punto sento spesso delle discussioni surreali, per cui mi chiedo: ma qualcuno ha letto la Costituzione della Repubblica italiana, e in particolare l'articolo 81? A questo riguardo rivendico di aver dato il mio modesto contributo in chiave storica a scrivere in Costituzione il principio dell'equilibrio di bilancio, meno rigido di quello del pareggio tout court. Ma se l'austerità a tutti i costi post 2011 era sicuramente sbagliata, non è norma

le nemmeno l'idea che con la clausola di fuga dal Patto il debito fosse illimitato. Per que

sto l'ho chiamata «allucinazione psichedelica». Un'allucinazione che ha investito anche il governo Draghi, che ha prorogato il **Superbonus**? No, ricordo bene le discussioni di quel periodo, e ricordo che il Governo Draghi aveva cercato di mettere dei limiti che poi il Parlamento ha voluto modificare. Lo

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

stesso è accaduto poi con il nostro decreto che ha provato a chiudere l'emorragia: il Parlamento ha prorogato i termini per la presentazione delle Cilas, e siccome siamo in Italia tutti si sono affrettati a portare il documento. E anche questo ha contribuito a gonfiare l'eredità in termini di debito pubblico che dovremo gestire nei prossimi anni. La strada dell'extradeficit nel 2024 e nel 2025, quindi, appare chiusa. O no? Sì, perché la manovra è stata impostata e il sentiero è stato tracciato in modo coerente con il rispetto delle nuove regole fiscali comunitarie e con l'esigenza di dare un messaggio di rassicurazione ai mercati. Dobbiamo essere selettivi nella spesa e negli incentivi, e concentrarsi su quelli che aiutano a porre le condizioni per una maggiore crescita economica: questo è un principio generale ineludibile. E dobbiamo tenere il debito su un percorso di discesa perché una scelta diversa non è né opportuna né possibile, nel senso che non ce la possiamo permettere. Poi molto dipende ovviamente dall'andamento della congiuntura, dalla dinamica di entrate e uscite e dalla crescita economica. Ma oggi il percorso è quello che abbiamo definito. Anche con le privatizzazioni? Abbiamo scritto che faremo un punto di Pil in tre anni perché siamo convinti di poterlo fare. I dossier sono molti, e se alcuni come Ferrovie richiedono scelte normative e adeguamenti regolamentari altri possono essere più facili come Poste o RaiWay o altri. E in un percorso del genere come si trovano 14,5 miliardi in autunno per confermare il taglio del cuneo e l'Irpef a tre scaglioni? I margini ci sono se l'emorragia del **Superbonus** si ferma, altrimenti non ci sono. Occorre però tener presente che le leve sono molte, e nella delega fiscale è indicata fra le altre la razionalizzazione delle tax expenditures di cui nel decreto sull'Irpef a tre aliquote c'è un primo assaggio con la franchigia da 260 euro per le detrazioni di chi dichiara più di 50mila euro lordi all'anno. La riforma fiscale scritta nella delega è complessa e ha dentro molti aspetti, ed è chiaro che andranno attuati anche quelli che sono magari meno sexy sul piano della comunicazione e del consenso politico. Il tutto però si sviluppa in un contesto nel quale i rischi di correzione dei conti, se non dalle regole Ue, arrivano dalla possibilità di arrivare a una crescita 2024 molto inferiore rispetto al +1,2% scritto nella NaDef. Bankitalia per esempio stima un aumento del Pil di circa la metà. Con una crescita inferiore alle attese, un debito che non scende può rappresentare un problema. Ma mi aspetto che la politica monetaria cambi presto di segno, dopo che l'inflazione è precipitata per effetto del crollo dei prezzi dell'energia più che delle scelte di Francoforte. In un contesto del genere mantenere i tassi alti e portarci alla recessione rischia di non rivelarsi una scelta intelligente. Per cui se mi si chiede che cosa mi aspetto dal 2024, mi attendo prima di tutto

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

o l'avvio rapido di un percorso di discesa dei tassi, che ci offrirebbe margini non indifferenti. Tra le variabili c'è però anche il Pnrr. Quello è decisivo per la crescita: lo è per la sua importanza quantitativa, perché abbiamo chiesto e ottenuto deroghe e modifiche e perché ora entra nella parte più importante, quella che ci impone di far decollare l'applicazione delle riforme e la spesa effettiva per gli investimenti. Mi rendo conto che man mano che si va avanti la strada si fa più complicata perché dopo aver tracciato il quadro delle regole ora si tratta di attuarle, e mi auguro che riforme come quella del Codice appalti ci possano aiutare. Ma più che per la burocrazia italiana sono preoccupato per la carenza sul lato dell'offerta perché le imprese italiane, dall'edilizia ai lavori pubblici e agli altri settori toccati dal Pnrr, offrono spesso un quadro debole

lucido. E ci dovrà essere un riorientamento produttivo per fare in modo che le imprese lavorino nei tempi imposti dal programma del Piano. Nel Pnrr ci sono però anche oltre 10 miliardi di investimenti definanziati su cui occorre trovare coperture

alternative, come promesso in più occasioni dal Governo ai diretti interessati a partire dai Comuni. Ci sono questi fondi sostitutivi? Ci devono essere, e la prima fonte è il Piano nazionale complementare che, ricordo, è finanziato integralmente con debito chiesto e pagato dall'Italia. Lì ci sono vari interventi che

non sono ancora partiti, o che non sono più attuali, dai quali

potranno essere ric

avate le risorse per le misure definanziate dal Pnrr. Rinunciando quindi ad altre opere del Piano nazionale, giusto? Certo, è

inevitabile. Sempre con Bruxelles si gioca la partita, lunga, della fusione Ita-Lufthansa. Siamo ancora certi di raggiungere l'obiettivo? Ce la faremo senza dubbio. Il punto però è che abbiamo fatto con Lufthansa un lavoro infinito per produrre le montagne di dati necessarie a certificare che la fusione non alteri le condizioni del mercato. Ora entreremo nella fase 2 e ci sarà bisogno di un'altra mole di carte, e il tutto dipende dall'orientamento della Commissione Ue che ancora si concentra sul mercato europeo mentre ormai l'orizzonte per il trasporto aereo è ovviamente mondiale. Non è antieuropeismo, intendiamoci, ma devo ancora trovare qualcuno che mi dica che questo approccio abbia un senso. Si tratta di un'impostazione incomprensibile soprattutto alla luce del fatto che il Governo ha assunto scelte difficili e politicamente delicate proprio

per seguire le istruzioni europee, e ora veniamo rallentati. T

utto questo è inspiegabile, ma con i tempi dovuti ce la faremo in ogni caso. L'altra eterna malata è l'Ilva di Taranto. A che punto siamo? Qui il nostro obiettivo è la continuità nella produzione dell'acciaio a Taranto, e l'abbiamo ribadito nell'ultimo incontro con i sindacati. Lo Stato è disposto a fare la sua parte, ma anche il socio privato, che è entrato dopo

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

una complessa gara internazionale, deve essere pronto a svolgere il proprio ruolo partecipando all'aumento di capitale. E se non lo sarà? Ce lo deve dire nell'incontro chiarificatore che avremo a breve. In quel caso assumeremo le scelte conseguenti, sempre mantenendo l'ottica strategica secondo cui a Taranto deve rimanere l'acciaio. E poi c'è Mps. Il 2024 sarà l'anno buono per la privatizzazione? L'uscita del Tesoro è già cominciata, con successo, e abbiamo dimostrato che facciamo le operazioni necessarie non perché ce lo dice qualcuno, ma quando è il momento migliore nell'ottica dell'interesse generale. Continueremo a fare allo stesso modo, senza ridurci alla vendita al primo offerente. Anche perché nonostante i molti rumors l'offerente fatica a manifestarsi. Per varie ragioni ora la Cenerentola Mps è molto più ambiziosa, e sono convinto che nel 2024 possa concretizzarsi una soluzione in grado di ridefinire il sistema bancario in un'ottica policentrica. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pmi italiane leader d'Europa Ma la capacità produttiva crolla

Manifattura. Dal 2008 due quinti del sistema industriale è scomparso mentre è balzato il valore aggiunto per addetto della media impresa

Paolo Bricco

Ancora una volta la legge del calabrone, che per le regole della fisica non dovrebbe volare e invece lo fa, si applica all'economia italiana e alla sua industria. Le piccole e le medie aziende italiane sono più efficienti e dure, efficaci e competitive delle loro omologhe francesi e tedesche. Anche se il nostro sistema manifatturiero non ha recuperato il gap di dotazione che ha perso durante la Grande Crisi del 2008 e che è stato allargato dalla pandemia. La contrazione della nostra base industriale - in termini di potenzialità, impianti e linee produttive - rischia di diventare un vincolo molto pesante, soprattutto perché è connessa a un generale ridimensionamento, post pandemia, della dotazione industriale di Germania e Francia.

In ogni caso, anzi proprio per questo, i dati venuti alla luce appaiono così sorprendenti da risultare quasi "innaturali". Come, appunto, il volo del calabrone. Secondo le elaborazioni presentate da Sergio De Nardis in una relazione alla Società italiana di economia e politica industriale, fatto 100 il valore aggiunto in valore per addetto del tessuto produttivo tedesco, il nostro è molto più efficiente nelle categorie dimensionali comprese fra i 10 e i 19 addetti, fra i 20 e i 49 addetti e fra i 50 e i 249 addetti. La comparazione è fortemente critica per le micro-imprese, al di sotto del nove occupati. E, sopra i 250 occupati, esiste un divario dal benchmark tedesco che, però, non è affatto incolmabile ma che appare in graduale riduzione. Usando la classe dimensionale aggregata fra i 9 e i 240 addetti le imprese italiane fanno meglio per un buon terzo: il valore aggiunto in valore per addetto, che era pari fra le nostre e le loro nel 2008, inizia a esplodere a favore del "calabrone italiano" fino al 30% in più. Lo stesso capita con la Francia. In questo caso, però, la parità di efficienza era stata toccata nel 2014, alla fine del ciclo negativo della crisi dei debiti sovrani, e da allora è iniziata la corsa più rapida delle nostre piccole e medie rispetto alle loro.

Il punto è che non è capitato nulla di strutturalmente buono.

Anzi, alla crisi del paradigma della grande impresa che segna il nostro paesaggio industriale dai primi anni Novanta del secolo scorso, si sono aggiunti negli ultimi quindici anni una de-globalizzazione a crescente incardinamento asiatico, gli effetti destabilizzanti post 2020 della pandemia, l'"operazione speciale" di Vladimir Putin in Ucraina nel 2022, la crisi identitaria e politica dell'Unione europea, le crescenti tensioni nel quadro del Pacifico fra Stati Uniti e Cina, la Palestina ora in fiamme.

L'ultimo simbolo di questa tendenza storica ormai di lungo periodo è incarnato dagli Houthi, il gruppo terrorista dello Yemen di matrice sciita sostenuto dall'Iran, che sta rallentando le navigazioni nel



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Mar Rosso e sta costringendo petroliere e cargo a non passare dal canale di Suez, ma a circumnavigare l'Africa per raggiungere il Mediterraneo.

In questa drammatica rimodulazione, queste **Pmi** riescono a fare meglio delle loro omologhe tedesche e francesi. E sono il nostro cuore e la nostra ossatura: appartiene a questa categoria dimensionale - fino a 250 addetti, escludendo le micro aziende - il 19% delle nostre **imprese**, a cui si deve il 51% degli occupati e il 49% del valore aggiunto della nostra manifattura.

L'Italia è tutta una contraddizione. Nel senso che ha sperimentato una selezione violenta e dolorosissima, paragonabile a quella già provata con l'introduzione dell'euro, quando la durissima uscita dalla fine del Novecento comportò la moria di migliaia di **imprese**. La comparazione è con l'Europa, che ha nella manifattura la sua specializzazione produttiva e tecnologica e la sua vocazione sociale e culturale. I due passaggi quasi deflagranti sono appunto il 2008 e la crisi del Covid nel 2020.

Secondo le elaborazioni di Sergio De Nardis, fissata a 100 la capacità manifatturiera nel 2007, un anno prima quindi della Grande Crisi, l'Europa della moneta unica ha nel tempo mostrato una forza di rigenerazione molto significativa: nel 2022, la sua capacità è in linea, se non di un paio di punti superiore, a quella di quindici anni prima. La Germania nei dieci anni successivi alla Grande Crisi è addirittura cresciuta: il suo indice è passato da 100 punti del 2007 a 109 del 2018. Con l'arrivo del Covid, però, è precipitato fino agli attuali 87 punti. La Francia da 100 punti del 2007 era scesa a 92 nel 2018. E, poi, è calata adesso a 68 punti. Il problema dell'Europa - in uno dei costanti paradossi storici del nostro Paese - si chiama ancora una volta Italia. Noi abbiamo la migliore impresa fino a 250 addetti. Nessuno lo dubita. Ma, allo stesso tempo, il nostro sistema ha subito un rimpicciolimento significativo. Molto significativo.

Già fra il 2007 e il 2018 la nostra capacità produttiva era passata da 100 punti a 82 punti. Dopo, c'è stato il crollo: nel 2022 si è ridotta a 58 punti. Due quinti del nostro paesaggio industriale, in quindici anni, è scomparso.

Ancora una volta, dunque, è valido il paradosso italiano. Il sistema si depaupera e le singole aziende migliorano. Il pericolo è la desertificazione, con la estinzione dei due quinti della nostra fisiologia manifatturiera. L'opportunità è l'eccellenza tecno-industriale, incarnata dalle nostre aziende sopravvissute a questa violentissima selezione e così brillanti e solide da formare l'élite dalla cultura manifatturiera europea. Il calabrone, per adesso, vola. Domani, chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

Politica industriale relegata ai margini

Paolo Bricco

Il paradosso italiano va considerato, compreso, gestito. Il paradosso italiano è la coesistenza di fenomeni contraddittori e razionalmente poco spiegabili. La perdita, negli ultimi quindici anni, di due quinti del potenziale produttivo della nostra industria e la leadership della nostra media impresa rispetto alle omologhe francese e tedesca compongono un paradosso. Beniamino Andreatta diceva che la politica industriale o è politica economica o non è.

Aggiungiamo che la politica economica o è politica o non è.

E, oggi, sulle grandi questioni industriali, la politica appunto non è. Chi ora ha la responsabilità sui dossier economici - i ministri Giancarlo Giorgetti, Raffaele Fitto, Adolfo Urso, Gilberto Pichetto Fratin - ha due ordini di problemi. Il primo è che l'Italia è molto complicata da capire. La seconda è che non esistono più le tecnostutture ministeriali in grado di spiegarla. Per questa ragione - di fronte alle due facce della luna evidenziate dall'economista Sergio De Nardis - in pochi colgono la portata potenzialmente devastante della contraddizione italiana e in ancora meno sono in grado di elaborare misure per mitigarla, curarla, orientarla verso il bene e allontanarla dal male. Inoltre, mancano pensiero e tecnica per gestire problemi di elevata complessità. Due su tutti: la vicenda dell'ex Ilva e l'esteroestizione societaria e fiscale della vecchia Fiat. Oggi la politica non è. Ma non è soltanto un problema del governo Meloni. Tutti i governi di centrosinistra che si sono succeduti dopo l'acquisizione di Chrysler da parte di Fiat hanno avuto un atteggiamento acquiescente, se non di consenso, verso lo spostamento all'estero delle sedi fiscali e societarie delle **imprese** del gruppo di Torino e non hanno mosso un dito rispetto alla non realizzazione dei piani di investimento in Italia. I governi Conte 1 e 2 saranno ricordati anche per tre cose: il reddito di cittadinanza, i bonus fiscali per l'edilizia, la mala gestio del dossier ex Ilva con l'eliminazione dello scudo penale e con la riscrittura del contratto tutto a favore del socio privato, il gruppo indiano Arcelor Mittal. Il governo Draghi ha rappresentato la sintesi perfetta di una cultura economica di matrice angloamericana che, anche nelle sue radici keynesiane e nella proiezione super europeista del suo Deus ex machina, non ha mai apprezzato l'odore della fabbrica, non ha mai considerato le implicazioni sociali e culturali, politiche e civili dell'impresa come architrave del sistema europeo e si è sempre tenuta ben distante dai dossier industriali più complessi di un Paese come l'Italia dove non si può mai chiudere nulla, non si può decidere niente, occorre mediare tutto con sindacati, curie vescovili, potentati politici locali. Adesso, appunto, ci sono i "meloniani". Il problema non sono tanto loro. Il problema è più generale. Le questioni aperte sono tre. La prima è la prevalenza della cultura macroeconomica nel mainstream universitario italiano che ha marginalizzato gli studiosi di economia



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e politica industriale, anche quando si conformano al modello della "fabbrica dei paper" e della "fabbrica delle riviste" con cui si vincono i concorsi universitari. La seconda è appunto il disseccamento delle strutture tecniche dei ministeri: il vecchio Ministero dell'industria sembra culturalmente e analiticamente un guscio vuoto. In quelle stanze non c'è più nessuno. E si sono interrotti - o perlomeno affievoliti - i rapporti fra queste compagini e le istituzioni classiche italiane, come la Banca d'Italia e l'Istat. La terza questione è l'assenza di gruppi di lavoro che i governi possono chiamare a raccolta per le policy di lungo periodo o per gli interventi a cuore aperto nel sistema economico e industriale italiano. L'ultimo gruppo di economisti vero - perché solido, compatto, consapevole, accreditato e in grado di trasformare l'analisi in misure nazionali ed europee - è stato quello radunato da Romano Prodi nelle sue esperienze di governo. Troppo lontano nel tempo. La svestizione culturale del mondo della fabbrica e delle politiche industriali è andata molto avanti. Così il calabrone italiano - con tutte le sue contraddizioni, le sue fragilità e la sua forza - rischia di non volare più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

COMPETITIVITÀ IL MINISTRO A VERONA

Urso: «In arrivo 20 miliardi per le imprese»

Barbara Ganz

Le risorse, le riforme. Adolfo Urso, ministro delle **Imprese** e del Made in Italy, sceglie Verona per tracciare un bilancio dell'anno che si chiude e di quello che verrà. La città sarà infatti la sede del primo evento ministeriale della presidenza italiana del G7, dedicato all'industria e alla space economy che proprio in Veneto vede già una competitiva rete innovativa regionale, un evento «che abbiamo voluto ripristinare dopo una lacuna durata 7 anni e abbiamo deciso di realizzarlo qui il 14 marzo», spiega aprendo la conferenza stampa di fine anno. Al centro dell'attenzione ci sono le risorse destinate a facilitare la vita delle **imprese** e a sostenerle, e le riforme che proseguiranno per creare un contesto competitivo: fra queste, quelle avviate nel quadro Ue e la legge quadro sul made in Italy.

E poi c'è quella babele di incentivi (quasi 2mila in tutto, di cui 1.757 delle diverse regioni, spesso contrastanti o contraddittori) da tradurre in un sistema «armonico ed efficace», spiega, ribadendo la volontà di rendere reale quella «legge sulle Piccole e medie **imprese** istituita nel 2011, ma mai realizzata, e di favorire i rientri delle produzioni in patria, punendo al tempo stesso le delocalizzazioni: chi ha ricevuto contributi pubblici e lascia il Paese, entro dieci anni dovrà restituire quanto ricevuto». Corposo il piano di incentivi in partenza a gennaio, con un miliardo destinato al settore dell'auto, con precisi limiti: «Intendiamo favorire la rottamazione delle auto zero, euro 1, 2 e 3 per sostituirle con auto ecologiche. Taxisti ed Ncc avranno incentivi doppi, sia per chi avrà nuove licenze, sia per i taxisti che vorranno cambiare auto. Questo speriamo contribuirà a migliorare la salubrità dell'aria nelle città. Di base saranno favoriti i redditi più bassi, che avranno un 25% in più di incentivi: chi ha un Isee sotto i 35mila euro l'anno potrà avere fino a 13mila euro per acquistare un'auto elettrica».

Con Stellantis, ha aggiunto, la situazione è chiara: «I nostri incentivi per la rottamazione delle auto saranno dati a chi compra auto prodotte in Italia. Finora sono andati per l'80% ad automobili prodotte all'estero e Stellantis - con la quale abbiamo già parlato - ha avuto l'80% di queste cifre per auto prodotte nella metà dei casi in altri Paesi».

Se la lotta alla contraffazione si arricchisce di nuovi strumenti, come gli agenti sotto copertura, i contatti con aziende e multinazionali per attrarre investimenti e produzioni in Italia sono continui, assicura Urso, con un riferimento al caso Intel, che Piemonte e Veneto si sono contese senza che si realizzasse: «L'azienda sta rivedendo i propri piani, compreso l'insediamento in Italia per produzioni innovative. Quello che posso dire, è che il nostro Paese resta nei loro programmi, ma anche che nel



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

campo dei chip e della microelettronica i contatti in corso porteranno in Italia risorse già superiori a quelle prospettate dalla multinazionale americana». In tutto fra fondi di bilancio (6 miliardi circa) e redistribuzione di partite europee (circa 10 milioni destinate al Mimit), per le imprese italiane la partita vale quasi 20 miliardi. Le relazioni internazionali restano centrali: «Con Germania e Francia dialoghiamo sulle scelte europee. Con i Paesi africani abbiamo progetti di produzione energetica che, dai deserti di Libia ed Egitto tramite rete subacquea, porteranno energia a un Paese come il nostro che non può più rinunciare a sfruttare le fonti esistenti e a pensare al futuro». Il riferimento è alle trivellazioni in Adriatico, ma anche a un ritorno del nucleare di terza generazione avanzata e di quarta generazione già dal 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pensioni

Prorogata Quota 103 per uscire prima Ma l'assegno slitta ed è in base ai contributi

ENRICO MARRO

ROMA Ancora una manovra con provvedimenti tampone sulle pensioni: niente abolizione della Fornero e niente Quota 41, gli slogan cari alla Lega, derubricati a «obiettivi di legislatura», viste le ristrettezze di bilancio. In questo quadro è già tanto che sia stata assicurata per il 2024 una perequazione, cioè un adeguamento delle pensioni al costo della vita, sostanzialmente identico al 2023 (l'unico taglio riguarda chi prende assegni superiori a 10 volte il minimo, cioè 5.680 euro lordi al mese, dove la percentuale di adeguamento all'inflazione scende dal 32 al 22%).

Proroghe di un anno Per il resto, in mancanza di una riforma che affronti in maniera strutturale il tema della flessibilità dell'età pensionabile e di come assicurare un assegno dignitoso ai giovani colpiti dal precariato, il governo si è limitato a una nuova proroga, per il 2024, dei tre canali temporanei di accesso anticipato alla pensione, ovvero Quota 103, Opzione donna e Ape sociale, ma in tutti e tre i casi inasprendo i requisiti. Una mossa voluta dal **ministro dell'Economia**, Giancarlo Giorgetti, per mandare un segnale di rigore

ai mercati. Un segnale rafforzato, con il taglio, sempre dal 2024, delle pensioni di medici, infermieri e di altre tre casse pubbliche (enti locali, maestri d'asilo e personale degli uffici giudiziari), poi annullato (ma solo sulle pensioni di vecchiaia del personale sanitario) in sede di esame parlamentare per evitare un'ondata di pensionamenti dei camici bianchi a fine 2023.

Contributivo più vicino In prospettiva, il segnale più importante arriva però dalla revisione di Quota 103. Nel 2024 chi vorrà accedere a questa forma di pensionamento anticipato (possibile con almeno 62 anni d'età e 41 di contributi) dovrà non solo mettere in conto una «finestra» più lunga tra la maturazione dei requisiti e la decorrenza dell'assegno (7 mesi per i lavoratori privati e 9 per i pubblici) e un tetto all'importo della stessa pensione, pari a 4 volte il minimo (2.272 euro lordi al mese), fino al raggiungimento dei normali requisiti di pensionamento, ma soprattutto riceverà un assegno interamente calcolato col metodo «contributivo» e non più col misto (il vantaggioso «retributivo» per i versamenti fino a tutto il 1995 e il «contributivo» per i successivi).

Questa novità, che funzionerà da ulteriore disincentivo a chiedere Quota 103, anticipa, come ha detto il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (Lega), quello che avverrà se mai il Carroccio riuscirà a portare a casa Quota 41, cioè la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età: l'assegno, anche in questo caso, sarà calcolato interamente col contributivo.

Stabilità a rischio Insomma, ha chiarito ancora Durigon, la riforma della Fornero per introdurre flessibilità nell'età pensionabile potrà avvenire solo se accompagnata dal calcolo integrale contributivo. Perché



questo metodo, calcolando gli assegni sui versamenti di tutta la vita lavorativa, garantisce una maggiore stabilità di medio-lungo periodo, anche se, va detto, si tratta di una correzione che arriverebbe comunque tardi, quando ormai il grosso della generazione dei boomers sarà andata in pensione con le vecchie e più generose regole. Senza contare che a minare gli equilibri finanziari della previdenza è soprattutto il declino demografico (aumentano gli anziani rispetto alla popolazione attiva) accompagnato da una media delle retribuzioni bassa (che di conseguenza riduce i contributi). Insomma, se quest'anno si è andati ancora avanti solo con misure tampone, il tema della riforma resta aperto, soprattutto per i giovani. Prima lo si affronta e meglio è.

Se la ditta torna a casa Costi alti, qualità scarsa Le imprese 'emigrate' dicono addio alla Cina

Il governo promuoverà il 'backshoring', ovvero la rilocalizzazione in patria Ma i "paradisi" produttivi non funzionano più: fenomeno in atto da tempo

ANTONIO TROISE

di Antonio Troise ROMA Per un gruppo come la Whirpool che chiude a Napoli per spostare la produzione all'estero ce ne sono altri che non solo hanno resistito alla tentazione di lasciare il Paese, ma hanno anche deciso di compiere il percorso opposto, riportando in patria le produzioni. Abbandonando anche quelli che erano considerati «paradisi», come Cina, Corea, Romania o Repubblica Ceca. Nel gergo tecnico il fenomeno si chiama reshoring, in italiano più semplicemente potremmo tradurlo come rilocalizzazione. Con la declinazione più ambita, quella del cosiddetto back shoring, che riguarda le imprese che dopo aver cambiato passaporto alle proprie fabbriche sono tornate sui loro passi.

CHI HA DECISO DI TORNARE L'elenco delle aziende italiane che negli ultimi anni si sono decise a riportare a casa le produzioni è lungo. E comprende marchi più o meno noti, dal tonno Asdomar, della genovese Generale Conserve ad Argo Tractors, uno dei leader europei di macchine agricole, dalla Felm, l'azienda della famiglia Colombo, produttrice di motori elettrici, alla Seventy, l'azienda di moda fondata nel 1974 da Sergio Tegon. Ma la lista non finisce qui. Fra i ritorni a casa più pesanti c'è quello di Artsana, l'impresa che sta dietro molti prodotti per bambini e non, come gli accessori Chicco fino a Beghelli, società con 32 anni di esperienza nel campo dell'illuminazione di emergenza e in quello dei sistemi elettronici per la sicurezza, che ha deciso di concentrare a Bologna le sue attività.

LA SITUAZIONE IN EUROPA Ma che cosa spinge le aziende a tornare sui propri passi? Tanto per cominciare il reshoring non è solo un fenomeno italiano. Secondo le elaborazioni del Centro Studi **Confindustria**, negli ultimi venti anni, i casi di ricollocazione delle produzioni in Europa sono stati 833 e tra le aree dove erano state precedentemente delocalizzate le produzioni poi rimpatriate, l'Asia rappresentava il principale continente (380) seguita dall'Europa stessa (362), soprattutto dai Paesi con costi di manodopera molto bassi, a conferma del fatto che in un'area come l'Europa hanno una certa rilevanza anche i fenomeni di reshoring interni.

COSA SUCCEDE IN ITALIA Anche il nostro Paese è pienamente inserito nella nuova geografia produttiva delle catene delle forniture. I motivi che sono alla base della scelta di riallocare le produzioni sono la disponibilità di fornitori idonei in Italia e i tempi di consegna maggiori di quelli attesi. A seguire le aziende hanno rilocalizzato gli approvvigionamenti a causa di un aumento dei costi di fornitura all'estero, di costi logistici effettivi maggiori di quelli attesi, della presenza di un lotto minimo di acquisto e delle difficoltà di coordinamento con i terzisti.

Il risultato è che tra il 2016 e il 2020, il 21% di un campione di 700 imprese, coinvolte in una ricerca



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

condotta dal Centro Studi di **Confindustria** e da Re4It, ha effettuato un backshoring totale o parziale delle forniture. Mentre la quota di imprese intervistate dal Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere che dichiarano un aumento dei fornitori italiani oscilla tra il 15% e il 20%.

Il backshoring della produzione (totale o parziale) è stato fino ad ora scelto dal 16,5% delle imprese che avevano realizzato l'offshoring produttivo. Il fenomeno, insomma, va consolidandosi. Ma ad una condizione: che anche l'Europa riesca a mettere in campo politiche industriali in grado davvero di difendere l'assetto produttivo e i consentire alle imprese di combattere ad armi pari sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il ministro Urso «Il nostro piano per riportare l'Italia al centro dell'industria»

Il titolare del dicastero Imprese e Made in Italy: sgravi per le aziende che scelgono di tornare «Ma guardiamo anche alle multinazionali. Incentivi auto, si cambia: soldi solo per quelle prodotte qui»

CLAUDIA MARIN

di Claudia Marin ROMA «Aumentare le produzioni in Italia è l'obiettivo di questo governo». A indicare la priorità della politica industriale dell'esecutivo Meloni è il Ministro delle Imprese e del **Made in Italy** che spiega come il reshoring e l'attrazione degli investimenti (e innanzitutto di quelli strategici) siano al centro degli interventi di agevolazione introdotti negli ultimi mesi. E - avvisa - «il governo presenterà a gennaio un piano di incentivi da un miliardo di euro per la rottamazione di automobili e la sostituzione con auto ecologiche, ma saranno incentivi modulati per veicoli prodotti in Italia perché vogliamo invertire la tendenza e fare in modo che servano per aumentare la produzione nazionale».

Cominciamo dalle misure previste: quali sono?

«Chi riporterà linee produttive in Italia avrà una tassazione ridotta del 50%. Più in dettaglio, chi tornerà a produrre in Italia potrà contare su un incentivo fiscale che consiste nella non concorrenza alla formazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'Irap del 50 per cento del reddito imponibile derivante dalle attività d'impresa e dall'esercizio di arti e professioni esercitate in forma associata trasferite in Italia e precedentemente svolte in un Paese estero, diverso da uno Stato dell'Unione europea. E, si badi, l'agevolazione si applica nel periodo d'imposta in cui avviene il trasferimento e per i cinque anni successivi. Si agirà, invece, in senso opposto per chi delocalizza».

Con quali penalizzazioni?

«In caso di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione all'estero dei beni per i quali si è fruito di agevolazioni, è esteso dagli attuali 5 a 10 anni il termine entro cui lo Stato può recuperare tutti gli incentivi erogati. E non è finita. Perché abbiamo rafforzato anche i poteri speciali del Golden Power».

In quale direzione e come?

«Con il decreto legge Asset si autorizza l'esercizio dei poteri speciali anche per operazioni infragruppo quando gli atti e le operazioni abbiano ad oggetto ambiti afferenti all'intelligenza artificiale, ai



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

macchinari per la produzione di semiconduttori, alla cybersicurezza, alle tecnologie aerospaziali, di stoccaggio dell'energia, quantistica e nucleare. L'esercizio del Golden Power è consentito a tutela della sicurezza nazionale, degli approvvigionamenti e degli strategici del nostro Paese. L'obiettivo che si vuol raggiungere è quello di monitorare il trasferimento all'estero di tecnologia particolarmente critica, anche quando questo trasferimento avvenga infragruppo».

Anche gli incentivi per sostenere l'auto dovranno essere finalizzati agli obiettivi indicati?

«A gennaio presenteremo un piano di incentivi auto da 1 miliardo per la rottamazione delle auto zero, euro 0, 1, 2 e 3, altamente inquinanti, da sostituire con un'auto ecologica. Tassisti ed Ncc avranno incentivi doppi, sia per chi avrà nuove licenze, sia i tassisti che vorranno cambiare auto. I principi alla base del nuovo piano favoriranno i redditi più bassi che avranno un 25% in più di incentivi. Chi ha un Isee sotto i 35.000 euro l'anno potrà avere fino a 13.000 euro per acquistare un'auto elettrica.

Ebbene, anche questo piano dovrà rientrare nella strategia di sostegno alle produzioni nazionali». In che modo?

«Nel 2022 l'80% degli incentivi sono andati ad auto prodotte all'estero, il 40% a Stellantis che ha comunque prodotto 'la metà delle macchine all'estero. Ora: o gli incentivi vanno ad auto **Made in Italy** oppure ci concentreremo solo sul lato offerta e non sulla domanda. Anche con Stellantis siamo stati chiari, i nostri incentivi per la rottamazione delle auto saranno dati a chi compra auto prodotte in Italia».

Su quali investimenti esteri puntate, invece, per attrarre capitali stranieri?

«Ci aspettiamo che diverse multinazionali asiatiche e americane nel prossimo anno annuncino progetti nel nostro Paese. Intel, per esempio, sta rivedendo i suoi piani internazionali, esiste ancora la possibilità che realizzi questo investimento in Italia, in Piemonte o Veneto. Si tratterebbe di un investimento produttivo su chip di nuova generazione, quindi non c'è ancora. Non è alternativo a quello che forse faranno in Germania o Israele.

Posso anche annunciare che nel prossimo anno ci saranno diversi insediamenti produttivi sulla microelettronica in Italia per un ammontare ben superiore a quello già programmato. In questi mesi una mia task force ha incontrato 80 multinazionali compresa Intel. E non basta».

Che altro possiamo attenderci?

«Siamo riusciti ad agguantare in zona Cesarini un progetto europeo che riguarda le fabbriche del futuro: erano tre i progetti pilota della Commissione e abbiamo recuperato presentando un altro progetto con Polonia, Finlandia e Svezia che è piaciuto alla Commissione e sono fiducioso che sarà approvato.

Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Sono oltre 400 milioni di euro e l'investimento principale sarà a Catania, 220 milioni, per chip resistenti ad altissime temperature.

L'Italia ha aumentato di un miliardo le risorse per il settore e siamo ora a una dotazione pubblica di partecipazione a investimenti pari a 4 miliardi e 300 milioni».

In questo quadro di sostegno all'industria italiana rientra anche la nascita del Fondo sovrano del **Made in Italy: a che punto siamo?**

«Il Fondo sovrano ha una dotazione iniziale di 1 miliardo di euro, è un fondo di fondi a cui prevedo che si aggiungeranno con altre risorse fondi pubblici e privati italiani e stranieri, fondi pensione, fondi assicurativi. Abbiamo lavorato tutto l'anno per preparare il terreno e nei prossimi mesi ci saranno significativi annunci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Liceo del Made in Italy Iscrizioni dal 23 gennaio Duecento scuole pronte Le materie? Un rebus

Sarà attivato negli istituti per le scienze umane a indirizzo economico sociale Lombardia e Campania in prima linea, Puglia e Toscana fanalini di coda Il suo sbocco è l'università. Manca ancora il piano di studi del triennio

GIULIA PROSPERETTI

di Giulia Prosperetti ROMA Per definire il quadro delle materie 'caratterizzanti', il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha tempo fino a fine marzo (entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge 27 dicembre 2023, n.

206) ma, intanto, il Liceo del **Made in Italy** si prepara a partire e apre a scatola (semi)chiusa le iscrizioni a gennaio. «Credo che sia un'idea che può avere un grande successo però starà a noi riempirla di contenuti - commenta il presidente dell'Anp, Antonello Giannelli -. È una scommessa e soltanto tra una decina d'anni si potrà vedere se si è vinta o meno». LE ISCRIZIONI A partire dal 23 gennaio 2024 il nuovo indirizzo liceale **Made in Italy**, potrà essere scelto dalle famiglie per le iscrizioni on-line alle classi prime per l'a.s. 2024/2025 sulla piattaforma 'Unica', la piattaforma digitale per l'orientamento e i servizi digitali del Mim. I LICEI COINVOLTI Solamente le istituzioni scolastiche statali e paritarie che già erogano il percorso del liceo delle scienze umane-opzione economico sociale

possono richiedere l'attivazione di prime classi del Liceo del **Made in Italy** per l'anno scolastico 2024/2025. Le scuole interessate dovranno presentare la richiesta alla Regione e all'Ufficio scolastico regionale entro il 15 gennaio 2024 per le necessarie verifiche e ai fini del 'previo accordo' che dovrà essere definito entro il 20 gennaio 2024.

LE SCUOLE PRONTE A PARTIRE I numeri non sono ancora noti nemmeno al ministero. Ad oggi sono 419 le scuole statali (e 116 istituti paritari) che hanno attivato i percorsi opzionali del liceo economico sociale (LES) e che, dunque, possono scegliere di attivare il percorso **Made in Italy**: se ne contano, ad esempio, 57 in Lombardia, 51 in Campania, 46 in Sicilia, 33 in Piemonte, 31 Toscana e 30 in Puglia. Il LES - stando ai dati del Mim - è frequentato da 75.700 studenti (3mila classi). «Non ho dati certi - afferma Giannelli - ma da quello che ho sentito confrontandomi con vari colleghi la mia impressione è che buona parte dei licei a indirizzo economico-sociale opererà questa scelta. Penso che sui 400 statali almeno 200-250 aderiranno a questo nuovo indirizzo».

IL PIANO DI STUDI DEL BIENNIO Nel primo biennio il piano di studi ricalca, con piccole modifiche, quello del LES: 132 ore di lingua e letteratura italiana, 99 di storia e geografia, 99 di diritto, 99 di economia politica, 99 di lingua e cultura straniera 1, 99 di matematica (con informatica), 66 di lingua e cultura straniera 2, 66 di scienze naturali (biologia, chimica, scienze della terra), 66 di scienze motorie e sportive, 33 di storia dell'arte, 33 di religione cattolica o attività alternative. In totale 891



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ore.

LE MATERIE CHIAVE In attesa del regolamento, la legge prevede «l'analisi degli scenari storico-geografici e artistico-culturali nonché della dimensione storica e dello sviluppo industriale ed economico dei settori produttivi del **Made in Italy**» e l'acquisizione di specifiche competenze, abilità e conoscenze riguardanti i settori produttivi del **Made in Italy** come, ad esempio: principi e strumenti per la gestione d'impresa; tecniche e strategie di mercato per le imprese del **Made in Italy**; strumenti per il supporto e lo sviluppo dei processi produttivi e organizzativi delle imprese del **Made in Italy**; strumenti di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese dei settori del **Made in Italy** e delle relative filiere.

GLI OBIETTIVI «Il suo sbocco - spiega Giannelli - è quello della formazione universitaria. L'obiettivo è connettere quegli aspetti culturali tipici dell'Italia, come l'arte e la storia, con le produzioni tipiche del **Made in Italy**, dal design all'enogastronomia fino ad arrivare alla ricerca per far fronte a una richiesta proveniente dal mondo produttivo di **Confindustria**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.